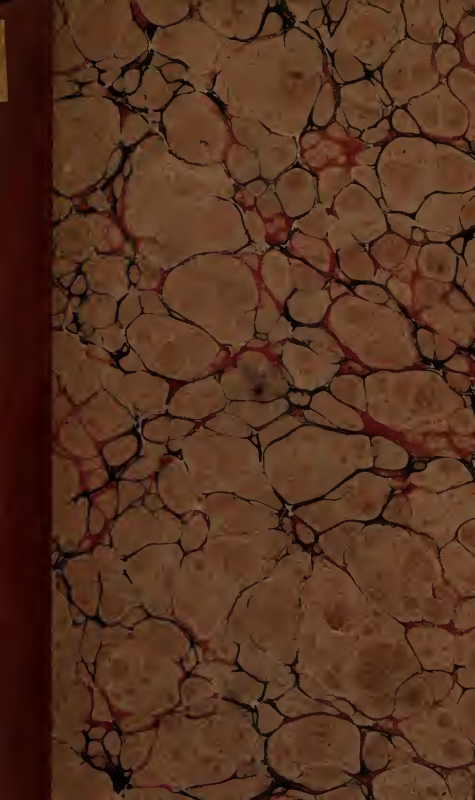




75.5.25.

3^h 1^h



Palet-XXX-8 (2

BELLEZZE
DELLA
STORIA UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA

Storia di Francia

tomo secondo





FRONTISPIZIO



Riconciliazione tra Enrico IV. e Sully

St. di Fr. II.

L. Morghen inc.

— 100 —

—

— 100 —

—

—

— 100 —

—

—

— 100 —

—

—

— 300 —

82774

BELLEZZE

DELLA

STORIA DI FRANCIA

O

EPOCHE INTERESSANTI, FATTI RIMARCHEVOLI, BELLE
AZIONI, ORIGINI, USI E COSTUMI, DALLA FONDAZIONE
DELLA MONARCHIA FINO A' NOSTRI GIORNI.

Opera propria ad elevar l'anima della gioventù e ad
ispirarle dello zelo per l'onore del nome Francese:
adornata di otto figure.

del signor Pietro Blanchard

*Prima traduzione Italiana sulla settima
edizione Francese*

del C. Lor. Panfili.

tomò secondo

N A P O L I 1820

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n. 186.

100

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AT
HARVARD UNIVERSITY

ALPHABETICALLY

1. *Alphabetic*
2. *Alphabetic*
3. *Alphabetic*
4. *Alphabetic*
5. *Alphabetic*
6. *Alphabetic*
7. *Alphabetic*
8. *Alphabetic*
9. *Alphabetic*
10. *Alphabetic*
11. *Alphabetic*
12. *Alphabetic*
13. *Alphabetic*
14. *Alphabetic*
15. *Alphabetic*
16. *Alphabetic*
17. *Alphabetic*
18. *Alphabetic*
19. *Alphabetic*
20. *Alphabetic*
21. *Alphabetic*
22. *Alphabetic*
23. *Alphabetic*
24. *Alphabetic*
25. *Alphabetic*
26. *Alphabetic*
27. *Alphabetic*
28. *Alphabetic*
29. *Alphabetic*
30. *Alphabetic*
31. *Alphabetic*
32. *Alphabetic*
33. *Alphabetic*
34. *Alphabetic*
35. *Alphabetic*
36. *Alphabetic*
37. *Alphabetic*
38. *Alphabetic*
39. *Alphabetic*
40. *Alphabetic*
41. *Alphabetic*
42. *Alphabetic*
43. *Alphabetic*
44. *Alphabetic*
45. *Alphabetic*
46. *Alphabetic*
47. *Alphabetic*
48. *Alphabetic*
49. *Alphabetic*
50. *Alphabetic*
51. *Alphabetic*
52. *Alphabetic*
53. *Alphabetic*
54. *Alphabetic*
55. *Alphabetic*
56. *Alphabetic*
57. *Alphabetic*
58. *Alphabetic*
59. *Alphabetic*
60. *Alphabetic*
61. *Alphabetic*
62. *Alphabetic*
63. *Alphabetic*
64. *Alphabetic*
65. *Alphabetic*
66. *Alphabetic*
67. *Alphabetic*
68. *Alphabetic*
69. *Alphabetic*
70. *Alphabetic*
71. *Alphabetic*
72. *Alphabetic*
73. *Alphabetic*
74. *Alphabetic*
75. *Alphabetic*
76. *Alphabetic*
77. *Alphabetic*
78. *Alphabetic*
79. *Alphabetic*
80. *Alphabetic*
81. *Alphabetic*
82. *Alphabetic*
83. *Alphabetic*
84. *Alphabetic*
85. *Alphabetic*
86. *Alphabetic*
87. *Alphabetic*
88. *Alphabetic*
89. *Alphabetic*
90. *Alphabetic*
91. *Alphabetic*
92. *Alphabetic*
93. *Alphabetic*
94. *Alphabetic*
95. *Alphabetic*
96. *Alphabetic*
97. *Alphabetic*
98. *Alphabetic*
99. *Alphabetic*
100. *Alphabetic*

BELLEZZE
DELLA
STORIA DI FRANCIA

SEDICESIMO SECOLO

LUIGI XII *salendo sul trono perdona
a' suoi nemici.*

Luigi XII fu il migliore de' nostri Re .
I principj del suo regno fecero presagire tutto quello che se ne doveva sperare ; poichè salendo sul trono , minorò le imposizioni di una decima parte , e confermò tutti gli uffiziali, che avevano servito il suo predecessore , nelle loro cariche e ne' loro impieghi . Alla morte di Luigi XI, Carlo VIII che doveva succedergli , non essendo ancora in età di tener le redini del governo , furono queste affidate ad Anna di Francia di lui sorella, sposa di Pietro di Bourbon, signore di Beaujeu . Questa ultima disposizione di Luigi XI era divenuta la causa di una guerra civile , di cui profittando Luigi , allora duca di Orleans , aveva tentato d' impadronirsi dell' au-

torità. In conseguenza degli avvenimenti 'di questa guerra civile Luigi, divenuto prigioniero, si era veduto condannato a soffrire tutti i rigori della prigionia la più dura. Quando fu Re, alcuni cortigiani gli consigliarono di vendicarsi di quei, che in tale occasione si eran mostrati suoi nemici, e specialmente de' la Tremouille, che l'aveva fatto prigioniero nella battaglia di Sant Aubin; ma Luigi rispose: „ Un Re di Francia non vendica i torti di un duca d'Orleans; se la Tremouille ha ben servito il suo padrone contro di me, egli servirà la mia persona del pari contro quei che fossero tentati di turbare lo Stato „.

Quando gli fu presentata la lista degli uffiziali del Re suo predecessore, seguò con una croce rossa i nomi de' suoi nemici i più accaniti, senza dichiarare altrimenti le sue intenzioni. Dessi ne furono avvisati, e temendo che il gastigo non si limitasse alla perdita dei loro uffizj, si nascosero ed impiegarono de' possenti protettori onde ottenere il loro perdono: „ Nell'apporre al loro nome il suggello della redenzione (disse Luigi) ho creduto di avere annunziato molto chiaramente, che tutto era perdonato: Gesù Cristo è morto per loro come per me „.

Un cortigiano gli dimandava la confisca dei beni di un ricco abitante di Orleans, il

quale si era apertamente dichiarato contro di lui prima della sua esaltazione al trono: „ Io non era Re (rispose il principe) quando egli mi ha offeso ; ora poi nel divenir Re , sono divenuto suo padre ; e perciò debbo perdonargli e difenderlo „.

Buona fede e generosità di LUIGI XII.

Luigi XII , e Ferdinando Re di Spagna , si facevano la guerra , a cagion del regno di Napoli. Ferdinando, meditando una perfidia, che non poteva effettuarsi se non dopo qualche tempo , spedì in Francia l'arciduca Filippo suo genero per tenere a bada il Re , mediante certe proposizioni di pace . L'arciduca era di buona fede , e credeva sincero il trattato di cui era stato incaricato . Quando si scoprì la perfidia di Ferdinando , l'arciduca sudetto si diede in preda al più violento dispiacere , raccontò le istanze che il di lui suocero gli aveva fatte , per indurlo a incaricarsi di una tale trattativa , produsse le di lui istruzioni , e supplicò il Re di esaminare egli stesso , se si aveva contravvenuto in verun punto , implorando pel rimanente la sua giustizia e la sua clemenza . Luigi , offeso che questo principino potesse crederlo capace di una vile condotta , rispose ch'egli non puniva l'innocente per il reo , che l'arcidu-

ca era venuto ne' suoi Stati dietro la fede del giuramento ; ch'egli poteva soggiornarvi, o andarsene via con tutta libertà , secondo che egli lo giudicasse a proposito : „ Io amo meglio (soggiuns'egli) perdere , quando sia d'uopo un regno , la cui perdita dopo tutto può essere riparata , che di perder l'onore , il quale non si ripara giammai „ .

Gli Stati generali conferiscono a Luigi XII il titolo di Padre del Popolo.

Il discorso con cui l'oratore degli Stati generali offerì nel 1506 , il titolo di padre del popolo a Luigi XII , farà conoscere tutti i benefizj , che la nazione aveva già ricevuti da lui sino a quest'epoca : Sire (disse quest'oratore) fin dalla vostra incoronazione avete saputo, mercè la vostra sagacità, dissipare le calamità, ch'erano sempre parute inseparabili da un nuovo regno ; colla vostra magnanimità avete rincorato quei, che tremavano di avere incorso la vostra indignazione ; come immagine di Dio sulla terra, avete vendicato i vostri torti con dei benefizj ; qual padre comune , non avete veduto in tutti i vostri sudditi che de' figli affezionati e sottomessi . In vano de' vicini gelosi , fondandosi sulle nostre solite discordie, si eran preparati a dare il guasto alle nostre provincie ; poichè

battuti e respinti, han dimandato umilmente la pace. In questi tempi di allarmi e di discordie, in cui le ordinarie rendite della corona parevano insufficienti, voi avete alleggiato il popolo; le imposizioni sono state diminuite di un terzo. Delle cure molto più gloriose han segnalato i principj del vostro regno; delle savie leggi hanno assicurato la fortuna dei cittadini; sono stati troncati gli abusi che si erano introdotti fino nel santuario della giustizia; e quello che i nostri padri non avrebbero osato nè prevedere, nè sperare, il bifolco è rimasto tranquillo all'avvicinarsi del guerriero, e per servirvi dell'espressione di un profeta, il montone vasaltellando in mezzo ai lupi, ed il capretto scherzando fra le tigri. Quali ringraziamenti possono rendervi dei sudditi che voi avete protetti e arricchiti! come mai soddisfaranno alle loro obbligazioni? Degnatevi, o Sire, di accettare il titolo di *Padre del Popolo*, che i medesimi vi conferiscono per organo mio „

Coraggio di LUIGI XII.

Luigi XII mostrò specialmente il suo coraggio nella battaglia di Aignadel, vinta su i Veneziani, avendo combattuto nei luoghi i più pericolosi. Alcuni di quei, che lo circondavano, avendogli rappresentato che si

esponeva di troppo , incapace egli stesso di paura , parve attribuire queste rappresentanze al timore ch' eglino avevano del pericolo, per cui disse loro : „ Non è nulla , quei che han paura, si mettano in salvo dietro di me „. Una parola de la Tremouille contribuì molto , secondo dicesi , ad eccitare l' ardore delle truppe Francesi in questa giornata memorabile : „ Miei figli (gridava questo guerriero ai soldati) miei figli , il Re vi vede „ .

LUIGI XII era avaro del sangue de' suoi guerrieri .

Questo principe quantunque fosse valoroso , e non temesse la guerra , pure amava troppo i suoi sudditi per non curare la loro vita . Dopo la battaglia di Ravenna , la cui vincita aveva costato molto sangue si sentì a dire : „ Io bramerei di non aver più un pollice di terra in Italia , e potere a questo prezzo far rivivere il mio nipote Gastone di Foix , e tutti i prodi che han perito con lui, Dio ci preservi dal riportare giammai siffatte vittorie „ !

Sua benevolenza verso i bifolchi .

Voleva egli parimenti che si rispettassero i campagnuoli , e che mai si facessero lo-

ro soffrire delle vessazioni . Un gentiluomo della sua casa avendo maltrattato un contadino, ordinò che si diminuisse il pane a questo uffiziale , e che solo gli si passasse del vino e della carne . Il gentiluomo se ne dolse , e Luigi XII gli dimandò se gli bastavano le vivande che gli si passavano ; ed avendo l'uffiziale risposto negativamente , il Re gli soggiunse : „ Perchè dunque siete voi sì poco ragionevole per maltrattare quei che vi mettono il pane nella mano „ ?

Amore di Luigi XII per la giustizia .

Il suo editto del 1499, eternamente commendevole , ha renduto la sua memoria cara a tutti quei che amministrano la giustizia , e a quei che l'amano . Ordinò egli mediante il sudetto editto , *che si seguisse sempre la legge , malgrado gli ordini contrarj , che la importunità potrebbe strappare al monarca.*

Morte di Luigi XII .

Quando i pubblici banditori annunziarono nelle strade di Parigi : *E' morto il buon Re Luigi, padre del popolo* , tutti se ne afflissero sommamente, e versarono torrenti di lagrime . La desolazione della capitale fu inferiore a quella delle provincie , e special-

mente delle campagne, dove Luigi era veramente adorato. Quando egli passava per una provincia, i contadini abbandonando i loro lavori ornavano le strade di verzure, e facevan risuonare l'aria delle loro acclamazioni; dopo averlo veduto in un luogo, correvano a tutta lena per meglio contemplarlo un'altra volta: nelle città, ove soggiornava, era ridotto per più ore a non poter'uscire dal suo appartamento, tanto era grande la calca innanzi alla casa. Quei che potevan giungere a toccar la sua mula, la sua toga, i suoi stivali, baciavan le loro mani con tanta divozione come se avessero toccato delle sante reliquie. „ E' desso gridavano, che fa regnare la giustizia fra noi, che seconda le nostre messi, che ci ha preservato dalle ruberie dei militari, e che il primo ci ha fatto gustare le dolcezze della pace, e della concordia „ . Malgrado le guerre che sostenne questo buon principe, pure la popolazione della Francia crebbe notabilmente sotto il di lui regno, in cui videsi anche fiorire la cultura ed il commercio. Questo aumento di ricchezze nazionali fu l'effetto non solamente de' savj regolamenti del monarca, ma eziandio della sua attenzione a farli osservare, e della scelta delle persone cui ne affidava l'esecuzione. Non contento d'impiegare tutte le precauzioni immaginabili per

per fare delle buone scelte , assicuravasi da se stesso della maniera con cui era amministrata la giustizia : tutte le volte ch'ei soggiornava a Parigi , andava familiarmente al palazzo sopra la sua piccola mula , senza corteggio e senza essersi fatto annunziare , sedevasi fra i giudici , ascoltava le arringhe , ed assisteva a tutte le deliberazioni .

Eppure questo eccellente principe trovò dei maldicenti fra i suoi sudditi ; perciocchè le pubbliche sanguisughe non amano i sovrani , che si occupano dei dettagli del governo , che forzano i loro uffiziali ad adempire esattamente i doveri delle loro cariche , e che garantiscono i semplici particolari dalle vessazioni delle persone in carica ; ed il più grande elogio che possa farsi di Luigi XII si è , che i nemici delle sue virtù dimostrarono scopertamente ed impunemente il cattivo umore , che gli davano le medesime virtù. Si rappresentò il *buon Re* su i teatri dopo una malattia pericolosa , che aveva minacciato i giorni di Luigi , e che aveva cagionato i più vivi timori e la più profonda afflizione a tutti i veri Francesi ; alcuni comici osarono produrlo sulla scena pallido e smunto , colla testa involta di salviette , e circondato da medici , che consultavano fra loro sopra la natura del suo male . Essendosi posti di accordo di fargli ingojare dell' oro

potabile , l'infermo tornava a tenersi dritto sulla persona , e pareva di non soffrir più della infermità , che una sete ardente . Luigi informato dello stomachevole successo di questa farsa , disse freddamente : „ Amo molto meglio far ridere i cortigiani della mia avarizia , che di far piangere il mio popolo colle mie profusioni „. Venendo egli esortato a punire quei comici insolenti , disse : „ No , perchè possono farci sapere delle utili verità ; lasciamo che si divertano , purchè rispettino l'onor delle dame „ ,

Giorgio di Amboise .

Luigi XII ebbe un gran ministro nella persona di Giorgio di Amboise . „ Il cardinal d' Amboise (dice l'abbate Beraldo) senza possedere in supremo grado tutte le virtù che hanno segnalato i vescovi della primitiva chiesa , ebbe nondimeno quelle , che in tutti i tempi faran desiderare dei prelati , che gli siano paragonabili ; egli riunì d'altronde tutte le qualità sociali e politiche , che formano i ministri ed i cittadini pregevoli : magnifico e modesto , liberale ed economo , dotto e verace ; gran personaggio dabbene egualmente , che grand' uomo di Stato , il consigliere e l' amico del suo Re , tutto dedicato al monarca , e zelantissimo per la

patria; avendo anche a conciliare i doveri di legato della santa Sede coi privilegi ed immunità della sua nazione, le paterne funzioni dell'episcopato col nerbo del governò, ed il carattere istesso di riformatore degli ordini religiosi col chiasso degli affari, e colla distrazione della cortè: da per dove fece del bene, riformò gli abusi e cattivò gli animi colla stima pubblica „. La sua ambizione era di divenir Papa, ma questa, secondo egli diceva, era figlia di quel desiderio che aveva di riformare gli abusi e di correggere i costumi. Era stato elemosiniere di Luigi XII, ed era caduto in disgrazia sotto il regno di Carlo VIII, per aver seguito il partito di Luigi XII, allora duca di Orleans. Quando questo principe salì sul trono, il sudetto di Amboise partecipò naturalmente degli onori di quello, di cui aveva seguito la fortuna.

Gastone di Foix.

Fra i guerrieri che illustrarono le armi Francesi si distingue Gastone di Foix nipote del Re, cui era caro. Luigi ridiceva sempre con compiacenza: „ Gastone è opera mia; perciocchè son' io che l' ho educato, che l' ho formato alle virtù che già si ammirano in lui „. Il giovane guerriero meritava questo elogio; di cui per altro godè po-

co tempo, essendo stato ucciso nella battaglia di Ravenna, in età di soli 24 anni.

Sacrificio di un certo la Palisse.

La Palisse fu anche un ufficiale ragguardevolissimo, ed il quale rendè de' servizi importantissimi a Luigi XII. Narrasi di lui un sacrificio, che merita di passare alla posterità. Era stato fatto prigioniero dagli Spagnoli: Gonzalvo, il quale sotto le mura di Rubos comandava i nemici, lo minacciò della morte, qualora non obbligasse il suo luogotenente a consegnargli la cittadella, la quale faceva ancora resistenza, abbenchè la città fosse stata già presa. La Palisse condotto a piè delle mura chiamò in fatti il suo luogotenente; ma per dargli degli ordini ben diversi da quelli che si attendevano da lui: „Cornon (gli diss'egli), Gonzalvo che voi vedete, minaccia di tormi la vita, qualora voi non vi arrendiate subito. Mio caro amico, voi dovete sapere in quale stato ritrovasi la cittadella: riguardatemi come un uomo già morto; e se voi avete qualche speranza di resistere, fino all'arrivo del soccorso che aspettiamo, fate il vostro dovere.„ Gonzalvo mosso da un sì nobile sacrificio ebbe riguardo alla vita dell'eroe, e volle che si prendesse la più gran cura delle ferite che aveva riportate prima di arrendersi.

Principj di Bajardo.

Bajardo contribuì parimenti alla gloria di questo regno . Il medesimo cavaliere che fu soprannominato il *cavaliere senza paura e senza rimprovero*, era nato nel delfinato da una famiglia nobile ed antica . Fu prima paggio di Filippo conte di Beaugé, allora governatore di Lione. Carlo VIII, avendolo veduto presso questo signore, glielo dimandò e lo condusse seco lui in Italia nel 1495. Il giovane Bajardo vi si distinse; ma solamente sotto Luigi XII cominciò ad acquistare quella fama, la quale fece che in progresso fosse egli proposto per esempio a tutti quei, che seguivano la carriera militare. Egli contribuì molto alla conquista di Milano seguita nel 1499, e ricusò il vasellame che avevano offerto parecchie città del Milanese, onde rendersi favorevoli i generali Francesi .

Cortesia di Bajardo.

Nel 1521 s'immortalò egli, mercè un tratto di grandezza d'animo e di generosità, ch'eccitò un'ammirazione generale . Essendo stato ferito nella presa di Brescia, fu portato in una casa di detta città, nel momento che tutte le altre case erano abbandonate al saccheggio e alla devastazione. La padro-

na di questa casa , donna ragguardevole non meno per la sua nascita che per le sue virtù, andò a gettarsi ai piedi del cavaliere , dicendogli con una voce interrotta da singhiozzi : „ Ah, signore, salvatemi la vita , salvate l'onore alle mie figlie „. Bajardo le rispose : „ Fatevi animo , o signora , la vostra vita ed il loro onore saranno in sicurezza finchè io avrò vita „. Il cavaliere mantenne la promessa alla sua albergatrice , la quale in contraccambio gli profuse le più assidue attenzioni. Quando il cavaliere fu guarito , e ch'ebbe fissato il giorno di sua partenza , questa signora entrando nella di lui camera si mise in ginocchio , e gli disse . „ Monsignore, noi vi dobbiamo la vita; tutti i nostri beni vi appartengono per il diritto della guerra ; ma dopo tante prove di generosità, che ci avete già date , osiamo sperare, che voi vi degherete contentarvi di questo tenue tributo „.

Nel medesimo tempo, fece depositare sulla tavola del cavaliere una cassa di acciaio piena di ducati. „ Signora, le disse Bajardo , quanti ve ne sono ? — Monsignore , rispose ella tremando , ve ne sono soltanto duemilacinquecento ; ch'è tutto quello che abbiamo potuto accumularne; ma se voi volete di più, noi ricorreremo ai nostri amici. — Credete, o signora (replicò il cavaliere) che io non

ho dimenticato i buoni trattamenti , che ho ricevuti in casa vostra , ed i quali sono agli occhi miei , più pregevoli di centomila ducati : laonde riprendetevi il vostro danaro , e fate sempre capitale della mia amicizia ,, , In così dicendo le stese la mano per rialzarla ma ella si protestò che non lascierebbe giammai quella positura , a meno che non avesse accettato il di lei donativo . ,, Eh bene (disse egli) io lo accetto ; ma non mi accorderete anche voi la soddisfazione di congedarmi colle vostre amabili figlie ,, ? Mentr'ella andava cercandole , il cavaliere divise quel danaro in tre porzioni : ,, Signorine (disse loro , vedendole entrare) i sentimenti che mi avete ispirati non si cancelleranno giammai dal mio cuore : io non sapeva come riconoscere le attenzioni , che mi avete usate in tutto il tempo della mia malattia , poichè le persone della mia professione non vanno cariche di gioje ; ma ecco duemila cinquecento ducati , di cui posso disporre , ricevetene ciascuna mille , come un dono di nozze , io lo esigo , e ve ne prego : in quanto ai cinquecento residuali , gli ho destinati ai conventi di religiose , che avranno sofferto di più , e voglio ancora , che ne facciate la distribuzione voi stesse — Fiore de'cavalieri , (esclamò allora la madre) possa quel Dio , che ha sofferto la morte per noi , ricompensarti deguamente

in questo mondo e nell'altro „ ! Le due figlie caddero ai di lui piedi , e versarono delle lagrime senza profferir parola . Indi obbligate da Bajardo di portar via il danaro andiedero a presentargli ciascuna un braccialetto intessuto de' loro capelli . „ Questo dono (rispos' egli) lo accetto ben volentieri „ e così dicendo , fece attaccarsi al braccio „ e promise di non levarneli fino a che durerebbero .

Bajardo vincitore e prigioniero .

Nella giornata di Guinegata , in cui l'armata Francese era stata battuta , il cavalier Bajardo vivamente incalzato , voltava la testa di quando in quando per far fronte al nemico con soli quindici militari , che si eran raccolti intorno a lui . Giunto a un ponte stretto , vi sostenne lungo tempo lo sforzo dei nemici , sperando che i suoi compatriotti avrebbero profittato di questo momento per riunirsi e ritornare in battaglia . Ma avendoli aspettati invano , e vedendosi inviluppato da ogni banda , disse alla sua piccola truppa , ch'era inutile di farsi tagliare a pezzi , e che era meglio di arrendersi . In quanto a lui , vedendo un gendarme nemico che riposavasi a piè di un' albero , spronò il cavallo verso di lui , e mettendogli la spada sotto la gola , gli disse : „ Arrenditi guerriero , o tu sei

morto „ . Il gendarme essendosi arreso senza resistenza, il cavaliere replicò : „ Eh bene , io sono il capitan Bajardo , anch' io mi arrendo a voi ; ecco la mia spada , ma a condizione che voi me la restituirete nel caso che vengano degl' Inglesi che vogliano insultarmi „ . Il cavaliere, dopo aver passato cinque giorni al campo, disse al gendarme : „ Mio gentiluomo , io qui mi annojo , fatemi ricondurre con sicurezza al campo dei Francesi . — Ed il vostro riscatto ? (replicò il gendarme) — ed il vostro ? (rispose Bajardo) perciocchè voi eravate mio prigioniero prima di aver la mia parola „ . La disputa era nuova : fu portata innanzi all' Imperadore , ed al Re d' Inghilterra , i quali decisero in favore di Bajardo . Ecco degli esempj immortali per la nostra gioventù guerriera .

FRANCESCO I.

Luigi XII essendo morto senza lasciar figli maschi , Francesco conte di Angoulême salì sul trono , in età di 21 anni ; perciocchè egli n'era il più prossimo erede , discendente da Luigi duca di Orléans, fratello di Carlo VI. Questo principe ebbe de'difetti, ma ebbe pure delle qualità più grandi. La sua ingenuità e la sua lealtà gli meritano la benevolenza di tutti . Era specialmente di una prodezza estre-

ma, esponendo talora la sua vita, per salvare quella di semplici soldati, ch'egli trovava in pericolo.

Battaglia di Marignan.

Nella battaglia di Marignan ch'egli vinse sopra gli Svizzeri nel 1515, avendo veduto nella mischia un semplice soldato di cavalleria, impegnato sotto il suo cavallo in maniera che non poteva agire, e due Svizzeri vicino a lui che stavano per ucciderlo, si avanzò quantunque fosse solo, fece scostare i due Svizzeri colla spada alla mano, e ripose a cavallo il soldato di cavalleria. Egli si trovò sempre presente a questa battaglia, la quale fu egualmente micidiale che lunga. I due partiti, egualmente rifiniti di fatica, avendo preso poche ore di riposo, Francesco I dormì sopra una carretta da cannone, cinquanta passi lontano da un battaglione Svizzero. Il vecchio maresciallo di Trivulzi diceva, *che le diciotto battaglie, ov'egli erasi trovato, erano de' giuochi da ragazzi, ma che quella di Marignan, era una battaglia di giganti.*

Prima di venire alle mani, il Re aveva voluto essere armato cavaliere dal famoso Bajardo, il quale dopo essersi prestato alle brame del principe, disse baciando la sua spa-

da. „ Gloriosa spada, che oggi hai avuto l'onore di far cavaliere il più gran Re del mondo ; tu sarai tenuta come una reliquia ; io ne userò soltanto contro gl' infedeli , ed i nemici del nome cristiano „ ,

Morte di Bajardo .

Questo cavaliere sì giustamente celebre sotto il regno precedente , rendè ancora de' grandi servizj sotto quello di Francesco I. Egli contribuì al successo della battaglia di cui abbiamo pocanzi parlato , diede prove del suo valore all' assedio di Pamplona , ed andò indi a difendere per lo spazio di sei settimane Mezieres, piazza mal fortificata, contro un'armata di quarantamila uomini di fanteria , e quattromila di cavalleria . Il conte di Nassau avendogli intimato di arrendersi , rispose : „ Io non uscirò mai da una piazza che il Re mi ha affidata , se non sopra un ponte fatto coi cadaveri de' suoi nemici „ . Il consiglio del Re, avendo risoluto di bruciar questa piazza , che non sembrava essere in istato di sostenere un'assedio , Bajardo vi si oppose , dicendo a Francesco I : „ Non vi ha piazza debole laddove vi sono persone di coraggio per difenderla „ . Ma già avvicinavasi il momento in cui la sua patria doveva perderlo ; e fu propriamente nel campo di onore , che

morì il *cavaliere senza paura e senza rimprovero*.

L'anno dopo, cioè nell'anno 1523, avendo seguito l'ammiraglio Bonnivet in Italia, ricevè nella ritirata di *Romagnagno*, un colpo di moschetto, che gli ruppe la spina dorsale. Egli cadde esclamando: „ *Gesù, mio Dio! io sono morto!* e fece istanza di esser messo sotto un'albero, col viso voltato incontro al nemico; perchè (diss'egli) *non avendogli mai voltato il dorso, non voglio cominciare a farlo in questi ultimi momenti*. Incaricò indi d'Allégre di andare a dire al Re, che il solo dispiacere ch'egli provava nel morire, era quello di non poterlo servire più lungo tempo. Il contestabile *Carlo di Bourbon*, allora armato contro la sua patria, avendolo trovato in questo stato, mentre inseguiva i Francesi, gli dimostrò quanto lo compiangeva; ma Bajardo gli rispose ne' seguenti termini: „ Non me, ma voi bisogna compiangere, che portate le armi contro il vostro Re, la vostra patria e contro il vostro giuramento „. Pescaire, che comandava l'armata Spagnola, e che passò poco dopo del contestabile, mandò a cercare la sua tenda, il suo letto, i più abili cerusici, e diede tutti gli ordini necessarj, perchè si avesse cura del *buon cavaliere*: tanto può una virtù eminente, anche sull'anima

di un nemico ! Ma tutti i soccorsi furono inutili , poichè Bajardo spirò subito . Avvegnachè questo cavaliere non avesse mai comandata verun' armata in capo , pure le truppe lo compiansero come se avessero perduto il miglior generale . Parecchi uffiziali , ed un gran numero di soldati andarono ad arrendersi ai nemici per aver la consolazione di vederlo un' altra volta . Il nemico però mostrandosi generoso, non volle che rimanessero prigionieri .

Battaglia di Pavia.

Questa funesta battaglia si diede li 24 febbrajo 1525, e Francesco la perdè, per essersi lasciato trasportare troppo ciecamente dal suo coraggio: imperciocchè incalzando egli vivamente i nemici, ch'egli temeva gli sfuggissero, questi profittarono ben presto del vantaggio che loro dava il numero e lo circondarono . Si difese con un valore straordinario , avendo ucciso di sua mano Ferdinando di Castriot marchese di Sant-Angelo, e gettato a terra sei nemici . Essendogli stato ucciso il cavallo sotto, si difese anche lungo tempo a piedi, quasi solo in mezzo ad un mucchio di morti , tanto Francesi che nemici . Invano gli si gridava da ogni banda di arrendersi , poichè nulla voleva farne , aman-

do meglio morire da combattente, che di esporsi alla brutalità dei soldati, ch'egli già vedeva contendere fra loro, a chi egli appar-terrebbe dopo la sua presa. Un guerriero incognito andò a mettersi a' suoi fianchi, e l'ajutò colla spada a respingere la soldatesca che gli piombava addosso; desso era Pompe-
rant, il quale aveva accompagnato il conte-
stabile di Bourbon nella dilui fuga, e che non temè in questo momento di farsi conoscere. Francesco acconsentì finalmente ad arrender-
si al conte di Lannoi vicerè di Napoli, e lo fece chiamare. Questi essendo giunto, mi-
se un ginocchio a terra, ricevè la spada dal Re e gliene presentò un' altra. „ Signor di Lannoi (disse l' infelice Monarca) ecco la spada di un Re, che merita di esser lodato, poichè prima di perderla, se n'è servito per ispargere il sangue di parecchi de' vostri, e perchè non è prigioniero per viltà, ma ben-
sì per un'avversità di fortuna „. Annunziò la sua disgrazia alla duchessa di Angoulême sua madre con quelle parole divenute cele-
bri: *Madama, tutto è perduto, tranne l'onore*. Solamente un' anno dopo ricupe-
rò la sua libertà, mediante un trattato onero-
so segnato a Madrid, ed il quale fu soltan-
to eseguito in parte.

Detto rimarchevole di un Francese .

Carlo V stando per entrare in Provenza, le cui porte gli venivano aperte dalla perfidia del marchese di Solazzo, dimandò ad un gentiluomo Francese quante giornate vi erano fino a Parigi: „ Quante giornate ! (rispose il Francese) Sire , se voi intendete con queste parole delle battaglie, vi assicuro, che ve ne saranno almeno una dozzina, purchè gli aggressori non siano battuti alla prima „ .

Moderazione di Vielleville .

Francesco I voleva dare nel 1538 a Vielleville, di poi maresciallo di Francia, la compagnia di gendarmeria comandata da Chateaubriant ; dietro il rifiuto che ne fece questo ufficiale , il Re gli dimandò in quale occasione voleva ottenere un grado così onorevole come quello ? Vielleville rispose : „ Il giorno di una battaglia dopo che vostra maestà potrà giudicare del mio merito ; ma se io lo prendessi adesso , tutti i miei compagni metterebbero in derisione quest' onore , e direbbero , che voi me l'avreste conferito a solo riguardo che io era parente del signor di Chateaubriant ; ed io amerei meglio morire, che di essere avanzato a qualunque siasi grado , piuttosto per favore che per merito „ .

Generosità di FRANCESCO I.

I Genovesi essendosi ribellati nel 1539 contro Carlo V, offerirono a Francesco I di darsi a lui in un col paese. Il Re per altro non solamente ricusò con generosità; ma accordò eziandio il passaggio a Carlo V, colla condizione di ottenere l'investitura del Milanese. Egli l'ottenne coi più grandi onori, senza neppure addimandare la sua promessa in iscritto. La lealtà che formava l'essenziale del suo carattere lo portò a condursi da amico con un' astuto nemico. In questa occasione un pazzo della corte chiamato Triboulet, disse, ch' egli aveva scritto sopra il suo taccuino che Carlo V era più pazzo di lui, di esporsi a passare per il regno. „ Ma (disse il Re) se io lo lascio passare senza fargli nulla? Questo è ben facile (replicò Triboulet) io cancellerò il suo nome, e vi metterò il vostro „; La contessa di Etampes cortigiana di titolo, avendolo consigliato a profittare della circostanza, Francesco disse all'Imperadore: „ Vedete, mio fratello, questa bella dama è di parere, che io non vi lasci partire, prima che voi non abbiate rivotato il trattato di Madrid „. — Se il parere è buono, bisogna seguirlo (rispose Carlo) senza mostrarsi alterato. Francesco I, nel non aver seguito questo consiglio, fece l'azione di



1990

1991

1992

1993

1994

1995

1996



Generosità di Francesco I.

A. di Fr. II.

L. Morghen inc.



un' anima veramente grande e generosa: il partito contrario gli sarebbe stato più vantaggioso, ma l'avrebbe coperto di obbrobrio; solo è degno di biasimo, per non aver prese le sue precauzioni con un'uomo, che non aveva la riputazione di mantener la sua promessa. In fatti Carlo, appena uscito dalla Francia, sostenne di nulla aver promesso.

Cambiamento che si fa nei costumi.

Dopo Luigi XI si andava facendo un tale cambiamento nei costumi.

Il sudetto Luigi, nello stendere il suo potere dispotico sopra i grandi, aveva renduto un servizio importante alla Francia, avendola liberata dal ladroneccio, che i signori si permettevano sotto il nome di *guerra*. Questa tranquillità sforzata non fu inutile a questi medesimi signori; poichè dessa gl' invitò a civilizzarsi un poco, e ad uscire dalla vergognosa ignoranza in cui marcivano. La galanteria e le attrattive della corte di Francesco I, finirono di cambiar gli uomini. Le donne, che furono chiamate a questa corte, contribuirono molto a questa felice metamorfosi, poichè desse fecero germogliare quei costumi nobili ed eleganti, che illustrarono gli ultimi anni di Luigi XIII, e che fecero splendere la prima parte del regno di Luigi XIV.

I lumi fecero grandi progressi nell'epoca medesima. Le cognizioni dilatate, mercè le ardite scorrerie dei Portoghesi e la scoperta di un nuovo Mondo, davano delle nuove idee, e preparavano dei cambiamenti. La stampa moltiplicando i mezzi d'istruzione, ispirava anche il desiderio d'istruirsi, e disponeva le menti a riflettere, a comparare e a giudicare; dessa creava in qualche maniera un nuovo popolo. Concorse un'altra causa per ispandere il gusto delle scienze, e perchè queste facessero de' progressi: fu questa la pressa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1542; poichè un gran numero di dotti Greci forzati di abbandonare la loro patria andarono a cercare un'asilo in Italia ed in alcuni altri Stati dell'Europa. Dessi portarono seco loro una conoscenza più esatta della loro lingua, dei manoscritti più preziosi dei loro migliori autori, ed i precetti dell'eloquenza. Da lungo tempo l'idioma di Omero e di Demostene era trascurato nelle nostre università. Quella di Parigi attaccata ai suoi usi antichi, e interamente dominata dalla teologia scolastica era sul punto di perdere la sua considerazione, e la sua preponderanza, qualora Francesco I non l'avesse tratta da quel letargo. Questo principe il quale aveva anch'egli ricevuto una educazione superficialissima, ma che aveva sortito dalla natura un genio ar-

dente ed una insaziabile curiosità, aveva trovato nella corte di Luigi XII dei dotti di un merito ragguardevole, come il cardinal Giovanni du Bellai, Guglielmo Budeo referendario, Guglielmo Cop primo medico, e Guglielmo Parvi confessore del Re. Essendo egli in quel tempo soltanto delfino, aveva ricercato la loro conversazione, e divenuto Re, non isdegnò di ammetterli nella sua familiarità. Per mezzo loro strinse egli una corrispondenza epistolare con il celebre Erasmo dotto O'landese, il quale avveguachè senza fortuna e senza stato teneva allora lo scettro della letteratura, dominava sull'opinione pubblica, ed era ricercato da tutti i sovrani. Questi uomini stimabili erano intenti a persuadere al giovane monarca che il più gran servizio ch'egli potesse rendere all'umanità, ed il mezzo più sicuro di acquistare una gloria durevole, consistevano a far fiorire le lettere ne' suoi Stati, e ch'egli non vi giungerebbe se non perfezionando la pubblica educazione. In seguito del loro consiglio rianimò lo studio delle lingue antiche. La lingua Ebraica s'insegnava in Allemagna, ed era infinitamente utile per la intelligenza della sagra Scrittura; le scuole d'Italia coltivavano con successo le lettere Greche e Latine; e quindi Francesco I verso l'anno 1530 fondò nell'università di Parigi tre cat-

tedre per queste tre professioni, e ve ne aggiunse una per le matematiche, scienza allora infinitamente troppo trascurata, quantunque indispensabile per la perfezione di quasi tutte le arti; una per la filosofia greca e latina, ed un'altra finalmente per la medicina.

Dopo la caduta dell' Impero Romano i professori non avevano avuto che i tenui onorarj, che ritraevano dai loro scolari. Francesco I assegnò duecento scudi d'oro di salario a ciascun professore che aveva egli istituito e di cui si riserbò la nomina. Questa magnificenza di cui non vi era esempio, l'attenzione ch'ebbe il monarca di chiamare da tutte le parti dell' Europa i dotti i più ragguardevoli per occupare le nuove cattedre, la familiarità di cui si degnò talora onorarli, la premura ch'egli ebbe di acquistare i manoscritti i più pregevoli, fecero risuonare i suoi encomj dal settentrione fino al mezzodì; fu ricolmato di benedizioni, e gli fu conferito ad unanimità di voti il soprannome di *padre* e di *ristoratore delle lettere*. Ecco il suo vero titolo alla gloria, e quello che ha ricoperto in parte la memoria delle sue mancanze.

Per dare maggior consistenza a quello che aveva fatto in favore della pubblica istruzione, e per mettere nel suo nuovo sta-

bilimento più d'insieme, riunendo i professori che insegnavano isolatamente, ordinò, che si ergesse un'edifizio per questa istruzione che doveva portare il nome di *collegio reale*; ma questo progetto non fu effettuato. I nuovi professori per altro, malgrado il loro stato isolato, insegnarono con un successo sì prodigioso, che si dovettero raddoppiare, e talvolta ancora triplicare le cattedre in ciascuna professione. Oltre i servizj, che i suddetti rispettabili dotti renderono, mercè le loro lezioni a viva voce, si applicarono eziandio a pubblicare delle buone opere, e ad aumentare le ricchezze letterarie della Francia. Alcuni composero delle grammatiche e dei dizionarj, che facilitavano lo studio delle lingue: altri, previo il permesso, andavano visitando la Grecia per cercarvi antichi manoscritti, ch'eglino davano alle stampe, e che indi depositavano nella biblioteca reale. Alcuni non isdegnarono di unire alle loro funzioni quella di stampare, affine di badare eglino stessi alla correzione delle opere che davano alla luce. Queste cure, e questa grande attività non furono spese inutilmente; imperciocchè si cominciò ad aver rossore della rozzezza e della barbarie del linguaggio usato nelle scuole; si lesse con nuovi occhi, si studiò con maggior interesse, e a poco a poco ognun si propose d'imitare i buoni scrit-

tori di Roma e di Atene. Si concepisce facilmente qual'effetto dovettero produrre questi lumi nascenti su lo spirito pubblico.

I frequenti viaggi, le scorrerie, ed il soggiorno che i Francesi avevan fatto in Italia dopo Carlo VII, contribuirono anche molto alla civilizzazione. Fino al regno di Francesco I i Francesi erano tenuti per tanti barbari, e giustamente, dagl' Italiani. Imperciocchè l'Italia, la prima nazione dell'Europa moderna che siasi civilizzata, aveva delle manifatture, un commercio esteso, delle arti, una lingua, una letteratura ed una poesia, quando la Francia aveva appena gli elementi. Sul fine del tredicesimo secolo, Dante già illustrava la lingua Toscana con un poema bizzarro, ma di una invenzione ardita, pieno di tratti di genio e di pensieri brillanti, o profondi. Cinquant'anni dopo, Petrarca dava alla poesia Italiana una delicatezza ed un' armonia, che non aveva avuta fino allora; un simile vantaggio riceveva contemporaneamente da Boccaccio la prosa. Una serie non interrotta di scrittori più, o meno ingegnosi sostennero la prima gloria della letteratura Italiana fino all'Ariosto, che vi pose il colmo, e che sembrò segnar in un col Tasso il punto di perfezione, a cui poteva essa giungere. L'Ariosto fioriva nei primi anni del sedicesimo secolo. Nell'epoca istessa Michelange-

lo e Raffaele facevano ammirare i prodigi de' loro pennelli. Come mai i Francesi, nati sensibili a tutto quello, ch'è bello, avrebbero potuto vedere nuovi mezzi di gloria, senza desiderare di appropriarseli? L'Italia fu per loro come un teatro di emulazione, e se si vuol confessarlo, gli scrittori Italiani servono anche di modelli ai nostri antichi autori Francesi, più dei Greci e dei Latini, che non si sapevano ancora imitare.

Francesco I, nella sua munificenza per le lettere, sembrò dimenticare la lingua e la letteratura Francese. Questa lingua nondimeno era divenuta l'organo della cattedra, del tribunale, dei negozianti e dei trattati; era la sola che fosse in uso alla corte e alla città; lo stesso Francesco I la parlava e la scriveva con una sorta di eleganza: come dunque la dispregiava egli sino al punto, di non far nulla per i di lei progressi? Non si può immaginare altra causa, secondo dice Garnier, che la docilità di questo principe per i dotti che lo dirigevano, ed i quali stimando le cose soltanto in ragione della loro rarità, sdegnavano come un dialetto barbaro una lingua, che parlavasi nelle botteghe. A questa orgogliosa indifferenza, prosiegue il sudetto istorico, deve attribuirsi la pedanteria, ed il cattivo gusto che continuarono per più di un secolo a sfigurare qua-

si tutte le opere scritte in lingua volgare . Malgrado questa specie di abbandono la letteratura Francese , mercè la sola impulsione delle cognizioni e dei costumi , fece dei veri progressi nel sedicesimo secolo : imperciocchè la lingua si purgò , la poesia fu più regolare e la prosa meno snervata . Marot , nelle sue piccole opere in versi , si mostrò pieno di grazia e di genio , e fece vedere la naturalezza la più semplice a canto del talento il più fino . La lingua , com' era allora , conveniva al suo genio ameno e semplice ; dessa l' ha molto giovato , ma l' abbandonò quando volle elevarsi e trattare degli argomenti che richiedevano della nobiltà . Nei suoi *salmi* , e nella sua traduzione delle *metamorfosi* , egli è abbietto , diffuso , senza grazia e spesso ancora ridicoloso . Non si possono ora leggere questi cattivi saggi di una lingua , che non era per anco formata , e che non aveva ne la precisione , nè i termini , che convengono ai sentimenti elevati ; ma pure si rileggeranno sempre con piacere i versi seguenti :

Sur un' Venus endormie .

- „ Qui dort ici ? le faut-il demander ?
- „ Venus y dort qui vous peut commander :
- „ Ne l'éveillez , elle ne vous nuira :
- „ Si l'éveillez , croyez qu'elle ouvrira
- „ Ses deux beaux yeux pour les vôtres bande .

Sur la mort d'un moineau .

- „ Las! il est mort, pleurez-le , damoiselles ,
 „ Le passereau de la jeune Maupas ?
 „ Un autre oiseau qui n'a plumes qu'aux ailes ,
 „ L'a dévoré : le connaissez vous pas ?
 „ C'est ce fâcheux, amour qui sans compas
 „ Avecque lui se jetait au giron
 „ De la pucelle , et volait environ ,
 „ Pour l'enflamber et tenir en detresse :
 „ Mais par dépit tua le passeron
 „ Quand il ne sceut rien faire à la maitresse,

La prosa offeriva i medesimi vantaggi ed i medesimi difetti della poesia . *Giacomo Amyot* , le cui traduzioni sono ancora ricercate , ha fatta passare con successo nella sua lingua la bontà e la specie di naturalezza che regnano negli scritti di Plutarco ; ma egli non ha potuto del pari conservare il linguaggio maschio ed altiero degli eroi dell' antichità . Solo nel principio del secolo seguente la lingua Francese ha preso quel carattere nobile e saggio , che la distingue presentemente , e ch'ella deve in parte a Malherbe . Questo poeta nato con un genio , con un' orecchio giusto e delicato , e specialmente con quella pazienza che non teme gli ostacoli , conobbe il primo il vero genio di questa lingua , si applicò a ben capire le gradazioni che differiscon dalle parole le quali a prima

vista sembrano esprimere la medesima cosa ; rigettò le espressioni abbiette , ed ignobili , diede il numero e l' armonia alla sua frase , e secondo dice il legislatore del Parnasso ,

„ D'un mot mis à sa place enseigne le pouvoir .

Balzac , il quale fu dopo di lui seguendo le medesime tracce , riformò anche la prosa , e la rendè propria ad esprimere tutti i movimenti dell' eloquenza : la lingua solamente allora potè innalzarsi fino al sublime .

Sotto Francesco I alcune delle belle arti furono più felici della poesia : così l' architettura vi fe' mostra della sua magnificenza ; Fontaineblau , e molti altri edifizj sono dei monumenti di quest' epoca in cui fu incominciato anche il Louvre: Ma nessuna delle arti ch' ebbe la gloria di far fiorire Francesco si avvicinò tanto alla perfezione quanto la scoltura . Giovanni Goujon ritrasse colle sue opere le bellezze semplici e sublimi dell' antichità ; egli ha qualche volta peccato contro la correzione , ma non ha mai cessato di consultare le grazie ; nessuno è stato superiore a lui per le figure di mezzo rilievo . La pittura , malgrado i capi d' opera degli artisti Italiani , non fece in Francia i medesimi progressi ; poichè di tutti i pittori Francesi di quel tempo non si ha memoria che di un certo *Giovanni de Cousin* : il suo quadro

del *giudizio universale*, quantunque bizzarro per la composizione , è riguardato come un pezzo pregevolissimo , che si vede sempre con un nuovo piacere, e che per l'espressione delle figure non può non studiarsi con profitto.

Un'altro cambiamento che si andava facendo in Francia come in una parte dell'Europa , ed il quale dopo aver lacerato il seno della chiesa , mosse i popoli gli uni contro gli altri , fu lo scisma promosso da un monaco Allemanno per nome Martino Lutero , e fortificato da Giovanni Calvino ecclesiastico Francese . Si dovettero forse queste funeste dissensioni ai nascenti progressi de' lumi: imperciocchè i popoli i più illuminati esaminarono con occhi meno prevenuti gli abusi enormi , e le ridicolose superstizioni che disonoravano la religione . Il clero profittando della barbarie , e della ignoranza de' secoli passati si era acquistata una potenza , e creati dei diritti , che offendevano troppo apertamente le massime del Vangelo , perchè degli uomini accesi da nuove idee non comparissero con una sorta di vantaggio insorgendo contro sì biasimevoli abusi . Ma in vece di contentarsi di una riforma necessaria , come l'annunziavano i discepoli di Lutero , si osò toccare l'antica opera del cattolichesimo , e si volle cambiare quello , che anche il tempo aveva consecrato. Allora si manifestarono da

ambe le parti le passioni le più vive, e le più contraddittorie, cioè lo zelo ardente ed il cieco fanatismo, le persecuzioni e le vendette, la religione e l'odio: e finalmente il sacro nome di Dio servì di velo ai delitti degli uomini, e sembrò autorizzare i loro furori. Francesco I, malgrado il suo carattere generoso e buono, diede il segnale delle persecuzioni religiose in Francia; l'orribile giustizia ch'ei fe' fare, di Merindol e di Cabrière, è una macchia indelebile alla di lui memoria. Ma queste dolorose pagine della nostra Istoria debbono esser lette nei nostri Storici i più saggi, ed i meno appassionati; egli è cosa utile di apprendere dall'esperienza del passato quanto sia necessario di guardarsi dalle passioni che ci si presentano con la maschera delle virtù: desse sono terribili, perchè persuadono agli uomini i più scellerati, ch'eglino hanno solamente agito pel vantaggio del cielo, e della terra: la coscienza allora nulla più dice al cuore, ed in conseguenza tutto è rovinato.

Tali sono i principali cambiamenti che si fecero nello spirito pubblico e nei costumi in tempo del sedicesimo secolo: dessi annunziavano in qualche maniera un'altro popolo: ed in fatti da quest'epoca in poi i Francesi cominciarono a divenire quello che furono sotto il regno immortale di Luigi XIV.





*Abbigliamento di corte, e di città del
tempo di Francesco I.*

St. di Fr. II.

L. Morghen inc



Moda di vestire al tempo di FRANCESCO I.

La moda fece adottare sotto questo regno l'abito corto, ed il pantalone, la cui parte superiore era terminata da una brachetta, a cui si aggiunsero in seguito le piegature che la brachetta faceva stare socchiuse; queste piegature erano gonfie, e talora frastagliate. Si portava al di sopra una giubba, o un mantello larghissimo, o cortissimo, o una specie di sajone senza maniche, o colle maniche, e il collare largo tagliato più o meno in quadrato copriva la sommità del dorso . . . Fu il Re che portò la moda dei capelli corti. „ Nella mia gioventù (dice Pasquier) nessuno era tosato, tranne i monaci. Avvenne però che il Re Francesco I essendo stato casualmente ferito in testa con un tizzone dal capitano di Lorges, signore di Montgomeri, non portò più i capelli lunghi. Il di lui esempio fu prima seguito dai principi, indi dai gentiluomini, e finalmente da tutti i sudditi „. In questa occasione dei capelli cortissimi si rinnovò la moda dei berrettini; e gli ecclesiastici avendo voluto portarne, ne addimandarono l'autorizzazione al Papa il quale l'accordò loro per indulto mediante lo sborso di quindici lire, e di sessanta per quei che addimandavano un breve. Le persone calve, o inferme pote-

vano portarne senza indulto , nè breve , ma desse non dovevano essere attaccate nè da cordoncini , nè da legami ; bisognava levarseli , quando si serviva all'altare in tempo che si leggeva il vangelo , ed il canone della messa . I laici però lasciarono ben presto la moda dei sudetti berrettini ; ma il clero tanto secolare che regolare , trovandola comodissima , l'ha conservata fino al giorno d'oggi , senza che vi sia più bisogno di dimandarne breve o indulto .

„ Nei diversi ritratti di questo tempo si vede che il davanti delle vesti delle signore era chiuso di sopra , ed aperto dalla cintola fino all'estremità ; le maniche sul principio un po' meno larghe di prima sembravano nondimeno più grandi a cagion de' loro grandissimi ornamenti . Desse continuarono a portare in testa il velo ed il cappuccio , come sotto il regno precedente , fuo all'arrivo della regina Eleonora ; poichè allora presero il berrettone , o sia il piccolo cappello , ch'elleno mettevano un po' sull'orecchio , e vi attaccavano un piccolo pennacchio . Cominciarono anche a portare una sorta di collare increspato alla Spagnuola „ (*Recherches sur les mœurs et les usages des François*) .

Solamente nel 1530 i Francesi cominciarono per la prima volta a far' uso dei cocchi , o delle carrozze ; sul principio vi era

soltanto quella della regina , ed in seguito quella di Diana figlia naturale di Errigo II. Siffatte vetture tonde e picciole non potevano contenere che due persone ; ma la loro grandezza crebbe talmente , e divenne costante incomoda , che il parlamento pregò Carlo IX di proibirne l'uso in Parigi ; il che per altro si osservò soltanto in favore dei viaggiatori .

Disciplina militare.

Nel 1555 il maresciallo di Brissac alla testa di un'armata Francese fece un'azione simile a quella, che sotto il consolato di Manlio Torquato imparò ai soldati Romani, che il coraggio dei guerrieri deve esser sempre subordinato al loro rispetto per la disciplina militare. Trattavasi di attaccare un corpo di milleduecento gentiluomini Spagnoli trincerati sopra una montagna . Brissac disponeva le sue truppe per attaccarli , quando ad un tratto sente delle reiterate grida provenienti da una divisione della sua armata ; alza gli occhi , e scorge un soldato di una statura vantaggiosa , il quale uscito dalle fila scarica da vicino il suo archibuso , lo getta per terra , e colla spada alla mano lanciai nei trinceramenti. I suoi compagni dopo averlo chiamato colle loro grida , trasportati dal mede-

simo ardore lanciarsi confusamente dietro a lui per sostenerlo, o per liberarlo. Brissac non potendo arrestare questo movimento, e non volendo che andasse a terminare colla perdita di quei, che l'avevano fatto, diede il segnale dell'attacco alle altre due divisioni della sua armata. L'affare riuscì bene; poichè i milleduecento Spagnoli furono disfatti dopo la più vigorosa resistenza. Non si trattò indi d'altro che di distribuire delle ricompense a quei che ne avevano meritato. Brissac non vedendo comparire il soldato che aveva così imprudentemente impegnata la zuffa, parlò di lui con interesse, e parve rincrescergli che la morte l'avesse impedito di presentarsi come gli altri. Un ufficiale rispose che il sudetto prode soldato non era morto, e neppure ferito, e che la sola vergogna l'aveva impedito di presentarsi. „ Voglio vederlo (rispose Brissac) e quindi v'incarico di condurmelo „. Mentre il capitano adempiva questa commissione, il maresciallo fece chiamare a se il prevosto dell'armata; e vedendo avvicinarsi il reo gli disse con un tuono severo: „ Soldato, qual'è il tuo nome, e il tuo paese „? Al che il soldato; pien di confusione e d'inquietudine rispose ch'egli era figlio naturale del signore di Boisi, e che ne portava il nome. „ La cosa stando così (replicò Brissac) io non

sarò tuo giudice, poichè non posso non riconoscerti per mio prossimo parente per parte di mia madre; ma ancorchè tu fossi mio figlio, io non ti perdonerei dopo la mancanza che hai dianzi commessa. Sciagurato! Qual' esempio hai tu dato al rimanente dell' armata! Prevosto, sia egli caricato di ferri, e sia strettamente guardato: la vostra testa mi risponderà della sua „. A quest'ordine eseguito senza verun riguardo ciascuno borbottò, e l'armata pareva essere sul punto di ribellarsi. Un consiglio di guerra condannò a morte il nuovo Torquato. Il maresciallo senza spiegare le sue intenzioni fece entrare il carcerato nella sala del consiglio e gli disse: „ Sciagurato Boisi, conosci tutta l'enormità del tuo fallo, e senza farti illusione sull'avvenimento che non dipendeva da te, confessa che dispregiando gli ordini miei, e turbando le mie operazioni hai esposto le armi del Re a ricevere un'affronto, ed hai dato ai tuoi pari un' esempio, che non conveniva di lasciare impunito: ond'è che i signori che tu vedi qui adunati, ti hanno ora condannato a morte; essendovi stati forzati dal loro dovere; ma eglino mossi a pietà della tua gioventù sono divenuti i tuoi intercessori. Io ti accordo la vita; ma ti avverto nello stesso tempo, che dessa non è più tua, ma si appartiene intieramente a me, ed io te ne fo

godere , riserbandomi però il diritto di richiederla tutte le volte , che lo esigerà il servizio del Re . Accostati , e sciolto dalle catene che sono state il gastigo e l' espiazione del tuo fallo , vieni a riceverne dalle mie mani un' altra , che sarà il premio del tuo valore e del tuo attaccamento . Nel terminar queste parole gli attaccò intorno al collo una catena d' oro due volte più pesante di quelle che aveva distribuite agli altri prodi , e gli disse di andare a trovare il suo scudiero , il quale gli consegnerebbe un cavallo di Spagna , un' armatura completa ed un' equipaggio simile a quello delle sue guardie , nel cui numero lo riteneva .

*Tratto di patriottismo e di probità del
maresciallo di Brissac .*

Questo maresciallo di Brissac era veramente un uomo più che ordinario . L'armata , ch'egli comandava da dieci anni nel Piemonte essendo stata riformata , i soldati dimandarono con un tuono che sembrava annunziare la sedizione , dove troverebbero del pane : „ Da me (rispose il maresciallo) finchè ve ne sarà „ .

Poco dopo fece vedere che la sudetta risposta derivava da un cuor sincero . I mercatanti del paese avevano fatto , sulla sua parola , delle anticipazioni all'armata . Sul prin-

cipio diede loro tutto quello , che possedeva , indi andò con loro alla corte , dove non potendo trovare il mezzo di soddisfare , disse alla sua sposa : „ Ecco delle persone , o signora , che hanno avventurato la loro fortuna sulle mie promesse ; il ministero non vuol pagarle , e desse son delle persone rovinate. Rimettiamo ad altro tempo il matrimonio della signorina di Brissac , che ci disponevamo a fare , e diamo a quest' infelici il danaro destinato per la sua dote „ . La marescialla condiscese a tutto ; e quindi colla dote , e con altre somme prese ad prestito si pagò ai mercatanti la metà di quello ch' era loro dovuto , ed il maresciallo diede delle sicurtà per il residuo .

Guerre di religione .

Il regno di Francesco II durò soltanto 17 mesi. Fu nondimeno molto lungo per veder nascere le guerre di religione, il più terribile flagello di cui la Francia sia stata la preda . L' eccessivo rigore che si usò verso i calvinisti fu causa di questa terribile calamità ; imperciocchè questi sventurati perseguitati in ogni luogo dai carnefici, compresero che la sola guerra poteva sottrarli agli orrori dei supplizj , e quindi corsero alle armi . Sarebbe stato d' altronde tanto più difficile

di prevenire questi furori , o di arrestarne il corso , in quanto che parecchi capi di amendue i partiti avevano un fine diverso da quello di far trionfare , e di difendere la loro credenza religiosa , e che la religione serviva soltanto di un velo onde coprire la loro ambizione .

Bella azione del duca di Guisa .

In mezzo alle atrocità di cui la religione fu piuttosto il pretesto che la causa , sotto il regno di Carlo IX , si trovano in un'azione di un'eroe , i principj di un vero cristianesimo . Un gentiluomo della religione riformata , credendo di non poter rendere un più grande servizio alla riforma , che di liberarla da un sì pericoloso nemico qual' era il duca di Guisa , erasi introdotto nel campo reale , ed andava spiando da qualche giorno il momento di stillettare il generale . Arrestato egli in seguito di alcuni indizj , e condotto davanti al duca confessò liberamente il suo progetto . Avendogli il medesimo duca dimandato . se gli aveva dato senza saperlo qualche motivo di odiarlo , confessò , ch'egli non aveva mai avuto con lui veruna contesa , e che in questo tentativo aveva soltanto consultato l'interesse della religione . „ Se la tua religione (gli rispose Guisa) ti obbliga

a torre la vita ad un'uomo , che per tua propria confessione non ti ha mai offeso , la mia mi ordina di perdonarti ; giudica da ciò quale delle due sia la migliore „ . Ciò detto , comandò subito che si rilasciasse .

Vezins , o il nemico generoso .

Vezins , gentiluomo del Quercy , si era da qualche tempo disgustato un suo vicino chiamato *Regnier* Calvinista , di cui aveva più di una volta giurata la morte . Trovavansi amendue a Parigi nell' epoca della celebre festa di S. Bartolomeo . *Regnier* temeva che Vezins profittando della circostanza non soddisfacesse a costo della sua vita , l' odio inveterato che gli portava . Mentr' egli stava in questi timori fu gettata a terra la porta della sua camera , ed entratovi Vezins colla spada alla mano , e accompagnato da due soldati , disse a *Regnier* con una maniera aspra : seguimi . *Regnier* costernato passò fra i due satelliti credendo di andare alla morte : Vezins lo fece montare a cavallo ; uscì dalla città in tutta fretta ; e senza arrestarsi e senza dire una sola parola lo condusse sino al Quercy nel suo castello dove giunto gli disse : „ Eccovi in salvo ; io avrei potuto profittare dell' occasione per vendicarmi ; ma fra brave persone si dee

dividere il pericolo ; e perciò io vi ho salvato . Quando poi vi piacerà mi troverete sempre pronto a terminare la nostra disputa nella maniera che conviene ai gentiluomini ., . *Regnier* gli rispose con proteste di riconoscenza , e dimandandogli la sua amicizia ., . Io vi lascio la libertà (disse *Vezins*) di amarmi , o di odiarmi , ed io a bella posta vi ho condotto qui per mettervi in istato di far questa scelta ., . Ciò detto senza attendere la risposta diede una spersonata al cavallo e disparve .

*Virtuosa disubbidienza d' Hennuyer , e
del vice-conto di Orte .*

Il massacro de' Calvinisti eseguito a Parigi doveva essere generale in tutta la Francia . Alcuni comandanti di provincie non vollero prestarsi a quest' orribile macello ; i nomi del conte di Tendes in Provenza , di Goste nel Delfinato , di Chabot-Charni in Borgogna , di Saint Heran in Auvergne , sono certamente degni di esser tramandati alla posterità . Si distinse anche in questa circostanza Giovanni Hennuyer vescovo di Lisieux , il quale ottenne da quello , cui erano indiritte le lettere della Corte , di sospendere il massacro ., . Voi non eseguite questi ordini crudeli (disse il virtuoso

prelato); quei che voi volete uccidere, sono mie pecorelle: Sono, è vero, delle pecorelle traviate, ma io vado procurando di farle ritornare nell'ovile. Io non veggio nel vangelo che il pastore debba far spargere il sangue delle sue pecore; io vi leggo al contrario, ch'egli dee versare il suo per loro,,. Aggiunse ancora ch'era stata sorpresa la religione del re, e ch'egli non dubitava che questo principe approvasse una tal ripulsa. Non contento di queste parole diede un'atto della sua opposizione, e gl'infelici Calvinisti di Lisieux doverono la loro salvezza a quest'uomo rispettabile. Il vice-conto di Orte comandante di Bajona scrisse al re ne' seguenti termini: „ Sire, ho comunicato il comando di V. M. ai suoi fedeli abitanti e guerrieri della guarnigione; io vi ho trovato buoni cittadini e prodi soldati, ma neppure un sol carnefice; per cui eglino ed io supplichiamo umilissimamente V. M. di volere impiegare le nostre braccia e le nostre vite in cose fattibili; poichè per quanto esse siano rischiose, noi v'impiegheremo fino all'ultima goccia di sangue,,.

*Il Cancelliere Michele de Lhospital in
pericolo di perdere la vita.*

Il Cancelliere Michele de Lhospital fu sul punto di divenire una delle vittime della celebre giornata di S. Bartolomeo. La calma peraltro del suo animo non ne rimase affatto turbata. I suoi amici obbligandolo a prendere delle misure per la sua sicurezza, rispose loro ne' seguenti termini: „ Accaderà quello che piacerà a Dio, quando sarà giunta l'ora mia; ma io rimarrò tranquillo „. L'indimane gli si andò a dire che vedevasi una truppa di cavalieri armati, che si avanzavano verso la sua casa; e gli si domandò se si dovevano chiudere le porte, e fargli fuoco addosso in caso che volessero forzarle. „ No, no, rispose, ma se non basta la piccola porta per farli entrare, si apra anche la grande „. Erano infatti certi furiosi, i quali senza ordine della corte, andavano per ucciderlo; ma prima di eseguire il loro disegno furono sopraggiunti da altri soldati di cavalleria spediti dal re istesso per dir loro, che Lhospital non era stato compreso nel numero dei proscritti, e che quei che ne avevano fatto la lista, gli perdonavano l'opposizione ch'egli aveva sempre fatta alla esecuzione dei loro progetti. „ Io non sapeva (rispose freddamente, e senza cam-

biar di volto questo grand' uomo) di aver giammai meritato la morte , o il perdono „ . Erano già alcuni anni ch' egli erasi ritirato dalla corte , dove non eran graditi i suoi consigli saggi e moderati . A lui si dovè l' editto di Romorantin che impedì lo stabilimento della inquisizione in Francia . Il cancelliere di Lhospital era forse l' uomo il più istruito del suo tempo , ed ha lasciato un volume di poesie latine stimate dai dotti .

Morte dell' ammiraglio Coligni .

La prima e la principal vittima che fu immolata nel giorno di S. Bartolomeo fu l' ammiraglio Coligni . Destato dal rumore erasi gettato giù dal suo letto , e faceva le sue preghiere sapendo bene , che l' avevano con lui specialmente . *A morte !* gridavano gli assassini entrando nella sua camera . Besme , servo Alemanno della famiglia di Guisa essendo stato il primo a vederlo gli disse : „ Sei tu Coligni ? — Son desso (rispose l' ammiraglio con tranquillità) . Giovane , tu dovresti rispettare la mia canizie ; ma fa pure quel che ti piacerà , poichè solo di pochi giorni mi abbrevierai la vita „ . Besme lo trafisse colla sua spada , ed estrattala tutta fumante dal di lui corpo , gli tagliò

con essa la faccia. Fu indi il cadavere gettato dalla finestra, e si andò ad attaccarlo al patibolo di Montfaucon dopo essere stato strascinato per tutte le strade dalla plebaglia.

Generoso sacrificio del parlamento di Parigi.

Quando morì Carlo IX, Errigo duca di Anjou suo fratello, cui spettavasi la corona per diritto di nascita, trovavasi in Polonia, aveudolo i popoli di quel paese eletto per loro re, in seguito della riputazione delle sue grandi qualità. Egli ritornò subito in Francia, e successe al di lui fratello sotto il nome di Errigo III. Questo principe che aveva fatto una luminosa figura alla testa delle armate non potè sostenere il peso della corona; le circostanze d'altronde erano difficilissime. I signori di Guise risolverono di profittarne, come pure della debolezza del monarca per sostituire la loro famiglia a quella che occupava il trono. Quindi accusarono il re di volere abbattere la religione cattolica, ed ottennero dalla Sorbona un decreto che dichiarava i Francesi sciolti dal giuramento di fedeltà prestato ad Errigo III. Ma bisognava fare accettare questo decreto dal parlamento, nel che i faziosi non riuscirono.

Imperciocchè il primo presidente Achille di Harlay l'anno precedente aveva dimostrato il suo attaccamento per il Monarca allo stesso duca di Guise, il quale essendo andato a trovarlo, dopo aver forzato il re ad uscire dalla capitale ne riportò le seguenti fulminanti parole: „ E' cosa degnissima di compassione quando il servo scaccia il padrone; del rimanente l'anima mia è di Dio, il mio cuore è del mio re, ed il mio corpo è nelle mani dei scellerati; se ne faccia pur quel che si vuole „. Su questo primo magistrato andavano parimenti a cadere i primi furori dei faziosi, i quali dandosi a credere che dopo averlo rimosso dal parlamento, sarebbe loro più facile di rendere questa compagnia favorevole alle loro mire andarono a cercarlo nel palazzo istesso, mentre esercitava le funzioni della sua carica. Parecchi nomi erano uniti al suo sulla lista della proscrizione, e mentre stavasi per pronunziare quella del presidente di Thou, questi interruppe dicendo: „ E' inutile di dirne di più, non avvi qui veruno, che non sia pronto a seguire il suo capo „. Ciò detto si alzò per seguire il primo presidente nella sua prigione. Tutti gli altri membri del parlamento lo imitarono, ed andarono sulle orme di Achille di Harlay a costituirsi carcerati nella Bastiglia.

Ecco il re de' nostri re, quegli di cui i Francesi non pronunziano giammai il nome senza provare un sentimento di amore e di riconoscenza. Per un raro beneficio del Cielo questo principe riuniva lo spirito dell'uomo amabile e la bontà che accattiva gli animi, l'astuzia del politico e la ingenuità di un uomo dabbene, l'affabilità la più attraente e la gravità autorevole, il coraggio di un soldato ed i talenti di un gran capitano; finalmente la sensibilità la più viva, e le virtù che formano i migliori Sovrani. Ma per quante grandi e pregevoli fossero la più parte delle sue qualità, la bontà del suo cuore era anche superiore a tutte: ognun si ricorda ch'egli era prode, ma con maggior piacere ognun rammentasi ch'egli era buono... Il buon Errigo! Questa parola dice molto, specialmente quando esce dalla bocca del popolo. Felici quei re che san meritare questo soprannome sì semplice e sì raro, e che l'ottengono dal povero! Essi son giunti allo scopo che la provvidenza ha loro designato; sono re veramente, poichè fanno la felicità del genere umano.

Bisogna preparar l'uomo fin dalla in-

fanzia; poichè il suo carattere si risentirà sempre di quella temprà che ha ricevuta in una sì tenera età. Errigo d'Albret, avo di Errigo IV, la pensava così, e così parimenti agiva col suo nipote; ch'egli appena nato accolse nelle sue braccia, gli stropicciò le sue piccole labbra con un guscio d'aglio, e gli fece succhiare una goccia di vino, credendo con questo mezzo di rendergli il temperamento più maschio e più vigoroso. Il giovane Errigo fu educato nel castello di Coarasse in Bearn situato nelle balze in mezzo a delle montagne. Errigo d'Albret volle che fosse vestito e nutrito come gli altri ragazzi del paese, e che fosse anche avvezzato a correre e a salire sulle balze. Gli si dava d'ordinario a mangiare del pan bruno, del bue, del formaggio ed aglio, e bene spesso si faceva camminare a piedi nudi e colla testa scoperta. Questa educazione gli meritò senza dubbio il regno di Francia; imperciocchè se non avesse imparato a sopportar le fatiche e le privazioni, sarebbe stato ben presto forzato di rinunziare alla impresa di abbattere la lega.

Allevato nel Calvinismo, fu destinato dalla sua madre alla difesa di questa setta; ne fu dichiarato il capo alla Roccella nel 1569; epoca in cui egli aveva sedici anni, e gli fu dato per luogotenente il principe di Con-

dè . Si trovò egli nello stesso anno alla battaglia di Jarnac ; e dopo la pace di San Germano conclusa nel 1570 , fu allettato alla Corte coi più potenti Signori del suo partito . Due anni dopo gli si diede per moglie Margarita di Valois sorella di Carlo IX . In mezzo alle feste delle sue nozze si preparò il massacro della giornata di S. Bartolomeo in cui corse anch' egli grandissimi pericoli , e rimase quasi tre anni prigioniero di stato . Essendosene indi fuggito nel 1576 , si rimise alla testa dei riformati .

Poco tempo prima di questa fuga diede una luminosa prova di virtù e di moderazione . Errigo III , che aveva succeduto a Carlo IX , essendo caduto infermo , si credè avvelenato da *Monsieur* suo fratello . „ Siccome egli non vedeva (dice Perefisso) intorno a se , che il nostro Errigo che fosse molto onest' uomo perchè potesse accordargli la sua confidenza ; così lo fece venire vicino al suo letto , gli espose i suoi sospetti , e gli ordinò di disfarsi di *Monsieur* subitochè egli fosse morto ; facendo tutti gli sforzi possibili onde persuadergli che questo scellerato avrebbe fatto perire lui , ed i suoi , qualora non lo avesse prevenuto . Il nostro Errigo procurò di mitigare la rabbia del re , e gli rappresentò le orribili conseguenze di questo comando ; ma il re non si appagò di

ragioni , che anzi andò talmente in collera , che voleva che lo eseguisse subito , per timore che non potesse adempirlo quando sarebbe morto . Se fossero morti i due fratelli , la corona gli apparteneva . . . Quanti pochi principi si avrebbero fatta sfuggire una sì bella occasione ! Oserò io dirlo ? Eppure il nostro eroe (ci sia permesso di così chiamarlo in una tale azione) ben lungi dal prevalersi della furiosa vendetta di Errigo III n'ebbe anzi sommo orrore . , Vi può essere una più bella ambizione , (continua Pereffisso) che di saperla moderare quando non è giusta , e di voler serbare la propria coscienza , ed il proprio onore , anzichè di acquistare una corona per mezzo di mire indegne ? ,

Errigo di Borbone dopo aver vinto Errigo III nella battaglia di Coutras non gli fu meno utile contro i faziosi comandati da Mayenne , ed andò a trovarlo , mentre questo principe preparavasi ad assediare Parigi . Si avanzarono tutti e due contro questa città , la quale non avrebbe fatta lunga resistenza , se un giovane religioso fanatico per nome Giacomo Clemente non avesse assassinato il re a Saint Cloud . Per la morte di questo Monarca , Errigo di Bourbon , già re di Navarra , si trovò re di Francia per il diritto di sua nascita , che lo faceva discendere da San Luigi . La sua religione servì di pre-

testo ai faziosi per non riconoscerlo, ed alla metà dei capi dell'armata reale per abbandonarlo. Quasi tutti gli uffiziali l'avrebbero abbandonato, se Givrè non avesse detto altamente nel baciargli la mano: „ Sire ho veduto il fiore della vostra nobiltà, che si riserba a piangere il suo re morto quando ella l'avrà vendicato; dessa attende i vostri comandi: voi siete il re dei prodi, e voi non sarete abbandonato, che dai vigliacchi „.

Battaglie di Arques, e d' Ivry.

Errigo con pochi amici, con poche piazze importanti, senza danaro, e con una piccola armata supplisce a tutto mercè la sua attività ed il suo coraggio. Egli aveva soltanto cinque in sei mila uomini quando fu attaccato li 22 settembre 1586 da Mayenne presso Arques piccolo villaggio dei contorni di Dieppe; i faziosi erano in numero di trenta mila, e pure furono completamente battuti da Errigo. Poco prima della battaglia andò egli a trovare il colonnello degli Svizzeri, di cui faceva molto capitale, e gli disse: „ Mio compare, io vengo a morire, o ad acquistare dell'onore con voi „. Finita questa battaglia egli scrisse a Crillou: „ Appiccati pure, o prode Cril-

Iou, poichè abbiamo combattuto ad Arques e tu non vi eri,,.

La battaglia d'Ivry si diede ai 14 di Marzo 1590, e questa giornata fece spiccare più che mai il gran carattere di Errigo. Il giorno precedente il colonnello Tische, o Teodorigo di Schomberg, comandante dei Reitres era stato costretto dall'ammutinamento de' suoi soldati, a dimandare il danaro che gli era dovuto. Nel primo moto, il re gli rispose con asprezza dicendogli: „ Come colonnello! E' questo il procedere di un' uomo di onore, di dimandare del danaro quando fa d'uopo prender gli ordini per combattere,, ? Il colonnello si ritirò confuso senza nulla rispondere. L'indomane dopo aver Errigo schierate le sue truppe, si ricordò di quello, ch'era seguito il giorno antecedente, e mosso da un rimorso che solo può nascere in un'anima generosa andò a trovare il colonnello, e gli disse altamente: „ Colonnello eccoci nell'occasione; può essere che io vi resterò; non è giusto, che io porti via l'onore di un prode gentiluomo come voi siete: dichiaro adunque che io vi riconosco per uomo dabbene, ed incapace di fare una viltà,,. Ciò detto l'abbracciò cordialmente. Il colonnello ch'era commosso fino alle lagrime rispose: „ Ah Sire, nel rendermi l'onore voi mi togliete la vita; io ne

sarei indegno qualora non la spendessi oggi per il vostro servizio,, . Il prode Alemanno segnalò in fatti il suo valore, e fu ucciso vicino al re. E' poi cosa sorprendente che un principe dotato di una tale anima si faccia amare fino all'adorazione? Ma questi son di quei tratti che solo si appartengono al nostro Errigo. Lode alla sua memoria, che un vero Francese porterà sempre indelebilmente scolpita nel suo cuore.

Quando le armate furono a fronte l'una dell'altra Errigo alzò gli occhi al cielo, e congiugnendo le mani, chiamò Iddio a testimonio della sua intenzione, supplicandolo di togli la vita, *quando egli dovesse essere del numero di quei re dati dal cielo nella sua collera*. Indi prendendo il suo elmo sopra il quale erano tre piume bianche se lo pose sulla testa, e rivolgendosi verso i suoi soldati disse loro: „ Compagni io voglio vincere, o morire con voi: State fermi nelle vostre fila; se nel bollore del combattimento ve ne scosterete, e perderete le vostre bandiere, rimirate il mio pennacchio bianco; voi lo troverete sempre nel sentiero dell'onore, e della vittoria,,.

La battaglia fu terribile, ed Errigo fece decidere la vittoria lanciandosi coraggiosamente in mezzo ai nemici. Si trovò egli un momento, solo con dodici, e tredici gentil-

uomini; ma egli era un leone terribile, cui niuno poteva accostarsi: Uccise di sua mano lo scudiero del duca di Egmont.,, Bisogna trattar bene la pistola (diss' egli ai suoi); più sono i nemici, maggiore è la gloria.,. Il maresciallo di Biron contribuì alla vincita della battaglia presentandosi opportunamente al nemico. Dopo la vittoria egli disse ad Errigo IV: ,, Sire, voi avete fatto quello che doveva fare Biron, e Biron quello che doveva fare il re.,. Errigo vincitore, non dimenticando di risparmiare il sangue dei Francesi suoi nemici, correva da ogni banda gridando: ,, Salvate i Francesi! Salvate i Francesi! e non date quartiere ai forestieri. Perdonò a quei, che addimandavan perdono, e ne sottrasse quanti ne potè dalle mani dei soldati istizzati. Tutti furoa trattati con umanità, e parecchi ancora con cortesia. I suoi uffiziali furoa ricolmati di carezze e di elogi. Il maresciallo di Aumont, essendo andato la sera a prendere i di lui ordini, lo abbracciò teneramente, l'invitò a cena, e lo fece sedere alla sua mensa.,. E' ben giusto (diss' egli) che voi siate del bauchetto, poichè mi avete così ben servito nelle mie nozze.,. Rosni, conosciuto di poi sì onorevolmente sotto il nome di Sully, aveva avuto in tempo della battaglia due cavalli uccisi sotto di lui, ed aveva ricevuto sette ferite; mentr' egli

facevasi trasportare a Rosni ov' era il re , questi subito che lo vide , andandogli incontro , gli disse : „ Prode soldato , e valoroso cavaliere ; io aveva avuto sempre buona opinione del vostro coraggio , e concepito delle buone speranze della vostra virtù ; ma le vostre segnalate azioni , e la vostra modestia han superato la mia aspettazione : e quindi in presenza di questi principi , capitani e grandi cavalieri , che sono qui presso di me voglio stringervi con ambe le braccia „ .

Assedio di Parigi .

Errigo IV dopo la battaglia d' Ivry andò a formare il blocco di Parigi , dove si trovavano circa duecento venti mila persone , ed in capo di tre mesi la fame era sì grande , ch' essa andava divenendo insopportabile ; il pane si vendeva uno scudo la libbra , e nella generale disperazione avevano quegl' infelici immaginato di farne cogli ossi del cimiterio degl' innocenti . Una madre divenuta feroce per la fame uccise il proprio figlio per divorarlo . La città sarebbe stata costretta di arrendersi ; ma Errigo mosso a compassione verso gli sventurati Parigini , porse loro i mezzi di prolungare la loro rebellionc , permettendo ai suoi soldati di far passare dei viveri ai loro parenti , ed amici .

Un giorno (per dare un' esempio) che si mandava ad impiccare due contadini per aver portato delle carrette di pane ad una porta segreta, Errigo avendoli incontrati nell' andare a visitare i suoi quartieri, questi gli si gettarono a' piedi, e gli rappresentarono che non avevano altro mezzo per vivere. „ Andate in pace (disse loro il re dandogli qualche danaro che aveva addosso) il Bearnese è povero, se ne avesse di più, ve lo darebbe. „ Si consigliava a questo principe di prender Parigi di assalto prima dell'arrivo delle truppe ausiliarie che mandava il re di Spagna per sostenere la lega; ma egli non volle mai esporre questa città agli orrori di un' assalto: „ Io sono (diceva egli) il vero padre del mio popolo; ed io amerei del pari di non aver Parigi affatto, che di averla tutta rovinata, e tutta desolata mercè la morte di tante persone. „ Gli si consigliava parimenti di non far passare quei disgraziati, che gli assediati eran costretti per l'estrema fame a rigettar fuori da Parigi. Errigo informato della crudele necessità, a cui erano ridotti, ordinò al contrario che si desse loro un libero passaggio, dicendo: „ Io non mi maraviglio se i capi della lega, e gli Spagnuoli hanno sì poca compassione di queste povere genti; poichè dessi non ne sono, che i tiranni; ma in quanto a me che sono il

loro re, non posso sentire il racconto di queste calamità, senza esserne commosso fino all'intimo del cuore, e senza ardentemente bramare di apprestarvi rimedio,,. Ma la sua bontà ridondò a suo vantaggio; poichè fu obbligato di levare l'assedio per andare incontro al duca di Parma.

Abjura di ERRIGO IV.

Siccome la religione era l'unico pretesto, che i ribelli potevano addurre a giustificazione della loro condotta, così Errigo IV prese la risoluzione di abjurare il Calvinismo, e farsi istruire. La corte fu numerosissima a S. Dionigi, dove li 25 luglio 1593 doveva farsi l'abjura, e il tutto si fece con molto apparato e pompa. All'ingresso dell'abbazia il re trovò l'arcivescovo di Bourges in abito pontificale seduto in una sedia a braccioli di damasco bianco colle armi di Francia; e ai fianchi di detto prelato il cardinal di Bourbon, parecchi vescovi, ed i religiosi dell'abbazia, che l'attendevano colla croce, col libro degli evangelii, e coll'acqua benedetta. Il re essendosi accostato, l'arcivescovo gli parlò nella seguente maniera: „ Chi siete voi? Sono il re (rispose Errigo). -- Che dimandate? -- domando di esser ricevuto nel grembo della

santa chiesa cattolica, apostolica, Romana. -- Lo bramate voi sinceramente? -- Si lo voglio, e lo desidero,,. E all'istante essendosi inginocchiato fece la sua professione di fede, ch'egli consegnò poi sottoscritta di sua mano, all'arcivescovo, che gli diede l'assoluzione.

La città, ed i ribelli, che non avevano veramente altro motivo di avversione contro Errigo IV che la di lui religione, si affrettarono di riconoscerlo per loro re. La città di Meaux fu la prima, che di suo proprio moto gli aprì le sue porte; Parigi poi solamente un'anno dopo la sudetta abjura, cioè li 22 Marzo 1594, si sottomise al suo re legittimo. Brissac che n'era governatore, gliela rese dopo aver specificato in favor di se stesso delle condizioni molto vantaggiose; per cui Errico IV diceva che *Parigi non gli era stata resa, ma bensì venduta*. Questo principe sempre buono, e clemente perdonò ai faziosi, e rimandò gli stranieri, ch'egli poteva ritener prigionieri. Mayenne persistette altri due anni nella sua ribellione, e si sottomise solamente nel 1596. Il duca di Mercoeur rientrò in dovere nel 1598, in un colla Bretagna di cui erasi impadronito. Non rimaneva altro, che a fare la pace colla Spagna, e questa fu conclusa li due maggio dello stesso anno. Da questo

giorno fino alla morte di Errigo IV il regno fu esente dalle guerre civili, ed esterne, quando si voglia eccettuarne la spedizione del 1600 contro il duca di Savoia, che fu gloriosa alla Francia, e seguita da un trattato vantaggioso.

Discorso di ERRIGO IV ai Notabili.

Errigo IV fece ai Notabili adunati a Rouen nel 1596 un' aringa, che dee muovere i cuori di tutti i Francesi mercè i sentimenti paterni che vi sono espressi. „ Io non vi ho chiamato (diss' egli) come i miei predecessori facevano per farvi approvare i miei voleri; io vi ho adunato per ricevere i vostri consigli, per crederli, per seguirli, in una parola per mettermi in tutela fra le vostre mani: Desiderio, che non si confa coi re, colle barbe canute, e coi vittoriosi, ma quell'amor eccessivo che io porto ai miei sudditi mi fa trovare tutto facile ed onorevole,,.

Editto di Nantes.

Nel 1598 nella città di Nantes Errigo IV assicurò la libertà di coscienza a' Calvinisti mercè quel famoso editto, che sotto il nome di editto di Nantes fu riyocato nel regno di Luigi XIV.

*Errigo IV mediatore tra Sully
e Gabriela d' Etrées .*

Errigo IV adorava Gabriela d' Etrées . Sarebbe però ingiusto di credere ch' egli fosse stato capace di sacrificarle l' interesse dello stato . Gabriela, e Sully erano disgustati, perchè il ministro non aveva voluto pagare coi danari dello stato una festa magnifica fatta per il battesimo di *Cesare Monsieur*, duca di Vendome, il primogenito dei figli che Gabriela aveva avuti dal re . Errigo, secondo il suo solito, volendo riconciliarli, condusse a tal' effetto Sully dalla duchessa, ch' egli aveva fatta avvisare di ben riceverlo; ma egli trovò una donna indispettita, che piangeva, gettavasi a terra, si strappava i capelli, e la quale disse schiettamente „ ch' ella amava meglio morire che vivere con questa vergogna, e di veder sostenere un servo a fronte di lei, che portava il titolo di favorita . — „ Per Dio, Madama, le disse Errigo IV, questo è troppo ! Io veggio bene , che voi siete stata ammaestrata in queste smorfie , per tentare di farmi scacciare un servidore, di cui non posso fare a meno; ma per Dio non ne farò nulla : e perchè voi vi rimettiate in tranquillità, e non facciate più l'increscevole contro il mio volere, io vi fo sapere, che

quando io fossi ridotto a questa necessità di perdere l' uno , o l' altra , io più volentieri farei a meno di dieci cortigiane come voi , che di un servitore come lui , , .

Riconciliazione di Errigo , e di Sully .

Alcuni invidiosi e calunniatori erano pervenuti ad alterare l' amicizia , che sussisteva da sì lungo tempo tra Errigo IV e Sully ; il re diffidava del suo ministro , e trattavalo con molta freddezza . Il ministro appoggiato alla sua innocenza , e piccato della condotta del re , prese la risoluzione di non fare alcun passo per terminare questa dissensione , qualunque fossero le conseguenze che la medesima potesse avere . Il carattere ingenuo , ed il buon cuore di Errigo ne soffrivano singolarmente ; ma seguì ben presto una sincerazione , ed i primi passi furono fatti dal principe . Un giorno partiva egli per la caccia , e vedendo che Sully se ne andava via , gli disse : „ dove andate ? — A Parigi , Sire , (rispose Sully) per gli affari di cui V. M. mi ha parlato due giorni sono — Eh benè andate (replicò il monarca) egli è ben fatto : io vi raccomando sempre più i miei affari , e che voi mi vogliate bene „ . Indi abbracciòlo lo lasciò andar via ; ma appena Sully aveva fatto po-

chi passi, che Errigo lo richiamò dimandandogli: „ Non avete nulla a dirmi? No per ora (rispose Sully) — Ma ho io molto a dirvi (soggiunse il re) e presolo per la mano, lo condusse alla vista di tutta la sua corte in un viale del giardino,, . La sincera-
zione fu breve: Sully in pochi momenti ricuperò la stima del re, il quale frammischiò alla sua riconciliazione tanto rincredimento di essersi fatto prevenire, tante promesse di una confidenza e di una amicizia inalterabili, che il duca trasportato dalla sua riconoscenza voleva gettarsi a suoi piedi per ringraziarlo; ma Errigo più lesto di Sully lo abbracciò, e gli disse: „ Non lo fate; poichè quei che ci veggono crederebbero, che voi mi dimandiate perdono,, . Indi l'abbracciò con un gesto pieno di affezione, e rientrando nel circolo dei cortigiani che gli esaminavano con curiosità, il re disse loro: „ Signori, io amo Rosni più che mai, e l'amerò fino alla morte,, .

Morte di ERRIGO IV.

Questo principe sì buono, sì clemente e sì giusto avrebbe dovuto star sicuro in mezzo ai suoi sudditi, e pur nondimeno vi corse molte volte il pericolo di essere assassinato. Finalmente quest'orribile delitto

si consumò li 14 di Maggio 1610 verso le quattro pomeridiane. Il re andava nell'arsenale a trovare Sully, ed entrava allora dalla strada di S. Onorato in quella della Ferroneria. Questa strada era imbarazzata di molte carrozze, per cui si fermò quella del re, ed i fanti che andavano alle portiere se ne scostarono un momento. Uno scellerato per nome Ravaillac, che da alcuni giorni andava cercando l'occasione di avvicinare il monarca per ucciderlo, profitto di questa, ed appiattatosi tra le botteghe e la carrozza mise un piede sopra un raggio della ruota, e l'altro sopra un pilastrino, e diede al re un colpo di coltello tra la seconda e la terza costa un poco sopra il cuore. Errigo gridò. *Son ferito!* ma l'assassino senza sgomentarsi gli diede un secondo colpo al cuore, ed il re spirò gettando un gran sospiro. Il parricida era così ardito, che diede anche un terzo colpo, con cui ferì il duca di Montbazon nella sua manica nell'atto che volava a garantire il principe. Dopo di ciò l'infame Ravaillac non cercò di fuggirsene, nè di nascondere il suo coltello; egli stette là fermo (dice Perefisso) come per farsi vedere, e per glorificarsi di una sì *bella impresa*. L'opinione la più ragionevole, quella che sembra più degna di essere adottata è, che questo delitto non fu l'opera

di verun partito, nè di verun uomo potente, e che desso si appartiene tutto al mostro, che lo commise. In fatti Ravailiac sostenne nelle torture che non aveva verun complice, che nessuno l'aveva eccitato a quest'azione abbominevole; ch'egli l'aveva fatta credendo in ciò di servire la religione; funesto residuo dello spirito della lega; effetto deplorabile delle declamazioni fanatiche, mediante le quali si andava cercando ancora in mille luoghi di mettere in dubbio la sincerità del monarca nella sua conversione.

„ Quando la notizia di questo tragico accidente (dice Perefisso) si sparse per tutta Parigi, e che seppesti con certezza che il re, il quale credevasi soltanto ferito, era morto; quel misto di speranza, e di timore che teneva dubbiosa questa grande città, si manifestò ad un tratto in altissime grida, ed in rabbiosissimi gemiti. Alcuni divenivano immobili e tramortiti di dolore; altri correvan per le strade smarriti; parecchi abbracciavano i loro amici senza dir loro altro se non: *Ah che disgrazia!* Alcuni si rinchiudevano nelle loro case; altri si gettavano per terra. Si vedevano donne scarmigliate, che urlavano, e si lamentavano; i padri dicevano ai loro figli: „ Che ne sarà di voi miei figli? avete perduto il vostro padre „! E' impossibile di trovare

un quadro più patetico, più vero di un cordoglio più generale e più vivo. Errigo meritava questo amore del popolo; poichè delle false idee di rispetto per la sua dignità non l'aveano mai allontanato dai più poveri de' suoi sudditi. Questo buon principe ragionava volentieri con loro, s'informava del prezzo delle derrate, dei loro guadagni, delle loro perdite, e delle loro risorse. I cortigiani i quali vorrebbero, che tutti i favori del sovrano fossero per loro; ed i ministri, che hanno talora delle ragioni per temere la curiosità del principe, biasimavano questa popolarità, come incompatibile colla maestà. „ I re miei predecessori (rispondeva loro) avevano a disonore di sapere quanto valeva un testone (moneta d'argento del tempo); ma in quanto a me, vorrei sapere quello che vale una *pite* (1) e quanta fatica durano i poveri per acquistarla, affinchè egliuo non siano caricati oltre le loro forze, „.

Sotto questo re veramente *padre del popolo* il prodotto delle imposizioni non diveniva la preda dei cortigiani, e neppur vedevasi impiegato in folli spese, od ingiuste liberalità. Quando Errigo IV fu rapito

(1) Piccola moneta di rame di quel tempo del valore di mezzo obolo.

all'amore dei suoi sudditi. aveva quindici milioni in deposito alla Bastiglia, Questo re lasciò il regno florido, le finanze in buon ordine, molte armate, le piazze abbondantemente provvedute, un corpo di prodi e sperimentati ufficiali, delle alleanze solide, ed un consiglio ben composto.

Sua Clemenza.

Di tutte le sue virtù la clemenza gli fu più utile; egli ne capiva la necessità; ma presso di lui non fu mai la medesima il frutto della politica; poichè derivava dal suo cuore: egli perdonava, perchè era buono; trattava bene i suoi nemici, perchè voleva essere amato da tutti.

Andando a caccia nella foresta d'Ailas si trovò solo col capitano Michau, il quale aveva finto di lasciare il servizio di Spagna e di passare a quello di Errigo per trovare i mezzi di ucciderlo a tradimento. Errigo vedendolo accostarsi gli disse con franchezza: „Capitan Michau scendi a terra, voglio provare, se il tuo cavallo è così buono come tu dici„. Il capitano Michau ubbidì; il re postosi a cavallo, e prendendo due pistole cariche gli disse: „Io so che tu vuoi uccidermi; ma ora io posso uccidere te stesso, se voglio„. Ciò detto, senza aspettare la di lui risposta, sparò le due pistole in aria.

S' egli abbandonò il maresciallo di Biron al rigore delle leggi, malgrado i numerosi servizj ch' egli ne aveva ricevuti, almeno il suo primo movimento fu quello di perdonargli. Avendolo fatto chiamare a se non altrimenti che il duca di Bouillon, ed il conte di Auvergne, il quale aveva come lui tramata una cospirazione, non discorreva d' altro nell' aspettarli, che del piacere ch' egli proverebbe nel far loro sperimentare gli effetti della sua clemenza. „ Se piangono, (diceva egli) piangerò anch' io con loro; Se si ricordano di quello che mi debbono, io non dimenticherò quello che io debbo ad essi; mi troveranno tanto pieno di clemenza, quanto eglino sono vuoti di buone affezioni: non vorrei che il maresciallo di Biron fosse il primo esempio della severità della mia giustizia, e che il mio regno, il quale finora è stato simile ad un' aria quieta e serena, si caricasse ad un tratto di nuvole, di fulmini, e di lampi „ . Si vuole che quello che rende inutili le di lui buone intenzioni fu l' orgogliosa ostinazione del maresciallo di Biron, il quale amò meglio di essere abbandonato al rigore dei giudici, che di rimettersi alla clemenza del re.

Quando comparve alla corte il maresciallo di Villars, che aveva difeso molte piazze contro di lui, parve Errigo IV di-

vera dimenticato tutto il passato, e gli fece l'accoglienza la più favorevole, ed essendosi questo signore gettato a suoi piedi, egli abbracciandolo gli disse: „ Signor maresciallo alzatevi; questa sommissione è dovuta solamente a Dio „.

Un giorno essendo esortato questo principe a trattar con maggior rigore i suoi nemici si contentò di rispondere: „ La soddisfazione che si ha dalla vendetta dura un sol momento, ma quella che dà la clemenza è eterna „.

Il duca di Mayenne che aveva osato disputargli la corona ottenne facilmente al par degli altri il suo perdono. Errigo si prese anche il piacere di contraseguare questo perdono con un di quei suoi piacevoli scherzi che gli erano sì famigliari. Dopo averlo abbracciato con quella bontà, che non è mai stata madre di un pentimento, lo prese per mano, e lo fece passeggiare con lui in un parco ov' egli trovavasi: Errigo camminava velocemente; il duca poi egualmente incomodato dalla sciatica, dal suo grasso e dal gran calore che faceva, soffriva crudelmente senza osare di nulla dire. Errigo se n'era accorto, e rideva sotto cappa. „ Mio cugino (gli diss' egli un momento dopo) io cammino forse un pò presto per voi „? Il duca gli rispose, *ch' egli era sul punto di restar*

soffocato, per poco che S. M. avesse continuato ., Basta così (replicò il re con un aspetto ridente, abbracciandolo nuovamente e battendolo sulla spalla); poichè vi assicuro, che questa è tutta la vendetta, che voi riceverete da me ., . In tal guisa si riacquistano gli animi i più esulcerati.

Errigo IV peraltro perdonava solamente le offese sue personali; ma la sua clemenza non interruppe mai il corso della giustizia. Un gentiluomo avendogli dimandato grazia per un suo nipote reo di un camicidio, gli rispose: ., Mi rincresce molto di non potere accordare quello che dimandate; ma a voi sta bene di far da zio, e a me di fare da re; io scuso la vostra dimanda; voi scusate la mia negativa ., .

Si son composti dei volumi sopra i detti gloriosi e belle risposte di questo principe unico negli annali del mondo; noi amaremmo di ripeterli, ma ce ne impedisce la ristrettezza di quest' opera, e d'altronde fa d'uopo conoscere la storia intiera di questo re grande ed amabile; è anche un dovere per la gioventù Francese, e noi rimettiamo i nostri lettori alla storia che ne ha scritta Perefisso per la istruzione di Luigi XIV. E' vero che il linguaggio è antico, e le idee non sono sempre sane, ma il buon Errigo IV ai è dipinto co' suoi colori naturali, ed i

sentimenti che vi sono espressi , sono di un vero Francese .

Sully .

I nomi di Errigo IV e di Sully si sono uniti nella memoria degli uomini , ed amenable rammentano quello che vi è stato di più virtuoso . Sully era del pari gran ministro , come Errigo era gran re ; e non può dirsi chi dei due voleva più bene alla Francia . Sully dopo essere stato un'intrepido guerriero divenne un'abile ministro . Nel 1596 si levavano cencinquanta milioni sopra i popoli per farne entrare trenta incirca nelle regie casse . Il nuovo ministro delle finanze dispose così bene gli affari , che con trentacinque milioni di rendita dimise in dieci anni duecento milioni di debito , e mise da parte trenta milioni nella Bastiglia . Il suo ardore per il lavoro era indefesso ; poichè ogni giorno levavasi alle quattro della mattina . Le due prime ore erano impiegate a leggere , e a disbrigare le memorie che stavan sempre sopra il suo tavolino . Alle sette andava al consiglio , e passava il rimanente della mattinata presso il re , il quale gli dava i suoi ordini relativamente alle diverse cariche di cui era egli rivestito . A mezzo giorno pranzava ; e dopo pranzo dava

un'udienza regolare, dove erano ammessi tutti gli ecclesiastici, i gentiluomini, ed i semplici contadini: le qualità erano un titolo per esser disbrigato in ultimo luogo. Indi stava d'ordinario occupato fino all'ora di cena; la quale tosto ch'era giunta, faceva chiudere le porte, e davasi ai dolci piaceri della società con un piccol numero di amici. Egli andava a dormire ogni giorno alle dieci; ma quando un'improvviso avvenimento avesse dissestato il corso ordinario delle sue occupazioni, ripigliava sopra la notte il tempo mancatogli nella giornata. Tale fu la vita, ch'egli menò per tutto il tempo del suo ministero. La tavola di questo saggio ministro era ordinariamente di dieci coperti, e non vi s'imbandivano che i cibi i più semplici ed i meno ricercati. Gliene furono fatti spesso de' rimproveri, ed egli rispose sempre con quelle parole di Socrate: „ Se i commensali sono saggi, ve ne sarà bastantemente per loro; se poi non lo sono, ben volentieri farò a meno della loro compagnia „ . Il carattere di quest'uomo illustre era della tempra di quei grandi e bei caratteri dell'antichità: tutto egli faceva per il bene pubblico e per il vero vantaggio del re. Nulla veniva concesso al favore; e sapeva anche resistere allo stesso Errigo, quando le soverchia bontà, o qualche debolezza

del medesimo gli faceva accordare una cosa che non era giusta ; il perchè non era amato dai cortigiani , i quali credono che tutto sia loro dovuto . Un giorno il re gli mandò in una sola volta fino a venticinque ordini pecuniarj in favore di diverse persone che non lo meritavano . Il virtuoso ministro corse subito al palazzo , per fare su questo proposito delle rimostranze al suo sovrano . Nell'entrare avendo trovato alla porta la marchesa di Verneuil , allora cortigiana del re , e causa principale di tutte quelle grazie , senza verun giro di parole si esprime con lei nei seguenti termini : „ Ecco qui delle belle faccende in cui voi non siete certamente delle ultime . — Per verità rispos' ella , il re sarebbe molto buono , se rendesse malcontente tante persone di qualità , unicamente per prestarsi alle vostre idee : e a chi mai farebbe egli del bene , se nol facesse a suoi parenti , ai suoi cortigiani e alle sue favorite — ? Voi avreste ragione , signora (soggiunse il severo ministro) quando il re prendesse questo danaro nella sua borsa ; ma è egli verosimile ch'ei voglia prenderla in quella dei mercatanti , degli artigiani , dei bifolchi , e dei pastori ? Quelle persone lo fan vivere ; e a noi tutti basta un sol padrone e non abbiamo bisogno di mantenere tanti parenti , cortigiani e favorite „ . Egli è utile che un mini-

stro possa dir tali cose nell'occasione; ma solamente dei re, come Errigo IV possono ascoltarli con frutto. Errigo conosceva il cuore di Sully, e quindi internamente gli sapeva buon grado della sua saggia fermezza, la quale gl'impedì di commettere delle grandi mancanze. Era il medesimo Errigo troppo debole colle sue favorite; ed è questo il solo rimprovero che gli si possa far giustamente. Acciecato dalla sua passione per la marchesa di Verneuil, di cui abbiamo dianzi parlato, le fece un giorno una promessa di matrimonio, ch'egli sottoscrisse, e che indi mostrò a Sully chiedendogli istantemente di dirgliene il suo parere. Il ministro prese la carta, la lesse, e la lacerò dicendo: „Ecco, o Sire, poichè vi piace di saperlo, quello che io penso di questa promessa. — Come, per Bacco! (esclamò il re) siete voi pazzo —? E' vero, o Sire, replicò il ministro, sono un pazzo, ed uno sciocco, e vorrei esserlo a tal segno che lo fossi io solo nella Francia,,. Alcuni giorni dopo il re diede a Sully la carica di gran maestro dell'artiglieria, ed ecco il vero ministro, che serve nello stesso tempo il re e la patria. Egli sopravvisse trentadue anni ad Errigo IV, e non fu più utile alla Francia.





*Abbigliamento di corte e di città del
tempo di Enrico IV.*

St. di Fr. II.

L. Morgioni inc.



—
—

—
—

—
—

Moda di vestire al tempo di Errigo IV.

Chi mai non ha veduto il ritratto del buon Errigo? Or dal medesimo ritratto si può conoscere la moda di vestire del suo tempo. Questo principe si rappresenta d'ordinario con una giubba a maniche frastaglia, te, e a piccole falde con delle brache ed un pantalone. Si portò sotto il suo regno la ciarpa bianca a guisa di balteo, dei grandi collari increspati alla Spagnola, e dei manichini analoghi, o dei grandi collari lisci a festoni talora stretti, che partivano dal mezzo del petto, e si andavano slargando al di dietro: questi festoni erano accompagnati dai manichini inamidati, e rilevati sulla manica della giubba. Si portavano anche delle calze, e le scarpe a talloni alti e puntute, erano quasi del tutto coperte da un gran cappio di nastro; il legaccio formava un'altro cappio anche più grande. Si portavano egualmente certi stivali morbidi, che salivano fin sopra al ginocchio, da dove ricadevano sulla sommità della gamba: questi stivali erano talora muniti di speroni. I capelli erano corti, la barba della lunghezza di tre in quattro dita, ed i mustacchj ordinariamente rialzati. La moda esigeva, che si avessero i capelli neri e la barba rossa,

e quindi si procuravano questo frivolo vantaggio mediante alcuni specifici. Il cappello a bordo largo, e spianato era carico di alquante penne grandi, oppure senza bordo, forma alta con un pennacchino.

Le signore avevano delle vesti le cui maniche larghissime erano aperte, ed affibbiate interpolatamente fin sopra al gomito, dov'esse andavano a terminare, e lasciavano scoperte le maniche gonfie della camicia. Talvolta le loro braccia, che specialmente verso la sommità sembravano di una enorme grossezza a cagion delle grosse escrescenze che formavano le maniche gonfie, erano legate in sei a sette parti dalla sommità del braccio fino al polso della mano. Desse portavano un *guardinfante*, cioè delle anche posticcie grossissime; i loro collari increspanti alla Spagnola, i loro grandi baveri appuntati talora con certi fili, ed i loro manichini erano assortiti come quelli degli uomini: alcune non portavano nè collare increspato, nè bavero, altre poi portavano l'uno e l'altro ornamento.

Maria de Medicis nella galleria degli uomini illustri si rappresenta pettinata in capelli arricciati sopra i lati della fronte, e la sua testa è coperta di una barretta di velluto nero; sopra cui si attenda, e discende sul principio della fronte una fascia stretta

della medesima stoffa. La sua veste appena copre la sommità delle sue spalle, e va a terminare sotto la gola coperta dalla sua camicia, la quale è spaccata davanti, e attaccata in cima; il suo largo collare ricade intorno alle spalle; i di lei doppj manichini sono inamidati, e rialzati. Le maniche della sua veste sono doppie; quelle di sotto sono frastagliate dalla spalla fino al polso; quelle di sopra aperte davanti si attaccano, e terminano alla piegatura del braccio.

DICIASSETTESIMO SECOLO

Ministero di Richelieu.

La storia del regno di Luigi XIII. è (per così dire) quella del ministero del cardinal di Richelieu. In fatti tutto quello che si fece di memorabile in quest' epoca, fu l' opera di questo gran ministro, il quale avvegnachè trovasse la strada sparsa di spine, pure giunse al suo scopo. Armand-Duplessis di Richelieu era nato a Parigi li 5 settembre 1585 da un' antica famiglia originaria di Poitou. Il suo padre era cavaliere degli ordini del re, e capitano delle sue guardie, per cui Richelieu pervenne di buon' ora alle dignità; essendo stato consecrato Vescovo nel 1607 in età di soli ventidue

St. di Fr. II

anni. Dicesi che per aver le sue bolle ingannasse il Papa Paolo V, giurando ch' egli aveva l' età richiesta, cioè 24 anni, e che immediatamente dopo averle ottenute dal pontefice gli addimandasse l' assoluzione di questo spergiuro; il che fece dire a Paolo V, ch' eg'li *aveva molto talento, ma che sarebbe un giorno un gran furbo*. Richelieu effettivamente non piccavasi di lealtà, quando il suo interesse esigeva che non ne avesse. Pervenne al ministero quasi nella stessa guisa com' era giunto all' episcopato, ingannando quei che gli diedero la mano per giugnervi. La regina madre *Maria de Medicis* lo fece entrare al consiglio, persuasa dai di lui artifizj, che s' egli passava dal consiglio al ministero, governerebbe essa sotto il di lui nome. Richelieu faceva tutto quello che bisognava per intrattenerla in queste lusinghiere speranze: fingeva di credersi incapace a sostenere le occupazioni delle prime cariche: *la sua cattiva salute*, secondo egli diceva, *lo allontanava dal penoso esame degli affari di Stato*. Ma divenuto ministro, perseguitò colei che l' aveva fatto quello ch' era, e finì col forzarla a rifugiarsi in seno di una terra straniera. Scacciò egualmente dalla corte tutti quei che per le loro cariche, o per le loro inclinazioni, sembravano poter presto o tardi di-

sputargli l'autorità di cui non voleva che veruno partecipasse. Ma essendo rimasto solo padrone, governò da grand'uomo, e rese de' grandi servizj alla Francia. Assicuro la tranquillità del popolo col tenere in dovere, mercè degli esempj terribili, i principi ed i grandi Signori, i quali sotto i regni precedenti si erano avvezzi a fare dei loro minimi disgusti altrettanti motivi di ribellione, e di guerre civili; ridusse i calvinisti a deporre le loro armi, a vivere come gli altri sudditi del re, e a non formare più nello stato un corpo distinto, mercè certi privilegi, eterna sorgente di discussioni e di combattimenti: fece finalmente rispettare la bandiera francese dalle estere nazioni nel tempo stesso, che per la maniera con cui incoraggiò le scienze, e le lettere preparò alla nostra letteratura i più bei tempi di gloria e di prosperità. Ebbe, è vero, molti nemici, molti detrattori, e dovea averne; ma vi furono parimenti delle persone rispettabili per la loro dignità, e per i loro lumi che gli renderono giustizia. Correva voce presso tutti i Sovrani dell' Europa, ch' egli aveva incorso la disgrazia del re; la quale voce essendo giunta alle orecchie di Carlo I re d' Inghilterra, questo principe si esprime nei seguenti termini: „ Il cardinale ha renduto de' grandi servizj al suo padrone; e la

sua avventura mi rammenta l'accusa intentata contro Scipione davanti al popolo romano. Egli l'ascoltò con pazienza, ed in vece di rispondervi, si contentò di dire: „ Io mi ricordo che in tal giorno disfecì l'armata dei Cartaginesi: Romani, andiamo al campidoglio a renderne grazie agli Dei „. Se io fossi stato nel luogo del cardinale, avrei detto al re: „ sono due anni che la Roccella è presa, che trentacinque città ugonotte sono sottomesse, e demolite le loro fortificazioni; Casal è stato soccorso due volte; la Savoja, ed una gran parte del Piemonte sono in vostro potere: questi vantaggi, o Sire, che han riportato le vostre armi, mediante le mie cure vi rispondono della mia applicazione e della mia fedeltà „.

Tratto di moderazione di Luigi XIII.

Luigi XIII avendo preso Nanci, mandò a cercare il celebre Giacomo Callot, e gli ordinò d'incidere l'assedio di questa città. Questo incisore rispose, che avendo l'onore di essere della Lorena si taglierebbe piuttosto la mano, che di fare veruna cosa contro l'onore del suo principe e del suo paese. Alcuni cortigiani avendo sciamato che bisognava punire un simile ardire, il re si contentò di dir loro le seguenti parole: „ Il

duca di Lorena è ben fortunato di avere de' sudditi così fedeli , , .

Coraggio di Luigi XIII.

Questo principe, che fu un zero sotto tanti rapporti, era pel suo coraggio degno figlio di Errigo il grande. All' assedio della Roccella, ed in altre occasioni espose coraggiosamente la sua persona. Era egli ancor ragazzo quando si andò ad annunziargli che il contestabile di Castiglia ambasciadore di Spagna con un gran seguito di signori veniva per riverirlo: ,, Degli Spagnoli! (disse egli con quel tuono animato che denotava il suo nascente valore) sù, sù, mi si dia la spada , , .

Disinteresse del duca di Epernon.

Alquanti personaggi de' più ragguardevoli del regno si distinsero ancora sotto il medesimo Luigi XIII, mercè diverse azioni degne di esser tramandate alla posterità. Le spese della guerra assorbendo tutti i fondi si fece un nuovo ripartimento sopra il popolo, onde pagare gli onorarj dei governatori e degli uffiziali impiegati nelle provincie; il vecchio duca di Epernon disse in questa occasione: ,, Sono oltre a sessant' anni

che io servo il mio re, senza aver ricevuto d'altronde, se non dalla sua cassa, gli appuntamenti di cui mi ha giudicato degno, non sia mai vero, che io cominci sul finir de' miei giorni a vivere alle spese di un popolo, che io veggio morir di fame e di miseria . . . Amo meglio esser ridotto alla sola rendita delle mie terre, che di vedere il mio nome nelle imposizioni, e la spesa della mia tavola presa sopra la sussistenza de' poveri,, . Ei visse da qualche tempo in poi colle sue rendite, e non ricevè più cosa alcuna de' suoi appuntamenti.

Sentimenti nobili di Fabert.

Il Signore di Cinq-Mars propose a Fabert di entrare nella congiura ch' egli formò per estermiare il cardinale di Richelieu; ma il medesimo Fabert gli rispose ne' seguenti termini: ,, Io ho per massima di entrare negli interessi de' miei amici, e mai nelle loro passioni; chiunque esige da me quello che io credo contrario al mio onore ed al mio dovere, mi dispensa, mercè un tale insulto, dai riguardi e dalla considerazione che gli debbo,, .

Sacrificio del Maresciallo di Chatillon.

Mentre gli Spagnoli attaccavano le fila dei Francesi all' assedio di Arras , il Maresciallo di Chatillon , che trovavasi nel bollore della zuffa avendo saputo che il suo figlio era stato ucciso , disse : „ Che bella fortuna di essere morto in una sì bella occasione per il servizio del re „ ! Ciò detto continuò a dare i suoi ordini colla più grande tranquillità .

Detto notabile , e valore di un' ufficiale .

Il conte di Harcourt diceva ad un' ufficiale chiamato Daguerre : „ Il re ci comanda di attaccare le isole ; si comincerà da quella di S. Margherita . Credete voi potervi discendere colla vostra soldatesca „ ? L' ufficiale gli rispose : „ Permettete-mi di dimandarvi , mio generale , se il Sole entra nell' isola , o no ? . . . ed in seguito della risposta affermativa soggiunse subito : „ Eh bene se il sole penetra nell' isola di S. Margherita , potrà entrarvi ancora il mio reggimento „ . Daguerre imitò effettivamente il sole , ed entrò vincitore nell' isola predetta.

Moda di vestire al tempo di Luigi XIII.

Dopo Francesco I si portavano i capelli corti; Luigi XIII avendo fatto crescere ed ondeggiare i suoi sopra le sue spalle, i cortigiani fecero a gara d'imitarlo. Questa moda si estese per tutta la Francia, e passò anche presso gli altri popoli; perciocchè fin da quel tempo noi eravamo in possesso di far la legge rapporto alla moda di vestire ad una parte dell' Europa. Venne indi la moda di arricciare i capelli, ed i sacerdoti, ed anche parecchi monaci all' esempio de' laici, rialzarono i loro capelli sulla fronte; ed allora si dovè ricorrere alle zazzere artificiali. Le prime parrucche (dice l' istorico delle mode francesi) non erano che semplici angoli applicati ad ambe le parti della testa, e che si trovavano confusi coi capelli naturali; in seguito si aggiunse una coda, o terzo angolo al di dietro della testa: questi tre angoli formarono un giro, e questi giri produssero le parrucche. Erano alquanti capelli lunghi e stesi, passati ad uno ad uno con un' ago trasversalmente ad una rete sottile; e questa che sosteneva i capelli, era attaccata alle estremità di un cappelletto nero, che formava un berrettino, e finiva di coprire il rimanente della testa. Questa moda ristabilì fra i laici l' uso dei

berrettini, che le persone della corte fecero di velluto, di taffetà, di raso e di altre stoffe preziose,,. I ritratti di Corneille possono dare una idea di questa moda di acconciar la testa.

La barba era rasa, tranne i mustacci che si portavano alzati ed un fiocchetto di peli sul mento. I cappelli a bordo largo, e spianato, erano semplici, oppure con uno, con due, con tre o con un maggior numero di pennacchi. Se ne alzava talora una falda, che si appuntava con un bottone più o meno prezioso.

La nobiltà portava ancora la giubba corta, spesso frastagliata, talora abbottonata davanti e di dietro. Il mantello, il cui artificio era arbitrario, scendeva un po' più giù della metà delle coscie. I zerbinotti portavano talora sopra il mantello un pezzo di stoffa, che copriva le spalle ed il petto, si raccorciava a poco a poco fino alla metà delle coscie, dove andava a finire in quadro, e serviva a coprire le mani. Alcuni poi in vece del mantello avevano una casacca, o sopratodos, con maniche più o meno larghe. Si portavano anche delle brache sopra il calzone le quali andarono ben presto in disuso, e si ritenne soltanto il calzone largo spesso abbottonato da capo a piedi, e chiuso sotto al ginocchio per mezzo di un

nastro; talora si lasciava senza legaccio, ed allora andava a finire con una frangia o con piccoli nastri che ne facevan le veci. Si portavano ancora certi stivali che ricadevano sotto al ginocchio, o formavano un largo imbuto sotto alla polpa della gamba. Le scarpe dovevano avere un tallone alto ed aguzzo, ed esser guernite al di sopra di un nastro.

Le signore avevano le loro vesti alcun poco strascicanti ed allacciate davanti; il disotto delle maniche, le quali erano larghe ed un po' gonfie nel mezzo, si raccorciava ed era un po' ricoperto dal manichino inamidato; il collare di merletto faceva vedere il di sopra del petto ed una parte delle spalle. Facevano uso di ventaglio per garbo, e tenevano sospesi alla loro cintola un'orologio ed un medaglione, da una parte guernito di un ritratto, e dall'altra di uno specchio. Alcune signore portavano un gran pennacchio alla loro acconciatura di capo, e non si facevan mai vedere nei passeggi senza maschera. Questa maschera la cui moda aveva incominciato sotto il regno di Francesco II., copriva soltanto il di sopra del viso.

Luigi XIV.

Se Carlo Magno fu il nostro re più grande, se Errigo IV fu il migliore, Luigi XIV

è quello che regnò con maggior gloria e splendore. Nacquero con lui una infinità di grandi uomini: la guerra ebbe i suoi eroi, il consiglio i suoi saggi, le arti e le lettere dei maestri che serviranno sempre di modelli; il commercio si estese per tutta la terra, fiorirono le manifatture, e Luigi in mezzo alle maraviglie del suo secolo sorse come un capo felice, che fa poco da per se stesso, ma che sa tutto animare. Luigi non fu nè bravo capitano, nè profondo politico, nè persona molto istruita. Nella seconda classe non sarebbe stato forse che mediocre; ma sul trono fu un gran principe; seppe conoscer gli uomini ed impiegarli; e scorre nelle vedute degli altri quello che vi era di meglio, e l'esegù: più grande per carattere che per genio, non ebbe che il solo merito di ben vedere; diede almeno della magnificenza a tutto quello che lo circondava, a quello che ordiuava, ed anche a tutta la nazione. Pareva che la natura avesse preso piacere a formarlo per la splendida figura che doveva fare: era egli di un'alta e vantaggiosa statura, di un'aspetto bello e maestoso, e di una fisionomia che sembrava espressamente fatta pel comando. Lo imbarazzo ch'egli ispirava a quei, che gli parlavano (dice Voltaire) lusingava segretamente la compiacenza con cui egli conosceva la sua superio-

rità . Quel vecchio ufficiale che si turbava , che balbettava nel domandargli una grazia , e che non potendo terminare il suo discorso gli disse : „ Sire , io non tremo *avanti ai vostri nemici* , non durò molta fatica ad ottenere quello che addimandava „ . La gentilezza delle sue maniere servì di esempio alla sua corte , e diede l'impulso a tutta la nazione . Si cita una quantità di fatti , in cui mostrò una delicatezza di sentimenti ben rara negli uomini . „ Non si può sempre far del bene a tutti (dice lo stesso Voltaire) ma si possono sempre dire delle cose che piacciono „ . Egli se n'era fatta una felice abitudine ; la quale era tra lui , e la sua corte una continua corrispondenza di tutto quello che la maestà può avere di grazioso senza mai degradarsi , e di quello che tutto l'impegno di servire e di piacere può avere di finezza senza mostrarsi abietto . Era specialmente colle donne di un' attenzione e di una gentilezza le quali aumentavano ancora quelle de' suoi cortigiani ; ed egli non perdè mai l'occasione di dire agli uomini delle cose , che lusingano l'amor proprio , eccitando l'emulazione , e che lasciano una lunga ricordanza . . . Avvegnacchè gli si siano rimproverate delle piccolezze , e delle maniere dure nel suo zelo contro il Giansenismo , troppa alterigia cogli esteri nel suo successo , della

debolezza per parecchie donne, troppo grandi severità nelle cose paterne, delle guerre intraprese per lievi motivi, la combustione del palatinato, le persecuzioni contro i riformati; nondimeno le sue grandi qualità e le sue azioni messe nella bilancia hanno finalmente superato i suoi difetti. Il tempo che matura le opinioni degli uomini, ha messo il suggello alla sua riputazione, e malgrado tutto quello che si è scritto contro di lui, non si proferirà mai il suo nome senza rispetto, e senza concepire ad un tal nome l'idea di un secolo eternamente memorabile.

Luigi XIV governa da se stesso.

Noi nulla diremo di quella guerra ridicola e vergognosa conosciuta sotto il nome di guerra della *fionda*. I grandi liberati dal terrore che aveva loro spirato Richelieu, andavano tentando con debolezza e senza scopo di rendersi formidabili, com' erano stati altre volte; ma la loro antica potenza era già caduta. Mazarini dopo aver' abilmente ceduto all' avversità, si trovò più forte di quando si cominciò ad attaccarlo, senza far sembiante di occuparsene, rimise sotto questo rapporto le cose al punto in cui le aveva lasciate Richelieu. Luigi XIV, mercè la sola opinione che dava della sua fermezza unita ai

vezzi della sua corte finì di ridurre i grandi signori, i quali non avendo più altro vantaggio che quello di essere suoi cortigiani non pensarono più a turbare lo Stato; e quindi sul popolo gravitò un flagello di meno.

Mazarini nel desiderio di ritenere più lungamente le redini del governo fra le sue mani, si occupò pochissimo della educazione di Luigi, e lo tenne lontano, per quanto gli fu possibile, dal maneggio degli affari, per cui si aspettavano tutti un regno debole come quello di Luigi XIII. Erano così lontani i francesi dallo sperare di esser governati dal sovrano, che di tutti quei, che si erano occupati fino allora col primo ministro non vi fu alcuno, che non dimandasse al re a chi bisognava ricorrere dopo la morte del cardinale. A me (rispose Luigi) e questa risposta non fu una parola vana; poichè si mise alla testa degli affari, e persistette sino all'ultimo momento di sua vita. Fissò a ciascun de' suoi ministri i limiti del suo potere, facevasi da loro render conto di tutto a certe ore stabilite, accordando loro quella confidenza che faceva d'uopo, per accreditare il loro ministero, ed invigilando sopra di loro onde impedirgli di troppo abusarne. Due atti di fermezza, che diedero all'Europa un'alta idea della di lui potenza e carattere, segnarono il prin-

cipio del suo governo: obbligò egli il suo suocero Filippo IV re di Spagna a fargli dare soddisfazione dell'insulto che l'ambasciadore Spagnuolo aveva fatto in Londra all'ambasciadore Francese. Il Papa poco dopo fu costretto ad un passo anche più umiliante per soddisfazione di una consimile offesa . . . Ma fa d'uopo veder questo regno memorabile nella storia istessa, poichè un compendio nulla offre d'interessante.

Colbert.

Di tutti quei che secondarono di più Luigi XIV il primo fu certamente Colbert. Mazarini, che gli aveva affidato i suoi propri affari, lo raccomandò, morendo, al re, come un'uomo d'infaticabile applicazione, di una sperimentata fedeltà, e di una capacità superiore negli affari. „ Io vi debbo tutto, o Sire diss'egli a Luigi XIV; ma credo di soddisfare in qualche maniera alle mie obbligazioni verso V. M. nel darvi Colbert. „ Dopo la caduta di Fouquet, Colbert governò le finanze sotto il titolo di controloro generale. Il nuovo ministro ristabilì ben presto l'ordine turbato dal suo predecessore, e non cessò di occuparsi per la gloria del re, e per la grandezza dello Stato. Allora cominciarono i bei tempi del regno di Luigi XIV, il quale non contento d'inco-

faggiare i dotti Francesi mandò anche ad istigazione di Colbert delle gratificazioni ai dotti stranieri. Il re ben presto conoscendo da se stesso il merito del suo ministro, lo fece nel 1664. soprintendente degli edifizj. Colbert, come dice egli stesso, credè che in questa carica non trattavasi solamente di metter pietra sopra pietra; e quindi se ne giovò per far rivivere tutte le arti che avevano rapporto con questa sua ispezione. La Francia in conseguenza vide sorgere da ogni banda i capi d'opéra di pittura, di scultura e di architettura. Le scienze non furono per questo motivo poste in non cale dal ministro, il quale nell'anno 1663 creò l'accademia delle iscrizioni, e tre anni dopo quella delle scienze. Nel 1671 fu istituita l'accademia di architettura. Finalmente le compagnie ch' erano state fondate molto tempo prima come l'accademia Francese e quella di pittura e di scultura provarono i benefici effetti della protezione, che il nuovo Mecenate accordava a tutte le arti. Colbert dopo aver ristabilito le finanze, ed incoraggiato tutti i generi di merito, rivolse la sua attenzione alla giustizia, alla polizia, al commercio, ed alla marina. Il commercio che la Francia non aveva fino allora esercitato se non imperfettamente, fu generalmente coltivato. Si formarono tre compagnie,

la prima per le Indie orientali, la seconda per le Indie occidentali, e la terza per le coste d'Africa. Fu ristabilito il consiglio di commercio; il canale di Linguadoca intrapreso per la comunicazione dei due mari trasportò fino al centro della Francia le derrate, e mercatanzie di tutte le parti del mondo. Fu costrutto in poco tempo un gran numero di vascelli e di galere. Degli arsenali fabbricati a Marsiglia, a Tolone, a Brest, a Rochefort rinchiusero tutto quello, ch'era necessario all'armamento, ed allestimento di parecchie flotte. Furono finalmente fabbricati in Francia i drappi fini, le stoffe di seta, i cristalli degli specchi, il ferro bianco, l'acciajo, la bella majolica e il cuojo marroccinato. Ogui anno fu segnato dallo stabilimento di qualche manifattura. Lo scopo di Colbert era di arricchire la Francia, e di accrescere la sua popolazione. Entrando nelle finanze, fece rimettere tre milioni di dazj, e tutto quello ch'era dovuto d'imposizioni dal 1647 fino al 1656. Questo degno ministro morì li 6 Settembre 1683 in età di sessantaquattro anni e sei giorni, consumato (secondo dice un' Istoric) dai dispiaceri, che gli dava Louvois forzandolo a mandare in rovina con delle vessazioni quel popolo ch'egli aveva arricchito col commercio.

Alla testa dei grandi generali che illustrarono il regno di Luigi XIV bisogna collocare Condè e Turenne, Condè era ardente, impetuoso, e faceva la guerra colla vivacità del suo carattere; amava di combattere, ma sapeva vincere; si attaccava al minimo vantaggio ottenuto nel principio di una battaglia, e lo portava tant' oltre, che spesso se ne faceva un mezzo per riportare una vittoria completa; in guisa che nella sua condotta militare vi era maggiore ispirazione che calcolo. Forse in un altro generale sarebbe stato pericoloso il non essere più saggio nei suoi piani: ma il genio gli serviva di prudenza; imperciocchè sapeva in occasione della battaglia ripigliare la parte che aveva lasciata alla fortuna nel fare le sue disposizioni. Nelle grandi occasioni sapeva egualmente animare i suoi soldati mediante certi movimenti eroici, e certe parole che ispiravano della intrepidezza ai più timidi, e portavano in tutte le fila il sentimento della vittoria. Vedendoli un giorno esitare sull'estremità delle trinciere nemiche vi gettò il suo bastone di comando, ed indi vi si precipitò per riprenderlo, dandogli con ciò ad intendere, che bisognava ch' essi vincessero, o che abbandonassero il

loro generale in mezzo a quei ch' egliino erano avvezzi a vincere. A Leus non disse loro altro che le seguenti parole facendo dare l'attacco: „ Amici, ricordatevi di Rocroy, di Friburgo e di Nordlinga „! e queste parole li fecero volare alla vittoria. Egli aveva solamente ventidue anni quando trionfò a Rocroy: la sua prima azione dopo la battaglia fu d'inginocchiarsi, e di fare a Dio omaggio della sua gloria; si occupò indi agli atti di umanità involando i vinti dal furor dei soldati; e facendo raccorre i feriti. Malgrado la ribellione che l'armò per un momento contro il governo, e a cui forse fino a un certo punto diede occasione Mazarini, si trovano nondimeno nella sua condotta in tempo di pace delle ragioni di stimarlo: poichè era veridico, magnanimo, e detestava l'artificio ed i sotterfugi. „ Non avvi che un sol mezzo (diceva egli) di agire con sicurezza e gloria nei grandi affari e nei piccoli: il candore, la schiettezza e la verità „.

Era egli nato a Parigi nel 1621, e morì a Fontainebleau nel 1686.

Turenne.

Turenne era moderato, prudente, e studiavasi piuttosto a rendere inutili, che a distruggere le armate nemiche. Spesso, mer-

cè l'abilità delle sue manovre, fece rinculare delle forze più considerabili davanti alle sue. Quando anche gli fosse sfuggito un errore, i suoi avversarj non avrebbero osato mettersi in istato di profittarne nel timore di cadere in qualche laccio. Sapeva forzare il nemico a combattere, e ridurlo a non combattere: quando presentava la battaglia si temeva di accettarla; e quando ricusava di darla si stava in una maggiore inquietudine, nella persuasione in cui erano i nemici, che s'egli non voleva cavar fuori la spada, ciò era perchè aveva trovato un mezzo di vincere senza cavarla dal fodero; ed i nemici della Francia lo temevan tanto, e in tante maniere, per aver sperimentato in tutte le guise quanto era egli formidabile. Rendè grandi servizj alla Francia, e lo fece sempre alla testa di armate poco numerose; ma pare che questo piccol numero di soldati si accomodasse alla sua maniera di vedere, ed ai suoi talenti. Secondo lui, a quello che dicesi, *un'armata che passava cinquantamila uomini, era incomoda al generale che la comandava, ed ai soldati che la componevano*. Turenne era il padre dei soldati; si mostrò sempre avaro del loro sangue, e fu veduto più volte profondere il suo avere per accorrere alle miserie della loro condizione: così in una congiuntura vendè il

suo vasellame per vestire il corpo di truppe , di cui gli era stato affidato il comando . Si trovava sempre nel suo campo col danaro alla mano ; e quando aveva votata la sua borsa ne prendeva in prestito dal primo uffiziale che incontrava , e lo mandava indi dal suo maestro di casa per essere pagato . Questi , il quale sospettava che si esigesse talora più di quello , ch' erasi prestato al suo padrone gl' insinuò , di dare in avvenire delle polize di quello che prendeva in prestito . „ No , no , (disse l' Eroe) date pure tutto quello che vi si dimanderà , poichè non è possibile che un uffiziale sia per dimandarvi una somma , che egli non ha imprestata , a meno che non sia in una estremo bisogno , ed in tal caso è giusto di soccorrerlo „ . Un' uffiziale era disperato per aver perduto in una battaglia due cavalli , cui non poteva surrogarne per la situazione de' suoi affari . Turenne gliene diede due de' suoi , raccomandandogli caldamente di non parlarne a veruno ; per la ragione , disse egli , *che verrebbero altri a dimandarvene , ed io non sono in istato di darne a tutti* ; volendo così celare il merito di una buona azione sotto un' aspetto di economia . Queste liberalità si facevano col solo suo patrimonio , e nessuno mai dimostrò maggior disinteresse e maggior onore alla testa

delle armate . Un ufficiale generale avendogli proposto un guadagno di 400,000 lire di cui nulla poteva sapere la corte , gli rispose : „ Io vi sono molto obbligato ; ma siccome io ho trovato bene spesso somiglianti occasioni senza averne profittato , così non credo di dover cambiar condotta nella mia età „ . Quasi contemporaneamente una città molto ragguardevole gli offerì cento mila scudi purchè non passasse sopra il suo territorio . „ Siccome la vostra città , diss' egli ai deputati , non è sulla strada dove io ho risoluto di far passare l' armata , così non posso prendere in coscienza il danaro , che mi offerite .

Si cita di lài un fatto di continenza simile a quello di Scipione , eseguito egualmente in una età in cui le passioni sono in tutta la loro forza . Nella presa del castello di Solre nello Hainault i primi de' suoi soldati ch' entrarono nella piazza avendovi trovata una bellissima donna , gliela condussero come la più preziosa porzione del bottino . Turenne fingendo di credere , ch' eglino avevano soltanto procurato di sottrarla alla brutalità de' loro compagni , li lodò molto di una sì buona condotta ; fece subito ricercare il marito e gliela consegnò , dicendogli in pubblico : „ Voi dovete alla ritenutezza de' miei soldati l' onore della vostra moglie „ .

Nulla poi poteva eguagliare la sua modestia ; poichè nella maniera con cui parlava delle sue vittorie sarebbesi detto , ch' egli vi aveva avuto la minima parte . Dopo la battaglia di Dunes scrisse semplicemente a sua moglie : „ I nemici essendo venuti a trovarci , sono stati battuti ; ne sia lodato Id-dio ! io ho un po' faticato tutta la giornata ; vi do la buona sera e vado a coricarmi „ . In seguito di un' altra battaglia , tutti gli si adunarono intorno per rallegrarsi con lui di una vittoria ch' era veramente il frutto delle sue dotte manovre . „ Con delle persone come siete voi , o signori (rispos' egli agli uffiziali che lo circondavano) si dee attaccare con coraggio , perchè si sta nella sicurezza di vincere „ . Sapeva per altro dove doveva arrestarsi la sua modestia , e la nobiltà del suo cuore non permise , che dessa servisse ad innalzar de' trofei a coloro che vollero abusarne . Mazarini avendogli dimostrato il desiderio , ch' egli gli attribuisse mediante una lettera tutto l' onore della vittoria di Dunes e della presa di Dunkerque , Turenne non volle farlo rispondendogli , *che non poteva autorizzare una falsità colla sua firma* .

Turenne ricevè pubbliche testimonianze della stima che di lui facevano quegli istessi a cui fece la guerra . L' elettore di Brande-

burgo, eh' egli aveva dianzi visto, avendo saputo che uno scellerato era passato nel suo campo colla intenzione di avvelenarlo, gliene diede avviso; ed il viceconte si contentò di scacciar solamente questo sciagurato.

Nell'epoca della pace dei Pirenei, alla quale avevano molto contribuito le vittorie di Turenne, questo maresciallo ricevè dal re di Spagna un complimento indiretto il più lusinghiero che talun possa figurarsi. Il suddetto monarca avendo avuto un abboccamento con il re di Francia nell'Isola di Faisans, i due principi si presentarono scambievolmente le persone le più ragguardevoli della loro corte. Turenne sempre modesto non si faceva vedere, e rimaneva confuso nella calca. Filippo avendo voluto vederlo lo andava rimirando con attenzione, e volgendosi indi verso Anna d'Austria sua sorella le disse: „ Ecco un' uomo che mi ha fatto passare delle notti ben cattive „.

Turenne era adorato da' suoi soldati, ed egli loro ispirava la più grande confidenza. Un giorno si avvicinò, senza esser veduto, ad una tenda dove parecchi giovani soldati che mangiavano insieme si dovevano della penosa, ed inutile marcia che avevano fatta: „ Voi non conoscete il nostro Padre (disse loro un vecchio granatiere tutto crivellato di colpi) egli non ci avrebbe edo- »

sti a tante fatiche, s'egli non avesse delle grandi vedute che noi non potiamo penetrare ancora,,. Questo amore si manifestò tutto alla morte del maresciallo; perciocchè i soldati si strappavano i capelli, si battevano il petto, e dimandavano d'andare ad attaccare il nemico per vendicarlo. Mentr' egli era sul punto di riportare una nuova vittoria restò ucciso da un colpo di cannone nell'atto che andava a scegliere un luogo per stabilire una batteria. La palla che l'uccise portò via parimenti il braccio del luogotenente generale dell'artiglieria, per nome Saint-Hilaire, il quale disse al suo figlio che piangeva vicino a lui,,. Non dovete pianger me, ma bensì questo grand'uomo,,. Parole paragonabili a tutto quello, che la storia ci ha tramandato di eroico.

Turenne, e Condé furono rivali di gloria, senza essere nemici. Il principe sudetto diceva;,, Se io avessi a cambiarmi, io vorrei cambiarmi in Turenne; desso è l'unico che possa farmi bramare un tal cambiamento,,.

Nacque Turenne a Sedan nel 1611, e fu ucciso nel 1675.

Catinat.

Catinat figlio del decano dei consiglieri al parlamento, cominciò coll'essere avvoca-

St. di Fr. II

to; ma avendo perduta una causa giusta abbandonò il foro per darsi alle armi. Fece le sue prime campagne sotto il principe di Condé e il maresciallo di Turenne. Degno allievo di questi due grandi uomini, e pervenuto egli stesso al comando delle armate, rende il suo nome celebre non meno in Fiandra che in Italia. Fu fatto maresciallo di Francia nel 1693 e si dice, che il re leggendo la lista dei marescialli, giunto al suo nome si esprimeva: „ desso è la virtù coronata „. La corte sul principio di una guerra era indecisa sulla scelta de' suoi generali, e stava in forse tra Catinat, Vendôme e Villeroy. Essendosi parlato nel consiglio dell' imperadore, il principe Eugenio disse: „ s'egli è Villeroy che comanda, io lo batterò; s'è Vendôme ci batteremo; se poi è Catinat, io sarò battuto „. Catinat fu nondimeno disgraziato in questa campagna, perchè gli furono attraversati i suoi piani, e fu obbligato di mettere a parte del comando il duca di Savoia che tradiva la Francia. Egli ne fu punito essendosi dato il comando dell' armata al Maresciallo di Villeroy, il quale, secondo la predizione di Eugenio, la fece battere completamente, Catinat non vi ebbe veruna colpa; poichè servì sotto Villeroy col più gran zelo, e col più perfetto attaccamento „. Propuro di di-

menticare una disgrazia (scriveva egli a' suoi amici) per aver lo spirito più libero nella esecuzione degli ordini del maresciallo de Villeroi; io farò tutti i miei sforzi per ajutarlo. I cattivi resterebbero gravemente offesi, se sapessero fin dove giunge il mio interno su questo particolare,,. Nella disgraziata battaglia di Chiari gli sfuggì un detto degno dei più grandi uomini dell' antichità. Mentre dopo un infruttuoso attacco stava ancora riunendo le truppe, un'uffiziale gli disse: „ Dove volete che noi andiamo, alla morte? — E' vero, (rispose Catinat) la morte ci sta davanti, ma la vergogna di dietro,,.

Catinat era del più grande disinteresse, e non incomodò mai il re, nè i ministri colle sue dimande. Stando con Luigi XIV per render conto di alcune operazioni militari, e per combinarne delle altre, il monarca gli disse: „ Si è abbastanza parlato de' miei affari, come vanno i vostri? — Benissimo, o Sire, mercè i favori di V. M. (rispose il maresciallo) malgrado la mediocrità della sua fortuna. — Ecco, disse il re, volgendosi verso i suoi cortigiani, l'unico del mio regno, che mai abbia tenuto questo linguaggio,,. Luigi XIV nel 1705 lo nominò cavaliere de' suoi ordini; ma il modesto guerriero ricusò quest' onore credendo di non averlo sufficientemente meritato. Morì da

filosofo, come aveva vivuto, nella sua terra di S. Graziano li 25 febbrajo 1712, in età di 74 anni non avendo voluto mai prender moglie. Erasi egli innalzato gradatamente senza cabala e senza intrigo.

Fra i celebri generali di questo tempo bisogna anche notare Vendôme, Chevert, Crequit e Vauban, che cambiò totalmente l'arte delle fortificazioni; Villars che salvò la Francia vincendo la battaglia di Denain; e Duquesne che fece rispettare la sua bandiera in tutta l'estensione dei mari.

*D'Aguesseau, Lamoignon, d'Ormesson
e Voisin.*

Sotto questo memorabile regno anche il foro ebbe i suoi grandi uomini. D'Aguesseau, Lamoignon, d'Ormesson e Voisin han lasciato degl' illustri esempj, e che meritano di esser tramandati alla posterità.

Tutta la vita di Aguesseau fu la gloria della magistratura. Fatto avvocato generale di Parigi nel 1691 vi fece una sì splendida figura, che il celebre Dionigi Talon, allora presidente del tribunale a berretta, ebbe a dire, ch'egli *avrebbe voluto finire, come cominciava questo giovane*. Nominato procuratore generale nel 1700 adempì tutti i doveri della sua carica con una esattezza

scrupolosa, e con una integrità illuminata. Regolò le giurisdizioni ch' erano di competenza del parlamento, mantenne la disciplina nei tribunali, trattò la formazione del processo criminale in una maniera superiore, e fece parecchi regolamenti autorizzati da decreti. Fu incaricato della compilazione di parecchie leggi dal cancelliere di Ponthartrain, il quale gli predisse, che un giorno avrebbe occupato la sua carica. L' amministrazione degli ospedali fu l' oggetto il più caro delle sue cure. Essendogli stato consigliato a riposarsi, rispose generosamente: „ Posso io riposarmi mentre so che vi sono degli uomini che soffrono „? La Francia ebbe a soffrire un' inverno terribile nel 1709; D' Aguesseau fu uno di quei che contribuirono di più a salvarla dalla carestia: fece rinnovare delle leggi utili, destò lo zelo di tutti i magistrati, e provide a tutte le provincie. Mercè la sua vigilanza e le sue indagini ritrovò tutti i mucchi di grano fatti dall' avarizia onde arricchirsi colla pubblica calamità. Dopo la morte di Luigi XIV il reggente gli affidò i suggelli, che gli furon levati nel 1718 per avere avuto la virtuosa fermezza di opporsi all' ammissione del banco di Law che fece tanto male alla Francia. Gli furono poi restituiti i sudetti suggelli nel 1720 senza che gli avesse ridoman-

dati; ma gli furon nuovamente tolti nel 1722 per un nuovo atto di fermezza. Finalmente avendoli riavuti nel 1731, si dimise soltanto tredici anni dopo per andare a ricevere in un mondo migliore la ricompensa delle sue virtù e del suo religioso attaccamento ai proprij doveri.

Il cardinal Mazarini nell'annunziare al celebre Lamoignon che Luigi XIV l'aveva scelto per primo presidente del parlamento di Parigi nel 1658 gli disse: „ Se il re avesse conosciuto un più onest' uomo, ed un più degno soggetto, non vi avrebbe scelto. Lamoignon meritò questo elogio, poichè presedè al parlamento con egual saviezza e zelo, sostenne i diritti della sua compagnia, difese gl'interessi del popolo, distrusse i cavilli mercè i suoi decreti, e finalmente credè, *che la sua salute, e la sua vita non erano sue, ma bensì del pubblico*: eran queste le solite espressioni di cui servivasi. Le sue aringhe, le sue risposte, ed i suoi decreti erano tanti scritti solidi e luminosi. La di lui anima agguagliava il suo genio. Semplice ne' suoi costumi, austero nella sua condotta, era l'uomo il più piacevole quando vedeva a suoi piedi la vedova e l'orfano. „ Non aggiungiamo (diceva egli parlando dei litiganti) *alla sventura che hanno di sostener delle liti, quella di essere male ac-*

colti dai loro giudici ; noi siamo stabiliti per esaminare le loro ragioni e non per mettere a prova la lor sofferenza ,,. Comechè nemico particolare di Fouquet era stato messo alla testa della camera di giustizia incaricata di giudicare il soprantendente : ma Lamoignon mostrò in favore dell' accusato delle disposizioni , che gli meritavano per parte del re , degli attestati di cattivo umore e insiememente di stima . Nondimeno egli si scaricò insensibilmente della commissione di giudicare un' uomo , ch' egli credeva almeno reo di peculato , ma contro il quale si mostrava un' accanimento che poteva rendere il suo giudizio sospetto al publico .

Questo affare di Fouquet fece anche la gloria di Ormesson , poichè essendo stato egli nominato relatore resistè con fermezza ai ministri che volevano far perire il loro collega disgraziato . Nè le minacce , nè le promesse della carica di cancelliere poterono fargli seguire altro parere che quello che la verità gli dettava . Luigi XIV. non dimenticò mai quella bella azione , e quando gli fu presentato il nipote di d' Ormesson gli disse : ,, Vi esorto ad essere del pari onest' uomo come il rapportatore del signor Fouquet ,, .

Luigi XIV amava che gli si resistesse in certe occasioni , e quando aveva torto non

arrossiva di correggere quello che aveva fatto. Il cancelliere Voisin avendo saputo che uno scellerato aveva trovata molta protezione per ottenere delle patenti di grazia andò dal re e gli disse: „ Sire , V. M. non può accordare delle patenti di grazia in un simile caso. — Io le ho promesse (gli rispose il re) andate a prendermi i suggelli — Le patenti essendo state suggellate, Voisin non volle più riprendersi i suggelli, dicendo: „ dessi sono macchiati, non sia mai che io li riprenda. — Che uomo! esclamò il re . . „: e dopo aver riflettuto un momento, bruciò le patenti. Allora il cancelliere ripigliò i suggelli dicendo: „ Io ora ripiglio i suggelli, perchè il fuoco purifica tutto, „. Dicesi che non fu questa la sola volta in cui il monarca trovò Voisin contrario ai suoi voleri; perciocchè questo magistrato non sapeva eseguire senza opposizione, che gli ordini giusti e degni di un re di Francia.

Le scienze, le lettere e le arti.

„ I versi furono da per dove, secondo dice Voltaire, i primi parti dell'ingegno ed i primi maestri di eloquenza. Non si poteva per anco citare un passo nobile e sublime di prosa francese, quando sapevansi a mente le poche belle strofe che lasciò Mal-

herbe; ed è molto verosimile, che senza Pietro Corneille non si sarebbe sviluppato il talento dei prosatori. Quest'uomo è tanto più ammirabile in quanto che era solamente attorniato da cattivissimi modelli quando cominciò a dare delle tragedie. Quello che doveva anche chiudergli il buon sentiero, si è che questi cattivi modelli erano stimati; e per colmo di scoraggiamento erano favoriti dal cardinal di Richelieu, protettore dei letterati, ma non del buon gusto,,.

Questo cardinale, che in mezzo alle sue numerose occupazioni faceva anche de' versi e voleva passare per poeta, rendè un servizio importante alla lingua e alle lettere, fondando l'accademia Francese nel 1635. Il gusto si raffinò, si fissò la lingua, ed i talenti eccitati si svilupparono in poco tempo.

„ Corneille si era formato da se solo; ma Luigi XIV, Colbert, Sofocle ed Euripide contribuirono tutti a formare Racine. Questo poeta superò di gran lunga i Greci e lo stesso Corneille nella intelligenza delle passioni, e portò la dolce armonia della poesia, come pure le grazie della parola al più alto segno cui potessero pervenire. Furon questi che insegnarono alla nazione a pensare, a sentire e ad esprimersi... Il singolare destino di questo secolo rendè Moliere coetaneo di Corneille e di Racine.

Non è vero che quando comparve Moliere avesse trovato il teatro privo affatto di buone commedie; poichè lo stesso Corneille aveva dato il *Mentore* commedia di carattere e d'intrigo . . . Era un tempo degno dell'attenzione dei tempi quello in cui gli eroi di Corneille e di Racine, i Personaggi di Moliere, le sinfonie di Lulli tutte nuove per la nazione, e le voci di Bossuet e di Bourdaloue (poichè qui non trattasi che delle arti) si facevano sentire a Luigi XIV, a Madama sì celebre pel suo gusto, a un Condé, a un Turenne, a un Colbert, e a quella infinità d'uomini superiori che fiorirono in ogni genere. Non si ritroverà più quel tempo in cui un duca della Rochefoucauld, l'autore delle *Maxime*, all'uscire dalla conversazione di un Pascal e di un'Arnoldo, andava al teatro di Corneille. Despreaux s'inalzava al livello di tanti grandi uomini . . . Istruiva la posterità mediante le sue belle epistole, e specialmente mediante la sua *arte poetica* in cui Corneille avrebbe trovato molto da imparare. La Fontaine molto meno corretto nel suo stile e nella sua lingua, ma unico nella sua naturalezza e nelle grazie che gli sono proprie, si mise quasi accanto di questi nomi sublimi,, (Voltaire).

Abbiamo già detto, che Balzac comin-

ciò a dare della nobiltà alla prosa francese; Voiture tentò di darle qualche pieghevolezza. La traduzione di Quinto Curzio fatta da Vaugelas che fiorì nel 1646 fu il primo buon libro scritto con purità; e vi si trovano poche espressioni, e poche frasi che siano andate in disuso. Oliver Patru contribuì molto a regolare, ed a ingentilire il linguaggio; e avvengnachè ei non fosse tenuto per un'avvocato profondo, gli si dovè nondimeno l'ordine, la chiarezza, la decenza e l'eleganza del discorso, meriti del tutto ignorati prima di lui nel foro.

„ Ma il primo libro d'ingegno che videsi in prosa (dice Voltaire) fu la raccolta delle *lettere provinciali* nel 1654, nelle quali si contengono tutte le sorte di eloquenza: non avvi una sola parola la quale da cento anni abbia avuto un cambiamento che altera spesso le lingue viventi. Bisogna riferire a quest'opera l'epoca della fissazione della lingua... Uno dei primi Predicatori, che fece spiccare nel pergamo una ragione sempre eloquente, fu il P. Bourdaloue: verso l'anno 1668 fu egli un nuovo ornamento del suo secolo. Vi furono dopo di lui altri sacri oratori, come Massillon, che hanno sparso nei loro discorsi più di grazia, delle pitture più fine e più penetranti dei costumi del secolo; ma nessuno l'ha fat-

to dimenticare . . . Bossuet l'aveva preceduto, ed aveva ottenuto de' grandi successi, ma dopo che comparve Bourdaloue, il Bossuet non fu più tenuto per il primo predicatore . . . Egli si rimise al primo posto nell'orazione funebre, genere di eloquenza ch'esige dell'immaginazione, ed una maestosa grandezza, che somiglia un poco alla poesia. Egli inventò in seguito, un nuovo genere, il quale solamente fra le sue mani poteva avere qualche successo: applicò egli l'arte oratoria alla stessa storia, che sembra escluderla. Così *il suo discorso sopra la storia universale* non ha avuto nè modello, nè imitatori. Quasi tutte le opere che onorarono questo secolo erano in un genere sconosciuto all'antichità: il *Telemaco* è di questo numero. Fénelon, il discepolo e l'amico di Bossuet, ed indi divenuto suo malgrado di lui rivale e nemico, compose quel libro singolare, che ha nel tempo istesso del romanzo e del poema, ed il quale sostituisce alla versificazione una prosa armoniosa. Par ch'egli abbia voluto trattare il romanzo, come il Signor de Meaus aveva trattato la storia, dandogli una dignità e dei vezzi fin allora non usati, e specialmente col ritrarre da quelle finzioni una morale utile al genere umano; morale del tutto trascurata quasi in tutte le invenzioni favolose . . . Si possono

annoverare fra le produzioni di un genere unico *les caracteres* de la Bruyère : non vi era esempio presso gli antichi di una tale opera come il Telemaco . Uno stile rapido , conciso , nervoso , delle espressioni pittoresche , un' uso tutto nuovo della lingua , ma niente contrario alle regole colpirono il pubblico ; e le allusioni , che vi si trovavano in quantità compirono il successo . . . L' arte delicata di spargere delle grazie fin sopra la filosofia fu anche una cosa nuova , di cui il libro *des Mondes* fu il primo esempio , ma esempio pericoloso , perchè il vero ornamento della filosofia è l' ordine , la chiarezza , e specialmente la verità , , .

Luigi XIV fu certamente bene avventurato di esser nato in un' epoca in cui fiorirono tanti grandi uomini : questa fortuna era indipendente dalla sua volontà ; ma quello che gli appartiene , e che forma la più bella parte della sua gloria , è ch' egli incoraggiò , ed onorò tutti questi rari , e sublimi talenti ; s' egli ritrasse da loro lo splendore della sua grandezza , è altresì vero , ch' egli si compiacque a farneli risplendere . I re non possono far nascere gl' ingegni quando loro piace , ma dipende sempre da loro di formarne l' ornamento del loro regno . Luigi , mercè una magnificenza degna di un gran monarca , volle dare delle prove di sua liberali-

tà ai dotti delle altre nazioni: L'onore doveva ridondare alla Francia del pari che al re. Per di lui ordine Colbert scrisse loro delle lettere, mediante le quali faceva loro sapere, che se il re non era loro sovrano, nondimeno pregavali di gradire ch'ei fosse loro benefattore. Le espressioni di queste lettere erano misurate secondo la dignità delle persone; e tutte erano accompagnate o da gratificazioni considerabili, o da pensioni. Queste liberalità ch'erano senza esempio, furono tali, che Viviani, celebre matematico, fece fabbricare a Firenze una casa con quelle che ricevè dal medesimo Luigi XIV, e sulla facciata mise in lettere d'oro: *Ædes a Deo datae* alludendo al cognome di *Dieu-donné*, con cui la pubblica voce aveva nominato questo principe nella sua nascita.

Le arti concorsero pure come le lettere alla gloria di questo bel regno. Il Poussin, le Brun, le Sueur, ed alcuni altri fecero fiorire la pittura in Francia quasi con tanto lustro come fioriva in Italia. La scoltura produsse dei capi d'opera, e l'architettura innalzò dei monumenti degni di essere paragonati con quello che l'antichità ci ha lasciato di più bello. La magnifica, ed elegante colonnata del Louvre parto dell'ingegno di quel Perrault, che Boileau ha

chiamato muratore, è una di quelle opere che sembrano segnare i limiti della perfezione: Le altre arti meno importanti, come la incisione, la musica, fecero anche dei progressi, e furono del pari incoraggiate; tutto si perfezionò, e la nazione francese fu da quel momento in poi la prima dell' Europa.

Costumi del diciottesimo secolo.

„ Questo felice secolo (dice Voltaire) che vide sorgere un cambiamento nello spirito umano non vi pareva destinato; imperciocchè, per incominciare dalla filosofia non vi era veruna apparenza al tempo di Luigi XIII ch' ella uscisse dal caos, in cui era immersa. La inquisizione d' Italia, di Spagna, e di Portogallo aveva legato gli errori filosofici coi dogmi della religione; le guerre civili in Francia, e le dispute del Calvinismo non erano atte a coltivare l'ingegno umano; più di quello che fosse il fanatismo al tempo di Cromwell in Inghilterra. Se un Cauonico di Thorn (Copernico) aveva rinnovato l'antico sistema planetario dei Caldei dimenticato da sì lungo tempo, questa verità veniva condannata in Roma; e la congregazione del Santo Uffizio, composta di sette cardinali, avendo dichiarato non solamente eretico, ma ben' anche as-

surdò il moto della terra, senza il quale non avvi vera astronomia, il gran Galileo avendo dimandato perdono nell'età di settant'anni di aver avuto ragione, non vi era apparenza che la verità potesse essere ricevuta sopra la terra, „ .

„ Il cancelliere Bacone aveva mostrato da lontano la strada che poteva tenersi; Galileo aveva scoperto le leggi della caduta dei corpi; Torricelli cominciava a conoscere il peso dell'aria, che ci circonda; si eran fatti alcuni sperimenti a Magdeburgo: con tutti questi deboli tentativi, tutte le scuole rimanevano nell'assurdità, ed il mondo nella ignoranza. Compare allorà Descartes il quale fece il contrario di quello che doveva farsi; poichè in vece di studiar la natura, volle indovinarla. Era egli il più gran geometra del suo secolo; ma la geometria lascia l'intelletto come lo trova: Or siccome quello di Descartes era troppo portato all'invenzione, così il primo matematico fece soltanto dei romanzi di filosofia. Quello che vi era di romanzesco ebbe un favorevole successo, ed il poco di verità mescolato con queste nuove chimere fu da principio combattuto; ma finalmente questo poco di verità penetrò mediante il metodo, che aveva introdotto: imperciocchè prima di lui non vi era verun filo in questo laberinto, e se

non altro egli ne diede uno di cui si giovarono altri dopo ch' egli l' ebbe smarrito , , .

Questi primi saggi dell' umano intelletto sparsero nuovi lumi , e cominciarono a distruggere i pregiudizj ridicoli , o pericolosi che regnavano in Europa . Sotto Luigi XIV tutti si diedero alle sperienze , le quali sole formano le scienze naturali . Il saggio Colbert fece approvare dal re nel 1666 lo stabilimento di un' accademia delle scienze . Fece egli venire d' Italia Domenico Casini , da Olanda un certo Huyghens , e Roëmer da Danimarca mediante vistose pensioni . Roëmer determinò la celerità dei raggi solari ; Huyghens scoprì l' anello , ed uno dei satelliti di Saturno , e Casini gli altri quattro . Si dee ad Huyghens se non la prima invenzione degli orologi a pendolo , almeno i veri principj della regolarità dei loro movimenti , principj ch' ei dedusse da una geometria sublime . Si sono acquistate a poco a poco delle cognizioni di tutte le parti della vera fisica , rigettando ogni sistema . , Il pubblico restò maravigliato (dice Voltaire) nel vedere una chimica nella quale non si cercava nè la grand' opera , nè l' arte di prolungare la vita oltre i limiti della natura ; un' astronomia che non prediceva gli avvenimenti del mondo ; una medicina indipendente dalle fasi della luna : la corruzione non fu più la madre degli ani-

mali, e delle piante; dopo che la natura fu meglio conosciuta non vi furono più prodigi; poichè fu studiata in tutte le sue produzioni „.

„ Per conoscere tutta l'importanza del servizio che le scienze renderono alla società bisogna ricordarsi che sotto Luigi XIII si bruciavano ancora quei miseri, che venivano accusati di stregoneria. Il processo dello sventurato Urbano Grandier curato di Loudun è un doloroso monumento della ignoranza de' nostri antenati: perseguitato egli dall'odio di Richelieu perì sopra un rogo non come vittima di quest'odio del ministro, ma per aver dato in potere del demonio tutto un convento di religiose. I giudici dimandarono alla Galigaï moglie del maresciallo d'Ancre di quali incantesimi aveva fatto uso per sedurre la regina madre. Circa trent'anni prima il parlamento di Dôle aveva condannato al fuoco un'uomo, il quale (secondo rilevasi dalla sentenza) *avendo rinunciato a Dio, ed essendosi obbligato con giuramento di servire soltanto al diavolo, era stato cambiato in lupo manaro*. Era ordinario costume di quei tempi di provare gli stregoni immergendoli nell'acqua legati con funi; e s'eglino galleggiavano, erano convinti. Parecchi giudici di province avevano ordinato queste prove, e continuarono

per molto tempo fra il popolo. Ogni pastore era stregone, e nelle città erano in uso gli amuleti e gli anelli fatti sotto qualche costellazione; gli effetti della bacchetta di avellano, con cui credevasi di scoprire le sorgenti, i tesori ed i ladri, tenevansi per certi. Non vi era quasi veruno, che non facesse farsi il suo oroscopo, non sentivasi parlar d'altro che di secreti magici; quasi tutto era illusione. Parecchi dotti ed alcuni magistrati avevano scritto di proposito sopra queste materie; e si distingueva fra gli autori una classe di *demonografi*. Vi erano delle regole per discernere i veri maghi, e i veri ossessi dai falsi,,. (Voltaire)

Lo spirito di saviezza e di critica ch'essa mina le cose prima di adottarle, distrusse insensibilmente queste cattive e funeste superstizioni. A questo nascente buon senso deesi la dichiarazione del re del 1672 con cui proibì ai Tribunali di ammettere le semplici accuse di stregoneria.,. Non si sarebbe osato ciò fare (dice l'autore dianzi citato) sotto Errigo IV e sotto Luigi XIII; e se dopo il 1672 vi sono state altre accuse di maleficj, i giudici non han condannato d'ordinario gli accusati che come profanatori, i quali d'altronde facevano uso di veleno.,.

Le stravaganti idee dell'astrologia giudiziaria sussistettero ancora per molto tem-

po . Alla nascita di Luigi XIV si fece il suo oroscopo ; imperciocchè i principi s'immaginavano che Dio degnandosi distinguerli dal rimanente degli uomini , scriveva il loro destino ne' cieli , e faceva conoscere i grandi avvenimenti che li riguardavano per mezzo di alcuni segni straordinarj : le comete erano riguardate come i principali segni di questo genere ; ed anche nel 1680 erano le medesime di terrore ai popoli . Quella che comparve in quest'epoca è diveuuta celebre mercè il libro , che scrisse Bayle contro un pregiudizio sì ridicolo , come quello che sussisteva allora . Si è conservato di *Monsieur* , fratello di Luigi XIV , un detto molto singolare , ed il quale fa vedere tutto quello che possono sopra l'animo le idee le più assurde che si sono ricevute nell'infanzia . Si agitava innanzi a lui questa quistione , se le comete sono degli annunzi funesti mandati ai grandi della terra . La più parte si burlavano delle comete e di quei che u' erano spaventati . Il principe , che realmente era molto ignorante , aveva serbato la più grande serietà in tutto il tempo di questo familiare trattenimento ; ma finalmente interrompendolo disse con un sospiro : „ Voi altri signori avete un bel dire , perchè questa cosa non vi riguarda „ . Casini diede in questa occasione il suo sistema sopra il ritorno pe-

riodico delle comete; ed i calcoli dell'astronomia uniti ai raziocini della filosofia dissiparono i vani terrori.

Mentre le scienze illuminavano le menti, la letteratura contribuiva ad ingentilire i costumi; dessa dava una certa eleganza alle idee, alla lingua, e per una conseguenza naturale alle abitudini. Gli spettacoli stabiliti da Richelieu e da Mazarini ebbero una grande influenza sulla corte di Luigi XIV. I versi di Corneille imparavano a parlar nobilmente; quei di Boileau insegnarono il motteggio fino e piccante già naturale alla nostra nazione. I lunghi romanzi, di cui ci burliamo presentemente, fecero anche effetto in questo cambiamento di costumi, imperciocchè spargendosi da per dove diedero la idea, ed il desiderio di quella galanteria nobile, e delicata, che distinse la metà del regno di Luigi XIV. Dessi certamente produssero molte di queste *pregevoli ridicolosità* che Moliere ha esposte al riso publico; ma una sì goffa esagerazione mostra anche gli sforzi che si facevano onde pervenire ad una sorte di grandezza. Luigi XIV nella sua gioventù si diletta della lettura di siffatte composizioni romanzesche, e volle in qualche maniera realizzarle in quelle feste magnifiche che segnarono certe epoche dei suoi anni gloriosi. La più bella di queste

feste fu data nel 1664 a Versailles . Ecco il bel quadro che ne fa Voltaire :

„ Li 5 maggio il re andò alla corte composta di seicento persone, che furono spesate in un con il loro seguito come anche tutti quei che servirono agli apparecchi di tali maraviglie . Non vi mancarono altro a queste feste, che dei monumenti edificati a bella posta per darle, come ne innalzarono i Greci e i Romani; ma la prontezza con cui si edificarono dei teatri, degli anfiteatri e dei portici ornati con pari magnificenza che gusto, era una maraviglia, la quale faceva maggiore illusione, e che diversificata di poi in mille maniere accresceva di più la bellezza di detti spettacoli . Vi fu sul principio una specie di giostra ; e quei che dovevan correre, comparvero il primo giorno come in una rivista preceduti da araldi d'armi, da paggi, da scudieri che portavano le loro imprese ed i loro scudi: sopra i quali vi eran scritti dei versi in lettere d'oro . Il re rappresentava Ruggiero: splendevano sopra il di lui abito, e sopra il cavallo che montava tutti i diamanti della corona . Le regine e trecento dame stavano a vedere questo ingresso sotto gli archi trionfali . La cavalcata era seguita da un carro dorato di diciotto piedi di altezza, di quindici di larghezza, e di ventiquattro di lun-

ghezza rappresentante il carro del sole . Venivano a piedi dietro questo carro le quattro età , d'oro , di argento , di rame e di ferro ; i segni celesti , le stagioni e le ore . Tutto era caratterizzato . Alcuni pastori portavano i pezzi della barriera che si accomodavano al suono delle trombe , cui succedevano interpellatamente le prove ed i violini . Alcuni personaggi che seguivano il carro di Apollo andarono prima a recitare alle regine de' versi analoghi al luogo , al tempo , al re ed alle dame . Fiuite le corse , e sopraggiunta la notte quattromila grossi torchi illuminaron lo spazio , ove si davano le feste ; vi furono imbandite delle tavole da duecento personaggi , che rappresentavano le stagioni , i fauni , i silvani , le driadi con dei pastori , vendemmiatori e mietitori . Pan , e Diana s' inoltravano sopra una montagna mobile , e ne discesero per far porre sulle tavole quello che le campagne e le foreste producono di più delizioso . Dietro alle tavole in mezzo cerchio sorse ad un tratto un teatro pieno di musici . Gli archi che stavano intorno alla tavola ed al teatro , erano ornati di cinquecento candelabri inargentati , con delle candele di cera , ed una balaustrata dorata chiudeva questo vasto recinto . Queste feste sì superiori a quelle che s' inventano nei romanzi , dura-

rono sette giorni . Il re riportò quattro volte il premio dei giuochi , e lasciò disputare in seguito agli altri cavalieri i premj che aveva egli guadagnati , e che loro abbandonava . . . La principal gloria pe' suoi divertimenti che perfezionavano in Francia il gusto , la civiltà ed i talenti , derivava da ciò che dessi nulla toglievano alle continue occupazioni del monarca , , .

I progressi delle scienze , i successi della letteratura , e della civilizzazione dei costumi non poterono impedire il rinascimento delle dispute teologiche . Cinque proposizioni estratte da un grosso libro latino di Giansenio vescovo d'Ivri sulla *grazia* , e condannate da Innocenzo X nel 1653 accesero (dice Millot) nella chiesa di Francia quella calamitosa guerra , che ha cagionato tanti scandali , , . I gesuiti , ed i solitarj di Porto Reale si segnarono in questa famosa occasione . La Francia restò divisa , ma per buona sorte il crudel fanatismo che aveva altre volte armato i cattolici ed i protestanti , era ben raffreddato negli animi : si venne alle ingiurie , alle persecuzioni e all' odio , ma senza più battersi . Luigi XIV stimolato dal P. Lachaise , ed indi dal P. Letellier , gesuiti , che furono suoi confessori , perseguì con ardore i Giansenisti , ed ottenne dal papa contro loro la famosa bolla

unigenitus che condannava cento ed una proposizioni di Quesnel. Questo spiacevole affare turbò gli ultimi momenti del monarca, fece torto alla sua gloria e preparò nuove dissensioni pel regno seguente. Il suddetto affare però fu meno terribile di quello dei protestanti: imperciocchè la revoca del salvo editto di Nantes, e le *Dragonate*, ossia esecuzioni militari contro i calvinisti saranno sempre ricordate come tanti eterni rimproveri alla memoria del gran Luigi. Queste due mancanze non hanno veruna scusa, poichè i protestanti erano allora tranquilli, ed arricchivano la Francia mercò la loro industria.

Luigi XIV avvezzo a trattare gli affari con una autorità assoluta, si diè a credere che gli bastasse di ordinare per far cambiare le coscienze; ma sorpreso dell' opposizione che trovò, spedì delle truppe per fare delle conversioni, e rievocò l' editto di Nantes emanato da Errigo IV e confermato da Luigi XIII; per cui più di centomila utili cittadini abbandonarono subito la loro patria. Se fosse stato vivo Colbert, la Francia non avrebbe forse ricevuto questa crudele ferita. Luigi, d' altronde sì grande, era poco istruito, e sotto il rapporto della religione si lasciò troppo sovente guidare da certi teologi ruvidi, ed impetuosi. Il suo re-

guo che aveva cominciato in una sì luminosa maniera, andò a finire in mezzo alla tristezza ed alle dispute del giansenismo.

Della moda di vestire al tempo di Luigi XIV, ed alcune riflessioni sul proposito delle mode.

Avrei un vero rossore di riportare in un'opera come questa dei dettagli di moda, se alcuni pregevoli storici non me ne avessero dato l'esempio, e se questi dettagli per quanto sembrano di poca importanza, non concorressero a far conoscere gli uomini ed i tempi: è come quel tratto che fa risaltare la fisionomia de' personaggi. Io per altro non descriverò la moda di vestire al tempo di Luigi XIV; perciocchè nessuno la ignora, e può vedersi in una infinità di quadri e di rami; ma osserverò, che quella moda ha forse contribuito a quell'aria di grandezza sparsa sopra tutto il secolo. Luigi colla sua enorme parrucca ed un'abito più lungo di quello che portavasi al tempo di suo padre, ispira forse maggior rispetto di quello che non avrebbe fatto colla giubba troppo assettata di Errigo IV: non bisognerebbe conoscere l'influenza del fisico sul morale per dubitarne.

La moda di vestire potrebbe forse far

conoscere qualche cosa della maniera di pensare del tempo , e se non altro mostra quale n'è il gusto . Ci fa conoscere parimenti quali sono le risorse dell' industria della nazione ; e qual cosa sia superiore il lusso , o una saggia semplicità ; indica parimenti qual differenza stabilisce la politica tra il nobile e lo ignobile, tra il ricco ed il povero . Quando i grandi sono pervenuti a far credere , ch'eglino sono in qualche maniera e per la loro nascita e per i loro impieghi di una natura diversa da quella degli altri uomini , voi potete essere ben sicuro , che il popolo non ha il dritto di portare il loro abito . Se le ricchezze sono i soli mezzi di ottenere le cariche e la considerazione , una parte della nazione si coprirà di oro e l' altra di cenci . Questo è quello che pensan gli uomini : il perchè quelle famose leggi concernenti le spese , ed immaginate da alcuni filosofi per regolare la sudetta moda di vestire secondo le condizioni ; sarebbero meno proprie a favorire i costumi , che l' orgoglio : desse produrrebbero quello che vedesi presso gli Indiani ; separerebbero gli uomini in caste , le quali sarebbero impoverite ed umiliate per gradi ; ed esporrebbero le classi inferiori al dispregio delle superiori .

La moda di vestire dipende da una infinità di circostanze ; ma deriva principal-

mente dal gusto regnante, e quando questo gusto è cattivo, è ben raro che il vestito sia di una bella forma. Si ebbe generalmente nel diciottesimo secolo un gusto detestabile sotto il rapporto delle arti; e quindi non vi ha verun' epoca in cui la moda di vestire sia stata più ridicolosa e meno comoda. Da quest' epoca ha origine la moda del cappello a tre punte, moda la più stravagante e la meno pittoresca. Nulla hanno immaginato i selvaggi che vi si accosti; le misere e cattive parrucche a due o tre martelli, a sanguinacci, le piccole seghe, le borse nere, le facciate girate sull' orecchio, la polvere, tutte queste misere e grossolane invenzioni della toletta sono perfettamente di accordo con quella gotica maniera di acconciarsi la testa: sarebbe difficile d'immaginare una caricatura più completa di un' uomo vestito, come si andava sotto Luigi XV. Questa moda di vestire servirà un giorno ai personaggi i più buffi delle nostre commedie. In vano si tenta di farla rivivere. Se noi non perdiamo il buon gusto, che ama la semplicità e l' eleganza, noi lo rigetteremo sempre, come dee rigettarsi tutto quello che ci mena alla barbarie. Abbiamo compassione de' nostri artisti, che han bisogno di vedere delle belle forme, ed i quali non avranno mai il coraggio di rappresenta-

re i nostri grandi uomini con una borsa ed un cappello a tre punte.

So bene che i nostri sarti, ed i nostri acconciatori di testa non si dilettono a studiar le figure, che ci vengono dai Greci; ma il gusto delle arti, e l'abitudine di vedere dei capi d'opera possono influire fin sopra le idee del popolo. Ne abbiamo avuto un' esempio in tempo della nostra rivoluzione: le arti ritornarono al buon gusto; le nostre conquiste ci procurarono tutto quello che l'antichità ha lasciato di più bello; gli occhi si familiarizzarono con quelle fisionomie sì semplici, o sì ben caratterizzate, con quelle drapperie sì eleganti, e si cominciarono ad abborrire quegli ornamenti gotici, che si erano ammirati fino allora. Le nostre opinioni politiche ci portavano nello stesso tempo ad imitare, o bene, o male, tutto quello che veniva dai Greci e dai Romani. Le donne sempre più impegnate ad adottare nuove mode, cominciarono un'altra rivoluzione, ch'ebbero la gloria di terminare. Elleno si disfecero di quei grotteschi guardinfanti, che non facevano vedere le loro forme; lasciarono i pericolosi talloni alti, sì contrarj ai vezzi; non si sfigurarono più con quegli enormi edifizj di capelli imbiancati e immastricciati; desse ritornarono finalmente alla natura, la quale non è bella se non

nella sua semplicità: imitarono l'acconciatura di capo delle Greche, la quale è vez-zosa; presero anche qualche cosa della loro maniera di vestire, ed allora parvero sì di-verse dalle loro madri, che vedendo sopra un medesimo quadro una donna d'oggi gior-no, ed una dell'altro secolo, si crederebbe ch' elleno appartenghino a due popoli diver-si e lontani l'uno dall'altro. Ma il van-taggio è tutto affatto dalla parte delle don-ne del nostro tempo, le quali mai si sono acconciate con maggior gusto. Gli uomini nel modificare la loro maniera di vestire non vi han così ben riuscito: poichè hanno sem-pre un'abito incomodo che copre soltanto la metà del corpo, e che non ha veruna nobiltà. Altri dieci anni possono cambiare moltissime cose sotto questo rapporto; tan-to più che nessun popolo è più incostante di noi su questo particolare. Tale è la ri-putazione che ci abbiain fatta; nondimeno sarebbe ingiusto di rimproverare troppo scortesemente questo vizio di carattere, il quale deriva da una grande attività, e quan-do questa attività non si applica a qualche grande oggetto, va a consumarsi sopra cer-te inezie.

Luigi XV.

L'infanzia di Luigi XV aveva ripromesso un buon principe, e la prima parte del suo regno fece sperare un buon re. Si era egli obbligato a pagare una pensione di tre milioni cinquecentomila lire al duca di Lorena, fino a che fosse entrato in possesso della Toscana, che si era data a questo principe in cambio del suo ducato. Essendo morto il duca di Toscana, Luigi XV si trovò sgravato della sudetta pensione, e quindi disse:,, Questo danaro mi viene molto a proposito per diminuire le tasse, e per alleggiare le povere parrocchie, che sono state flagellate,,. Ed infatti le tasse in quest'epoca furono minorate di tre milioni. All'assedio di Menin essendogli stato detto che ar rischiando un'attacco, il quale costerebbe poco sangue, si potrebbe prendere la piazza quattro giorni prima; rispose:,, Amo meglio perdere questi quattro giorni davanti una piazza, che un solo de' miei sudditi,,. Percorrendo il campo di battaglia dopo la giornata di Fontenoi, e sorpreso dello spettacolo dei morti, e dei moribondi, disse ad uno de' suoi uffiziali:,, Si abbia cura de' Francesi feriti, come de' miei figli,,. Gli si

dimandò come voleva che si trattassero i feriti del partito Inglese. „ Come i nostri (rispos' egli) poichè dessi non sono più nostri nemici „. Essendosi accorto, che i mucchi de' cadaveri, le grida dei moribondi, e il sangue che inondava la pianura facevano sfuggir delle lagrime al delfino, gli disse: „ Imparate mio figlio, quanto è cara e dolorosa la vittoria „. Mostrò egli della fermezza in questa giornata; poichè essendo stata la vittoria per qualche tempo dubbiosa, il maresciallo di Sassonia che vedeva a sangue freddo quanto era pericolosa la battaglia, fece dire al re ch'egli lo scongiurava di ripassare il ponte con il delfino, e ch'egli farebbe il possibile per rimediare al disordine: „ Oh! io son ben sicuro (rispose il re) egli farà quello sarà d'uopo; ma io resterò dove sono „. Resistè parimenti ad una seconda preghiera, e la sua presenza non fu inutile alla vincita della battaglia. Questi tratti sono di un vero re; ma quanto sono rari nella lunga vita di Luigi XV! Alcuni belli momenti non bastano ad illustrare un regno di sessant'anni. Egli aveva cominciato molte bene, cioè non aveva mostrato nè grandi vizj, nè grandi difetti; perciocchè del rimanente era un principe spensierato che lasciava quasi tutto il peso del governo a' suoi ministri. Egli fu nondimeno

sincерamente amato da' suoi popoli; e n' ebbe una luminosa prova in tempo della sua malattia di Metz nel 1744; ma non seppe conservare questo pregevole sentimento. Le favorite ed i cortigiani corrupeperò il suo bel naturale, e quindi gli ultimi anni di sua vita furon disonorati da certe scostumatezze, che non si perdonano neppure agli uomini della feccia del popolo.

Ministero del cardinal di Fleury.

Il cardinal di Fleury era stato precettore di Luigi XV, e se n'era fatto amare mercò la sua piacevolezza e le sue virtù. Divenne primo ministro all'età di 70 anni. Il peso del governo non isgomentò la sua vecchiezza, e mostrò quasi fino all'età di novant'anni una testa sana, libera e capace di affari. Sul principio tutte le cose andarono prosperamente sotto il suo ministero. Cominciò e finì gloriosamente la guerra contro Carlo VI, ed ottenne la Lorena per la Francia. „ Egli governò (dice l'abbate Millot) se non da genio sublime ch' eseguisce delle grandi cose, almeno da uomo prudente, che si adatta alle congiunture, che preferisce l'essenziale allo specioso, e che riguarda la tranquillità pubblica come il fondamento della felicità „. Voltaire ne parla

a un di presso nella medesima maniera', facendo il di lui ritratto, il quale non può non interessare sommamente.,, Se la sua grandezza fu singolare (dic' egli) in ciò che avendo incominciato sì tardi, durò sì lungo tempo senza veruna nube, la sua moderazione e la soavità de' suoi costumi non lo furono meno. Si sa quali erano le ricchezze e la magnificenza del cardinal d'Amboise, che aspirava alla tiara, e la ipocrisia arrogante di Ximenes il quale levava delle armate a sue spese, ed il quale vestito da religioso diceva che col suo cordone conduceva i grandi di Spagua. Si conoscono bene il fasto reale di Richelieu, e le ricchezze prodigiose accumulate da Mazarini. Rimaneva al cardinal di Fleury la distinzione della modestia: fu semplice ed economico in tutto senza mai rallentarsi. Mancava al suo carattere l'elevazione; questa mancanza proveniva da certe virtù che sono l'affabilità, l'eguaglianza, l'amore dell'ordine e della pace: egli provò che gli animi placidi e pacificatori sono fatti per governare gli altri.,. Disgraziatamente però il suo amore per la pace gl'impedì di preparare i mezzi di far la guerra con vantaggio quando fu d'uopo prender le armi: aveva sempre trascurata la marina, ed il poco

che ce ne rimaneva troppo debole per resistere, divenne la preda degl' Inglesi .

I marescialli di Sassonia e di Loewendal,

I generali i più rinomati di questo regno, quei che fecero trionfare il più sovente le armate francesi, sono i marescialli di Sassonia, e di Loewendal, che comandava il corpo di riserva alla battaglia di Fontenoi; egli fu a parte della gloria di questa giornata mercè l'ardore con cui attaccò la colonna Inglese, la quale aveva penetrato fino al centro dell'armata francese. Il maresciallo di Sassonia comandava l'armata in questo giorno memorabile. Egli abbenchè infermo, e moribondo si fece portare in una vettura di vimine, onde visitare tutti i posti. Nel tempo della battaglia montò a cavallo, ma la sua estrema debolezza faceva temere ad ogni momento che non spirasse. Non cessò peraltro di correre da un corpo dell'armata ad un' altro per dare degli ordini, per animare i soldati, ed osservare i movimenti del nemico.

Si vuole che il duca di Richelieu ristabilisse gli affari in questa giornata, la quale stette per esserci sì funesta. Il suddetto signore che serviva in qualità di ajutante di campo del re, essendo andato ad

esaminare gl' Inglesi mezzo vincitori, il maresciallo di Noailles gli disse: „ Che notizia ci recate; e qual' è il vostro parere? — La mia notizia (disse il duca) è che la battaglia è vinta, se si vuole; ed il mio parere è che si facciano avanzare all' istante quattro cannoni di fronte alla colonna Inglese; nell' atto che questa artiglieria la farà piegare, la casa reale, e le altre truppe la circonderanno; in somma bisogna piombarle addosso come tanti foraggieri,, . Il re fu il primo ad abbracciare questo parere, il quale fece passare la vittoria sotto le nostre bandiere.

Eroismo del cavaliere d' Assas.

Nel 1760 alla battaglia di Clostercamp in Alemagna seguì un' azione di sacrificio degno de' più bei tempi di Roma. Il reggimento di Auvergne mentre nella notte stava presso di un bosco, il cavaliere d' Assas uno dei capitani entrò solo in questo bosco onde frugarlo per timore di sorpresa. Appena vi ebbe intromesso il piede, che fu circondato da una truppa di nemici, i quali gli misero la bajonetta sul petto minacciandolo di ucciderlo, qualora dicesse una parola.,, Fate fuoco, Auvergne (gridò il

nuovo Curzio) son questi i nemici,, ! E così dicendo cadde trafitto da colpi. Quest' azione siccome non era stata ricompensata, così Luigi XVI, onde perpetuarne la memoria, fondò una pensione ereditaria nella famiglia di Assas fino all'estinzione dei maschi.

*Le lettere, le arti, ed i costumi sotto
Luigi XV.*

Il passaggio del regno di Luigi XIV alla reggenza del duca di Orleans offerse un perfetto contrasto. Luigi XIV, vecchio, annojato e divoto, non era più, s'egli è permesso di così esprimersi, che una rimembranza di lui stesso; poichè de' suoi bei giorni non altro aveva ritenuto che la dignità, la quale accompagnava tutte le sue azioni e la sua obbligaute urbanità. Il duca d'Orleans divenuto padrone del regno sotto il nome di *Reggente*, scosse quel giogo che trovava troppo austero, e fece vedere dei costumi tutti nuovi: si passò dalla malinconia all'allegrezza, dal raccoglimento di spirito ai piaceri. Ma questi piaceri nulla avevano di quella decenza, e di quella nobiltà che copriva di un velo di grandezza quei di Luigi. Quindi degenerarono ben presto in licenza, e la corte diede l'esempio dei cattivi costumi alla città. L'esaltazione dell'ab-

bate Dubois, l'uomo il più depravato di quei tempi di depravazione, è uno di quegli scandali che bastano per disonorare un'epoca. Per quanto grandi siano state le qualità del reggente non han potuto coprire questo vitupero; ma ne ha egli stesso pagato il fio; poichè la sua memoria è rimasta in qualche maniera disonorata; e solo si è conservata la rimembranza de' suoi vizj.

Questa depravazione dei grandi unita allo scompiglio cagionato dal sistema di Law si comunicò al rimanente dei francesi. Il carattere nazionale fu alterato, si conservò l'antica amabilità, la primiera gentilezza; ma vi fu meno di virtù, meno di rispetto per quello ch'è rispettabile: l'antica galanteria sembrò ridicolosa, e quindi vi fu sostituita una prontezza, ed uno stile galante, che attestavano bastantemente le abitudini viziose che si eran prese. Una libertà di pensare che poteva condurre le menti savie alla verità, servì bene spesso a distruggere le antiche basi della morale: ognun si creò nuove opinioni, e non contenti di rigettare i pregiudizj figli della barbarie e della ignoranza, rigettarono talora le verità insegnate dalla natura istessa, e confermate dalla esperienza di tutti i secoli.

Una tale immoralità influì sopra la letteratura e sopra le arti; e queste ultime

tie soffrirono in modo speciale. Il letterato che non ha bisogno della sua penna per farsi sentire ai popoli, può rimanere in una nobile indipendenza, e sacrificare soltanto all'utile, all'onesto e alle vere grazie. L'artista poi è meno felice, poichè dipende dagli uomini, e si vede costretto a seguire l'impulso del suo secolo. In fatti il pennello del pittore, e lo scalpello dello scultore, i quali nel secolo precedente erano stati soltanto impiegati a decorare i pubblici monumenti, i tempj ed i palazzi, furono occupati a soddisfare i capricci del lusso particolare, e quello ch'è ancora più funesto, quei dei vizj, che corrompono sempre il gusto. Quindi non si trattò più di quelle grandi e magnifiche composizioni, che fanno l'ammirazione di tutte le età; perciocchè ognuno ristrinse le sue idee, ed ognuno volle renderle più graziose e più ricche di vezzi, per cui non si fecero che delle Veneri, che sorridevano, e degli amori in amaro sorriso, opere da gabinetto; e tutti si conformarono al gusto ignobile di quei che pagavano. Il gran credito del pittore Boucher basta per farci conoscere quanto l'arte era degenerata. In vano si tentava nelle opere pubbliche di ritornare al gran gusto: poichè gli eroi non avevano altro che quelle piccole fisionomie *borghesi*, che solamente si

tollerano nei ritratti; e le composizioni non erano che delle frascherie in confronto di quelle dei Le Brun, Le Sueur, e di altri artisti che avevano contribuito alla gloria del secolo di Luigi XIV. Il perchè quasi nulla vi è rimasto di questa età niente favorevole alle arti.

Le lettere al contrario continuarono a fiorire, e s'è permesso dirlo, prolungarono esse sole una parte della gloria acquistata nel diciassettesimo secolo. Desse si risentirono molto della spinta data ai costumi; e quindi ebbero i loro Dorat, i loro Bernis, i quali fecero per la poesia quello, che Boucher faceva per la pittura: ma ebbero ancora dei poeti del prim' ordine, ed i quali succedero degnamente ai Racine ed ai Boileau. Voltaire sostenne per un mezzo secolo l'onore del teatro tragico, e produsse il primo poema epico, che si possa leggere nella nostra lingua. Crébillon con un genio molto meno elevato di quello di Corneille, e con uno stile molto scorretto, può nondimeno esser considerato dopo i sudetti famosi ingegni. La commedia non ebbe la medesima buona fortuna, poichè nessuna succede a Moliere, e neppure Regnard fu agguagliato. Destouches, che diede alcune buone commedie, è solamente un'autore del second' ordine. Piron delineò con vigore il

carattere del *metromano* ; ma non andò più avanti . Gresset impiegò molto più di spirito , che di genio nella sua commedia intitolata il *Méchant* . Ma se i nostri poeti comici ottennero poco successo , fecero però molta figura i poeti superficiali e piacevoli , e superarono certamente i La Fare ; i Chappelle ed i Chaulieu tanto vantati ; il loro numero divenne anche sì grande che non fu più un merito presso noi il formare una bella strofa , o qualche altra operetta di circostanza . Voltaire sì rinomato per tante opere diverse , dee certamente esser riguardato come il nostro primo autore di poesie fugitive ; il suo spirito vivo , piacevole e piccante era del tutto proprio a questo genere superficiale , che si confa tanto col gusto francese . Questo gran poeta fu anche uno de' nostri migliori prosatori . La sua storia di Carlo XII , una parte del suo *secolo di Luigi XIV* , ed i pezzi di filosofia , ov' egli non ha mostrato nè le sue passioni , nè il desiderio di distinguersi con idee singolari , sono dei capi d' opera , che serviranno di modelli finchè si parlerà la lingua francese . Nessuno ha avuto più gusto di lui , e la correzione del suo stile non ha mai pregiudicato agli slanci del suo ingegno . Dee esser' oggi riguardato come un' uomo straordinario , che si è esercitato con successo in più ge-

neri, e che ha (per così dire) formato le opinioni, ch' ebbero più di credito nel suo tempo. E' vero che le sudette opinioni non furono sempre le più sane; ma vi furono nondimeno di quelle che furono rigettate non tanto per essere pericolose, quanto perchè attaccavano degli abusi produttivi: in queste sorte di gare si fece più sentire l'interesse, che l'amore della verità e del bene generale. Quei che rigettano totalmente quello che si è voluto *nominare la filosofia del diciottesimo secolo*, mostrano più di animosità, che di buon senso: quei poi che l'adottano intieramente e senza scelta, non sono più ragionevoli dei primi, e sono del pari appassionati. Bisogna esaminare e convenire, che se in questo secolo alcuni insensati, o temerarij han tentato di abbattere quello, che avvi di più sacro fra gli uomini, si sono parimenti trovati dei saggi i quali hanno soltanto attaccato i pregiudizj nocivi, e che sonosi studiati nello stesso tempo d'illuminare i popoli, e quei che li governano. Fra questi veri filosofi e scrittori rispettabili bisogna distinguere onorevolmente l'autore *dello spirito delle leggi*, voglio dire il celebre Montesquieu, che Atene avrebbe annoverato fra i suoi savj i più illustri. Imperciocchè malgrado la novità di alcune sue idee, e la temerità di alcune al-

tre, la sua memoria vive ancora con onore, e sarà egli sempre ricordato come un'ornamento della Francia. Si può citare dopo lui Mably, quantunque scrittore meno eloquente e meno profondo: poichè era egli un vero, e buon francese, il quale non ha impugnato la penna, che nel desiderio d'esser utile; il suo maggior torto è, di aver creduto che i popoli moderni potevano esser governati come i popoli di Roma e della Grecia: del rimanente ha egli vivuto con quell'austerità ch'esigeva dagli altri, ed era un savio pratico. L'abbate di Condillac suo fratello, si è anche acquistata una riputazione, seguendo un'altra strada. „ Fu egli (dice Voltaire) uno de' più savj, e de' più giudiziosi, che abbiamo avuto in questo secolo. Egli ha avuto il merito molto raro fra noi di adoperar la chiarezza nella metafisica sgombrandola da ogni ipotesi, e riducendola, secondo Locke, a delle nozioni semplici, ed esattissimamente analizzate. Il suo stile d'altronde è corretto e puro, avvegnachè meno elegante e meno animato di quello di Mallebranche. „ Uno degli autori la cui riputazione fu eguale a quella di Voltaire, abbenchè abbia scritto molto di meno, è Gian Giacomo Rousseau. Il suo stile è pieno di vigore e di grazia nel tempo istesso; la sua maniera di ragio-

uare , laconica , rapida , e quasi sempre insinuante . Egli vien da lungo tempo criticato sopra i paradossi singolari che ha voluto mettere in credito ; ma quegli stessi che gli sono stati i più contrarj sotto il rapporto della filosofia , sonosi accordati coi suoi partitanti per lodare il suo raro talento come scrittore . Questo talento può solamente paragonarsi con quello che l' antichità ci ha lasciato di più bello in questo genere . Un' altro scrittore del pari eloquente , meno ardente , più sostenuto è Buffon , il primo che in Francia abbia trattato delle scienze naturali con una grazia , che le ha messe alla capacità di tutti i lettori , ed il quale ne è stato bravissimo lettore . Voltaire , Buffon , Rousseau , non volendoli considerare che come semplici scrittori , debbon' essere posti a canto di quei che nel secolo precedente furono i più illustri nelle lettere . Oltre a quei che abbiamo dianzi nominati , si son veduti nel diciottesimo secolo una infinità di autori di un gran merito ; ma che solo debbono occupare il secondo luogo . Al di sotto di questi ancora vi è stata una quantità di persone che scrivevano con qualche successo , e senza disonore per la nostra letteratura . Quando l' arte di scrivere è formata presso di un popolo , e che i modelli sono nelle mani di tutti , nulla è più facile , con poche

cognizioni di divenire autore mediocre : Si vuole imitare, è vero, ma gl'ingegni non ne sono meno rari ; dessi durano maggior fatica a distinguersi nella folla .

Luigi XV fece ben poco per incoraggiare la letteratura propriamente detta ; era anche poco favorevole ai letterati ; ma è altresì vero ch'ei non trascurò mai le scienze e le arti . Il viaggio al polo fatto da Maupertuis , e quello di La Condamine all'equatore , l'uno e l'altro intrapreso con spese tanto vistose ; altri viaggi alle Filippine , alla California , ed in Siberia fatti per ordine del governo , provano lo zelo di questo principe , e dei suoi ministri per tutto quello che aveva rapporto all'astronomia , alla navigazione e alla storia naturale . La fisica sperimentale , le matematiche , e la meccanica han fatto de' progressi considerabili sotto il suo regno ; e questi progressi hanno influito sopra le arti necessarie . Le stoffe sono state fabricate con meno di spesa per opera del celebre Vaucanson , e di alcuni altri meccanici degni di calcare le di lui orme . L'agricoltura ha fatto eziandio dei progressi , ed è divenuta una scienza . Fra gli stabilimenti di questo secolo , che fanno onore a Luigi XV non deesi trasandare la *scuola militare* , che preparava la giovane nobiltà al mestiere delle armi , e la

scuola di chirurgia, dalla quale sono usciti tanti allievi di un merito superiore. Le nuove e belle strade che si fecero, e la cura che si ebbe di rendere le antiche più sicure e più agiate, sono anche de' benefizj del regno di Luigi XV.

Luigi XVI.

Luigi XVI salì sul trono nel 1774. e vi pervenne colla riputazione di un principe che voleva la felicità del popolo, avendone dato delle prove in alcune circostanze particolari. Un giorno, ch'egli era alla caccia, il suo cocchiere affrettandosi di giungere al luogo ove il cervo era attorniato, stava per attraversare un campo di grano. Luigi lo fermò, e gli ordinò di tener'altra strada, dicendo: „ Perchè mai i miei divertimenti hanno a far torto ad un povero? Questo grano non mi appartiene,,. In occasione del suo matrimonio con *Maria Antonietta d'Austria* figlia della imperatrice Maria Teresa, la festa che si diede a Parigi fece perire per la mancanza d'ordine e di precauzione più di quattromila persone, in quella stessa piazza, (come osserva uno scrittore) ove lo sventurato Luigi XVI doveva uno giorno perire egli stesso. Egli vivamente afflitto di questo doloroso avvenimento scrisse al

luogotenente di polizia nei seguenti termini: „ Resto penetrato da tante disgrazie; mi è stato recato in questo momento quello che si dà al re ogni mese; io non posso disporre che di questo, e però ve lo rimetto; affrettatevi di soccorrere i più infelici,, . Senza permettersi veruna spesa superflua continuò a dare la sua rendita di ogni mese; e se ne distraeva qualche somma, ciò era per portarla egli stesso di nascosto nei tuguri del povero. Quando egli era sorpreso in mezzo a queste cure degne di un buon principe, soleva dire con molta buona grazia. „ E' ben singolare che io non possa andare in buona fortuna, senza che si sappia,, . Il popolo ama i re che sembrano sensibili ai di lui mali; il perchè quando Luigi XVI pervenne al trono, fu una gioja generale in Francia. Egli solo se ne afflisce; e si narra ch'egli esclamasse: „ Ohi mio Dio! Che disgrazia per me,, ! In fatti l'oscitanza, ed i disordini del suo predecessore gli avevano preparato un regno spinoso; egli lo prevedeva senza dubbio, e quindi per farsi ajutare a portare il peso del governo scelse le persone, ch'egli credè le più abili e le più virtuose, e quelle specialmente che gli erano indicate dalla pubblica stima,

Il primo editto del suo regno fu un benefizio, poichè dispensò i popoli dal paga-

gamento del dazio conosciuto sotto il nome di *joyeux avènement*, da cui avrebbe potuto ritrarre vistosissime somme. Il secondo fu un'atto di giustizia; con cui rincorò i numerosi creditori dello stato, e promise di soddisfare il debito pubblico; furono pagati effettivamente 24 milioni del debito esigibile, 50 del debito costituito, e 28 delle anticipazioni; si soppressero le pensioni abusive; si scemarono quelle ch'erano poco meritate; e l'economia personale del monarca servì di esempio. Essendogli stato rappresentato, ch'egli la portava troppo oltre si esprese nei seguenti termini: „ Eh! che m'importano la pompa ed il lusso? Delle vane spese non son mica la felicità,,. Nell'intenzione di limitare i danni dell'usura fondò un *monte di pietà* nella capitale, e presentò delle risorse ai bisognosi al prezzo del più tenue interesse. Si formò una cassa di sconto destinato ad accrescere la circolazione del numerario, ed a facilitare le operazioni del commercio. La bontà del monarca andava esercitandosi in tutte queste operazioni; e sotto questo regno furono distrutti i vili avanzi della feudalità. Il popolo delle campagne era obbligato di abbandonare i suoi lavori per quanto premurosi si fossero, onde occuparsi della restaurazione delle strade maestre: fu soppressa quella specie di

servitù co nosciuta sotto il nome di *corvée* (1) Alcuni disgraziati gemevano ancora nelle catene della servitù personale; Luigi volle che tutti i francesi fossero liberi, e quindi diede la libertà agli schiavi de' suoi demanij. Rivolse anche i di lui sguardi paterni ai tribunali, presso i quali vi era ancora il costume di far soffrire agli accusati delle torture orribili, che gli facevan talora confessare dei delitti che non avevan commessi: siffatte atrocità degne degli antropofagi cessarono di disonorare la nostra legislazione criminale.

Questi sì belli principj sembravano annunziare un regno felice, e solo meritevole delle benedizioni; ma la provvidenza ne dispose altrimenti. La guerra di America, d'altronde gloriosa, aprì (per così dire) la porta a tutte le calamità, accrebbe il disordine delle finanze, e ci attirò per parte degli Inglesi un' odio attivo e durevole, che fomentò ben presto le interne dissensioni della Francia, e che non contribuì poco a condurre lo sventurato Luigi XVI al patibolo. Il deficit nelle finanze fu la prima scintilla della rivoluzione; ma questa scintilla trovò

(1) Era questo un lavoro, o servizio, che un contadino, o un censuario doveva prestare al suo signore.

mille materie combustibili, e quindi l'incendio si diffuse in tutta la nostra sventurata patria.

Turgot Controloro delle finanze.

Luigi XVI che voleva sinceramente il bene, procurò di tenere intorno delle persone le più virtuose, e le più abili. La voce pubblica gl'indicava Turgot, il quale da dodici anni intendente del commercio a Limoges, vi faceva fiorire l'industria, rendeva il popolo felice; e tutte le sue operazioni erano figlie dell'equità e della beneficenza. Un ministro onest'uomo, e che cercava tutti i mezzi di economia per alleggiare il popolo, diveniva un'essere molto pregevole in un tempo così corrotto, e quando trattavasi di rimediare al disordine delle finanze: fu quindi chiamato alla corte dove rimase per poco tempo, ma tentò di migliorare gli affari. I dazj d'introduzione sopra le derrate di prima necessità furono molto moderati, senza che il re vi perdesse. La cassa di Riscy, che dicevasi onerosa al popolo fu soppressa, e la carne ancora scemò di prezzo. „ La fecondità de' suoi principj (dice uno scrittore) lo condusse ad accrescere il commercio mediante la libertà, l'industria mercè i diritti renduti a ciascuno di

esercitarla; l'agricoltura mediante la semplicità delle tasse; lo stato comodo mediante l'alleggiamento della classe povera dei cittadini; la perfezione dell'amministrazione generale mediante la popolarità delle amministrazioni particolari,,. Furono aboliti i corpi degli uffiziali dell'arte, e tutte quelle corporazioni, che sono di ostacolo all'industria. I diritti di feudalità dovevano essere mitigati, o cambiati; e quindi aveva egli formato molti progetti utili; ma siccome ei non ad altro pensava che al benessere del popolo, e che per riuscirvi bisognava far'uso di economia, e distruggere una quantità di abusi produttivi; così vide insorgere contro di lui una infinità di nemici, i quali non lo attaccarono colla forza; ma si contentarono di metterlo in ridicolo, il che lo mandò in rovina. Si credè di non vedere in lui che una mente ben limitata, ed una persona non degna della sua dignità; non si attaccò nè la sua probità, nè la sincerità del suo zelo, essendo questo impossibile; bastava ch'egli non avesse il maneggio degli affari. Luigi XVI, che giustificava questa credenza, fu egli stesso lo zimbello del maneggio de' suoi nemici: egli solea dire: „ *Non avvi che il signor Turgot ed io che amiamo il popolo* „. Pure licezzò il ministro di cui aveva un così alto concetto.

Le riforme che aveva incominciate Turgot, e le quali non essendo terminate, non produssero verun bene, diedero alla nazione motivo di desiderare più grandi cambiamenti. „ Il signor Turgot, ed io (ha scritto de Malesherbes) eravamo onestissime persone, istruitissime ed appassionate per il bene: chi non avrebbe pensato, che non poteva farsi di meglio, che di sceglier noi? Eppure noi abbiamo male amministrato; poichè non avendo altra cognizione degli uomini che quella acquistata su i libri, e mancando di abilità per gli affari, abbiain fatto dirigere il re dal signor di Maurepas, il quale unì tutta la sua debolezza a quella del suo allievo, e senza volerlo, nè prevederlo, abbiain noi contribuito alla rivoluzione, „.

Turgot diceva: „ Ogni ministro dee amare la verità, stimare i buoni cittadini, e non essere di alcuna setta, „.

Malesherbes.

La famiglia di Lamoignon ha prodotto molti uomini di un merito superiore, specialmente di una probità ammirabile, e che han fatto l'ornamento della magistratura francese. L'ultimo è Cristiano Guglielmo Lamoignon di Malesherbes, la cui memoria dee vivere come quella di un saggio, sper-

mentato egualmente in vita ed in morte. Luigi XVI nella sua esaltazione al trono lo chiamò al ministero dell'interno. Sotto quest' amministrazione si aprirono le prigioni per fare uscire un gran numero di detenuti dal potere arbitrario; si costruirono per i rei condannati alla reclusione delle camere più vaste e più sane, dove la filatura del cotone, e certi mestieri facili porsero loro il mezzo di mettersi in uno stato più comodo mercè il loro lavoro. Il congedo di Turgot determinò il signor di Malesherbes a lasciare parimenti il ministero, e ritirarsi alla campagna dove coltivò le lettere ch' egli amava. Non altrimenti che i suoi antenati si dilettava a stare in compagnia di persone di talento; accoglieva tutti i dotti, e rispettava l'ingegno. Chiamato all' accademia delle scienze nel 1750, ed a quella delle iscrizioni e belle lettere nel 1759, nominato direttore della libreria, fece godere alla stampa tutta la libertà che poteva ottenere sotto un governo saggio, amico del buon' ordine e dei costumi. Quando gli fu tolta questa carica, Gian Giacomo Rousseau, che non era adulatore, gli scrisse ne' seguenti termini: „ Nel sentire la vostra rinunzia, ho compianto i letterati; ma mi sono rallegrato con voi: nel cessare di essere alla loro testa in virtù del vostro impiego, voi vi sare-

te sempre mercè i vostri talenti, per mezzo de' quali voi abbellirete sempre più la vostra anima, ed il vostro asilo: comechè occupato delle bellezze della letteratura non siete più forzato a vederne le calamità; voi avrete più bell'agio di filosofare, ed il vostro cuore avrà meno a soffrire,,.

Narrasi che divenuto libero concepì l'idea di viaggiare in una maniera semplice e senza pompa, sotto il nome del signor Guglielmo percorse successivamente le diverse provincie della Francia, della Svizzera e dell'Olanda. Da per dove visitò le manifatture, le biblioteche ed i diversi oggetti delle arti. La maniera di andare di un viaggiatore siccome non dava soggezione a veruno, così ebbe agio di veder da per se gli uomini come erano. Egli ebbe sovente il grato piacere di sentirsi lodare senza essere conosciuto, e di vedere, ch'era sommaramente riu cresciuta la di lui rinunzia all'amministrazione pubblica. Un giorno avendo smarrita la strada (dice il suo storico) vide un villaggio, ed andò dal curato per dimandargli l'ospitalità. Questi non volle riceverlo sotto il suo tetto, e non volle dargli ricetto che nella sua capanna. Malesherbes vi dormì sopra la paglia fresca, e disse, che mai in sua vita aveva passata una notte sì buona. Recatosi la mattina nella cit-

ta vicina scrisse al curato ne' seguenti termini: „ Lamoignon Malesherbes prega il signor Curato di gradire i suoi vivi ringraziamenti per il ricetto che ha avuto la bontà di dargli; egli non dimenticherà mai le di lui virtù ospitali, e per dimostrargliene la sua riconoscenza, ha dimandato per lui al ministro che ha il foglio dei benefizj il primo canonicato vacante „. Mantenne egli la parola, ed il Curato fu nominato canonico. Una tal vendetta era ben degna di un'amabile filosofo.

I principj della rivoluzione diedero a Malesherbes come a tanti altri buoni francesi la speranza di vedere migliori tempi; ma la sua illusione essendo stata ben presto distrutta, si confinò nel più profondo ritiro, e gemè sopra i mali da cui era oppressa la Francia. Quando la Convenzione chiamò in giudizio Luigi XVI, Malesherbes fece mostra di se, e scrisse al presidente per annunziargli, che se si dava un consiglio all'accusato, e nel caso che quest'ultimo lo scegliesse per questa funzione, era pronto a sacrificarvisi, soggiugnendo: „ Io non vi dimando di partecipare alla Convenzione la mia offerta; imperciocchè sono molto lontano dal credermi un personaggio di tanta importanza, ch'ella si occupi di me; ma io sono stato chiamato due volte ai con-

sigli di quello che voi siete per giudicare , nel tempo che questa funzione era ambita da tutti; è giusto che io gli renda il medesimo servizio quando molte persone trovano questa funzione pericolosa „ . In fatti si diede tutta la premura di recarsi presso lo sventurato monarca , e *quest'atto eroico* (dice uno scrittore) *per parte di un ministro che si offeriva per difensore del re che l'aveva privato della sua grazia, fu ammirato da tutti quei popoli che non sono barbari .*

Dando ora una rapida scorsa sulla rivoluzione francese bisogna confessare, che ad essa diede una fortissima spinta la guerra di America, la quale abbenchè si fosse terminata con molto onore e vantaggio della Francia, cagionò peraltro un irreparabile disesto delle finanze; imperciocchè il debito nazionale sotto le amministrazioni di Necker, di Goly, di Fleuri, di Omesson e di Calonne ascendeva a 938 milioni. Il male essendo giunto al suo colmo, il sudetto Calonne persuase al re di ricorrere ai suoi sudditi, e quindi nel 1787 furono convocati i notabili. Quest'assemblea composta del fiore del clero, della nobiltà, della magistratura e dei corpi municipali, era in parte disposta a secondare le mire del monarca. Una felice unione tra il principe ed i sudditi,

nell'occorrere ai mali presenti, poteva prevedere ed impedire i disordini ulteriori; ma vi s'intromise l'intrigo e lo interesse di alcuni individui, che non potevano condiscendere al sacrificio de' loro privilegi, oppose al volere generale una resistenza tanto più temibile in quanto ch'essa non osava farsi vedere, ed impiegava tutta l'arte a celare i suoi passi. Calonne abbattuto, appena potè salvarsi colla fuga, e parecchi ministri che si succedevano rapidamente, lasciarono finalmente tutta l'autorità nelle mani di Brienne. Questi voleva fare adottare una parte dei piani di esso Calonne; a tal effetto avrebbe egli potuto giovare dei notabili, ma amò meglio di disciorli, e così quest'assemblea, che doveva rimediare ai mali della Francia, si separò senza aver fatto nulla.

Allora il re propose due dazj, cioè il territoriale e quello del bollo. Il primo gravitava sopra tutti i proprietarj di fondi, i quali senza distinzione di clero, di nobiltà, o di popolo dovevano esser tassati proporzionatamente ai loro poderi. Il secondo gravitava sopra i capitalisti, classe di persone che fino allora si era veduta esente dai dazj. L'interesse ancora attraversò le savie mire del monarca; il parlamento si oppose; e costretto a registrare si protestò, e

quindi fu esiliato a Troye; ma questo esilio di pochi giorni accrebbe vie maggiormente la temerità dei faziosi, per cui furono ritirati gli editti.

(1788) Il perchè i progetti i più saggi andavano a risolversi in fumo, e di giorno in giorno cresceva una pericolosa fermentazione. I creditori dello stato erano intimoriti; alcuni spiriti turbolenti agitavano i popoli, lo stesso duca d' Orleans non ebbe ribrezzo d' insorgere in pieno parlamento contro le benefiche mire del re; Sabbathier, e Freteau fautori di questo principe indegno erano stati esiliati; ma il loro esilio non arrestò le insolenti declamazioni di Goislard di Monstabert e di Desprémenil i quali arrestati in pieno parlamento furono mandati uno alle isole di S. Margarita, e l' altro a Pierre-en-Cise in Lione.

In questo medesimo tempo si manifestavano de' movimenti sediziosi in parecchie provincie; la Bretagna specialmente ed il Delphinato cominciavano ad innalzare lo stendardo della ribellione. Il monarca inquieto e urtato da ogni banda non altro sapeva bramare che il bene, senza poter trovare un sol mezzo di farlo; perciocchè tutto era congiurato contro di lui.

Brienne in questo misero stato di cose, e per dar fine alla opposizione dei parla-

menti propose lo stabilimento di una corte plenaria; ma essendosi manifestato un disgusto generale, fu costretto il governo di rinunziare a questo progetto.

Allora fu che il ministro intimorito diede la sua dimissione, e consigliò il richiamo di Necker nell'atto che da un'altra parte i sediziosi dimandavano gli stati generali. Necker fu richiamato, furon convocati gli stati, e fu fissata la loro apertura al mese di maggio 1789.

Nacque indi una discussione sulla maniera della loro organizzazione; cioè se ciascuno dei tre ordini, il clero, la nobiltà ed il terzo dovess'essere rappresentato da un' egual numero di deputati, oppure dovesse accordarsi al terzo una rappresentanza eguale a quella dei due primi ordini. Se si ammetteva l'eguaglianza di rappresentazione era a temersi che il medesimo interesse personale che aveva fatto rigettare tutti i progetti presentati dal re non riunisse i due primi ordini, e non rendesse il terzo la vittima del loro orgoglio e della loro cupidigia.

Un tale inconveniente fu ben conosciuto; e quindi si credè di occorrervi dando al terzo un numero di rappresentanti eguale a quello dei due primi ordini riuniti; ma non si badò, che operando in tal guisa era realmente un voler dare al sudetto terzo or-

dine tutta la preponderanza , poichè un solo interesse doveva muovere i suoi deputati , nel mentre che gl'interessi degli altri due ordini essendo diversi per molti riguardi , rendevano sopra moltissimi punti la loro coalescenza più difficile .

I notabili nuovamente convocati agitarono questa quistione come pure quella della deliberazione per ordine , o per testa , e decretarono in favore del terzo una rappresentanza eguale a quella dei due primi ordini riuniti . In quanto alla deliberazione per ordine , o per testa lasciarono la quistione indecisa , e la rimisero al volere degli stati .

Non si tardò molto a vedere il terzo ordine far' uso delle sue forze ; imperciocchè i suoi membri intimamente uniti non si videro mai vacillare , dividersi , nè riunirsi agli ordini superiori , come se ne videro molti , tanto del clero che della nobiltà , separarsi dal loro corpo per andare a prendere parte alle deliberazioni del terzo ordine , il quale divenne l' incentivo delle fazioni , ed il rapido andamento de' suoi attentati scoprì ben presto le molle nascoste che lo facevano muovere .

Il primo passo del terzo ordine fu quello di costituirsi in *Assemblea Nazionale* . In vano Luigi XVI spiegando in un'adunan-

za reale una saggia fermezza tentò di reprimere gli atti irregolari di quest' ordine , poichè divenendo il medesimo di giorno in giorno più ardimentoso , non fece più conto degli ordini del monarca , persistette nella sua scissione , e quando il maestro di cerimonie andò a nome del re ad intimargli di ritirarsi , Mirabeau rispose : „ Andate a dire a quei che vi han mandato che noi siamo qui per la volontà del popolo , e che non usciremo se non colla forza delle bajonette „ .

Laonde gli stati non erano più adunati per la volontà del sovrano , ma bensì per quella del popolo ; e con le suddivisate poche parole l' audace Mirabeau riconcentrando l' autorità suprema in quella del popolo , cominciava a detronizzare il suo re , ed a precipitar la Francia nell' anarchia .

L' indimane una parte del clero e della nobiltà andò a riunirsi al terz' ordine , ed il re non potendo impedire l' intiera riunione prese il partito di ordinarla egli stesso . Dessa si effettuò li 27 Giugno , quattro giorni dopo l' adunanza reale in cui questa medesima riunione era stata proibita .

Intanto ragunavasi un' armata intorno a Parigi : il rapido andamento delle fazioni faceva bastantemente vedere la necessità di queste misure ; le quali però in vece d' ispirar rispetto ai sediziosi , e di contenerli ,

gli esasperarono maggiormente. Alcuni agenti segreti tentarono di sedurre le truppe, e vi riuscirono. Sicuri allora di non aver nulla a temere agitarono più che mai il popolo della capitale, e quindi si commisero gravi disordini sotto gli occhi di quella medesima armata ch'era stata chiamata per impedirli.

Il congedo di Necker, passo imprudente in quelle critiche circostanze, fu il pretesto della insurrezione. Una furiosa plebaglia, ma diretta sotto mano e commise degli eccessi inuditi. Le armi predate, le barriere incendiate e tolti via i cannoni ed i fucili degl'invalidi, la Bastiglia presa, Launay suo governatore massacrato, Flesselles prexosto dei mercatanti assassinato, Bailly nominato sindaco, cioè padrone di Parigi, la Fayette eletto generale dei ribelli, i principi in fuga, finalmente lo sventurato monarca costretto di recarsi a Parigi in mezzo ad un popolo sollevato, tutti questi avvenimenti seguirono dalli 11 alli 17 di Luglio sotto gli occhi di un'armata immobile, e come incatenata sotto le mura di Parigi.

In questo medesimo tempo si eseguì un progetto inudito, e di cui i fasti della storia non presentano veruno esempio. Nel medesimo giorno, alla stess' ora dei corrieri partiti dalla capitale sparsero l'allarme in tut-

ti i punti della Francia; 'dessi correndo a briglia sciolta coll' aspetto della costernazione annunziarono da per dove il nemico: il popolo spaventato corse alle armi, ed in un baleno videsi armata tutta la Francia.

Non era certamente senza disegno che dei valenti sediziosi avevano aizzato questo popolo cieco e suscettibile di tutti gli impulsi. Imperciocchè non si tardò molto a dirigerlo contro quei che potevano arrecare qualche ombra ai faziosi. La nobiltà ed i ricchi proprietarj furono attaccati, massacrati, od obbligati a fuggire. I castelli furon messi a raba, ed indi bruciati; s'impadronirono delle possessioni, e furon veduti dei contadini dividersi l'antico patrimonio dei loro signori con tanta calma e sangue freddo, come se avessero adempito ad un atto della più esatta giustizia.

Mentre questi grandi movimenti agitavano le provincie, l'assemblea nazionale si avanzava costantemente verso il suo scopo. L'armata ch'erasi formata tanto inutilmente era rientrata nelle sue guarnigioni. La guardia Parigina numerosa, e diretta secondo le mire dell'assemblea le dava una forza rispettabile. L'emigrazione sempre crescente la liberava da tutti i suoi nemici. Dessa d'altronde erasi data tutta la premura nella notte dei 4 ai 5 di agosto di abolire i dirit-

ti feudali e tutti gli altri privilegi, e questo decreto sanzionato dal re aveva fruttato il titolo di restauratrice della libertà francese. Nondimeno siffatte tumultuose operazioni non arrecavano verun rimedio ai mali urgenti per cui si erano convocati gli stati. Vi bisognava del danaro, e quindi si decretò li 9 di agosto un prestito di 30 milioni, e alli 30 del sudetto mese un' altro prestito di 80 milioni metà in denaro e metà in effetti; ma siccome si era perduta la confidenza, così i prestiti non furono effettuati.

L'entusiasmo dei partitanti del nuovo sistema, ed il terrore di quei che ne temevano gli eccessi offerirono allora una risorsa momentanea, e molto considerabile nei doni patriottici e volontari dei cittadini. Questi doni somministrarono senza dubbio a Necker, il quale era stato dal re forzosamente richiamato al ministero, la idea della contribuzione patriottica del quarto delle rendite che fu effettivamente decretata.

Intanto la democrazia si andava sempre più manifestando, e sviluppava i suoi principii con una incredibile rapidità. I *diritti dell'uomo* erano già stati presentati alla sanzione del re, ma egli l'aveva negata non altrimenti che alli 19 articoli costituzionali eh' egli credeva di non dovere accettare per giuste e forti ragioni.

I diritti dell'uomo abbatterano le fondamenta di ogni ordine religioso e civile; ma un' altro decreto era anche più particolarmente contrario alla religione cattolica romana , antico culto della Francia , di cui tutti gli scritti delle provincie raccomandavano la conservazione ; era questo il decreto della costituzione civile del Clero , che in una maniera accorta e fraudolenta annientava il cattolichesimo distruggendo l'autorità diretta del capo della chiesa universale sopra le chiese di Francia . Il saggio Pio VI ebbe il coraggio di scomunicare questa costituzione , e di attirarsi con ciò la calamità di cui fu poscia la vittima . Il Clero fedele , illuminato dal suo capo , ricusò la nuova costituzione , e fu per tal motivo trattato da refrattario , nel mentre che la porzione che secondava le mire dell' assemblea , si diede tutta la premura di occupare le dignità vacanti per la fuga , o carcerazione dei pastori , e ricevè la denominazione di Clero costituzionale .

Il re non aveva fatto veruna difficoltà di sanzionare i decreti che attaccavano soltanto i suoi diritti personali , ma subito che videli insorgere contro la religione , ebbe il coraggio di far' uso del potere , che gli aveva concesso la stessa nazione , e quindi vi oppose il suo *veto* (divieto) .

Allora fu che i faziosi misero in opera

i più perfidi mezzi per sollevare il popolo. Una penuria fattizia in seno dell'abbondanza, del pane di cattiva qualità sostituito a bella posta al pane ordinario della capitale esasperarono i Parigini. Non vi voleva altro che una scintilla per riaccendere il fuoco appena spento delli 14 di luglio: un pranzo innocente dato dalle guardie del corpo ad alcuni uffiziali fu il pretesto di nuovi orrori. Si fece correre la voce del rapimento del re; fu insinuato il progetto di forzarlo a fissare il suo soggiorno a Parigi, come il solo mezzo di far cessare la penuria; e quindi ad un tratto si accesero gli animi. Un'orda di donne con dei scellerati travestiti, scortata dalla guardia nazionale, sotto gli ordini de la Fayette, andò li 5 ottobre ad assalire Versailles nell'intenzione di dimandare del pane, e di difendere l'onore della coccarda tricolore, l'orda sudetta pretendeva essere stata oltraggiata.

Per una coincidenza molto notevole l'assemblea nazionale nel medesimo istante dell'arrivo della suddetta armata sediziosa faceva nuove istanze a Luigi XVI. di voler accordare la sua sanzione ai diritti dell'uomo, e agli altri articoli, ch'egli aveva rigettati. Maillard l'oratore delle donne si presentò alla sala di udienza, espose l'oggetto della loro visita, la penuria del pa-

ne , ed il dispregio della coccarda . In seguito di che se ne decorarono le guardie del corpo in mezzo alle raddoppiate grida di viva il re , il quale promise di occuparsi egli stesso delle sussistenze della capitale , e costretto dalle circostanze accordò finalmente la negata sanzione . Or non erano certamente le donne che avevano parlato di questa sanzione , ma elleno giunsero mentre se ne parlava , e non vi vuole molta penetrazione per indovinare , ch' elleno senza avvedersene erano state guidate presso del re solo per quest' oggetto .

Questa condiscendenza del principe pareva che avesse ristabilita la calma , ma non si dovevano limitar qui gli attentati della insurrezione . Imperciocchè l' indimane , 6 di ottobre , i sediziosi riuniti si diressero alle 6 della mattina verso il castello , e ne vollero forzare l' ingresso . Uno di loro fu ucciso ; la plebaglia furiosa si lanciò contro le guardie del corpo , le disperse , penetrò nell' interno , e si portò verso l' appartamento della regina , la quale appena vestita ebbe solamente il tempo di rifuggirsi presso del suo sposo . Allora , ma un poco tardi , alcuni distaccamenti della guardia parigina andarono a dissipare quei briganti , ed a forzarli di ritornare a Parigi portando seco lo-

re due teste di guardie del corpo, che avevano massacrati.

Facendo riflessione sopra questo strano avvenimento, ognuno domanda a se stesso che cosa facevano le guardie nazionali nel mentre che i briganti riuniti custodivano i contorni del palazzo; ognun si domanda come sotto gli ordini di un capo esperto andarono sì tardi ad arrestare il disordine! ...

Nel tempo di tutto questo tumulto si era procurato di persuadere il re a fuggirsene; ma inutilmente, poichè egli ricusò di partire, e si espresse ch'egli amava meglio perire che far correre il sangue de' Francesi per la sua causa. Questa grandezza d'animo del re mandò a voto certamente molti progetti, ma riuscirono molti altri; poichè si ottenne la sanzione, e la partenza della famiglia reale per fissarsi a Parigi, fu effettuata la sera del medesimo giorno.

Fin da questo momento cessò la carestia, ma l'abbondanza momentaneamente ristabilita spariva di nuovo ogni qual volta i sediziosi avevano bisogno di eccitare qualche sollevazione.

Si son volute attribuire queste penurie agl' Inglesi, i quali per vendicarsi dei soccorsi dati dalla Francia agli Americani sollevati intercettavano l'importazione dei grani. Ma quest'ostacolo poteva esistere, e

syarire due volte nella medesima settimana? Ma se i grani mancavano a Parigi, perchè non mancavano nelle provincie vicine? E se effettivamente ne abbondavano le suddette provincie, perchè non si facevano rifluire i suddetti grani nella capitale? Queste riflessioni bastano per mostrare l'assurdità della incolpazione, con cui si procurava di calunniare gl'Inglesi, ai quali non mancavano altri mezzi di vendicarsi.

In quest'epoca fu mandato in Inghilterra il duca di Orleans, e questo viaggio aprì un nuovo campo a molte conghietture. Fu anche in quest'epoca, che l'assemblea nazionale, poco allarmata senza dubbio degli attruppamenti sediziosi, da cui ella nulla aveva a temere, andò a fissarsi a Parigi, e che fu promulgata la legge marziale per far sembrare di reprimere la licenza.

Ciò non pertanto li 3 novembre fu fatto un decreto molto importante per il sistema di sovversione totale, che già non si teneva più celato, e questo mise alla disposizione della nazione tutti i beni del clero, col peso di provvedere alla sussistenza dei ministri del culto, ed al sollievo de' poveri.

Ma mentre si faceva crollare con colpi raddoppiati l'antica costituzione dello Stato, si procurava di distrarre il popolo con mille voci diverse; ora su certe pretese machi-

nazioni degli emigrati, ora relativamente a dei progetti di rapimento del re, ora intorno alla ripugnanza di esso principe a sanzionare il nuovo ordine di cose. Quindi si rinnovavano di quando in quando gli spettacoli di terrore. Il marchese di Favras accusato di aver voluto rapire la famiglia reale, fu appiccato li 18 di febbrajo 1790, malgrado la inverosimiglianza dell'accusa, e la convinzione di tutti gli uomini ragionevoli in favore della sua innocenza.

Una fermentazione sempre crescente era il frutto di tali manovre. Si conosceva il cuore del re, si sapeva che desso sempre intento a prevenire le esplosioni avrebbe fatto qualunque sacrificio per evitarle, e però i faziosi ne profittarono per indurlo a fare tutto quello che volevano. In questa maniera avevano eglino ottenuta la sanzione dei diritti dell'uomo; la morte di Favras, ed una nuova sollevazione popolare fruttò loro l'obbligazione contratta dal re di mantenere una costituzione, la quale era solamente abbozzata. Allora fu decretato un nuovo giuramento mediante il quale si giurava fedeltà alla nazione, alla legge, al re, e si contraeva l'obbligo di mantenere la costituzione civile del Clero.

All'antica division geografa della Francia fu sostituita una nuova divisione, la

quale fece svanire tutte le distinzioni di provincie e di governi; i privilegi della nobiltà erano già stati annientati, indi si distrusse perfino la denominazione di nobiltà, e fu decretato, che non vi sarebbero più nobili.

Queste due operazioni furono accompagnate da una carta monetata sotto il nome di *assignati*. Questa carta ipotecata sopra molti billioni di beni nazionali non godè lungo tempo la pubblica fiducia, e fu solamente favorevole all' avida razza degli usurai.

Finalmente quest' anno istesso fu celebre per un' avvenimento che parve essere il risultato dell' attaccamento del popolo al nuovo ordine di cose, ma che fu troppo subitaneo e troppo universale perchè desso potesse credersi spontaneo, e che non si vedesse ch' era l' effetto di un' appello di fazione di Parigi, e segretamente seminato in tutto il regno.

Da tutti i punti della Francia si recarono nella capitale dei distaccamenti armati, per formarvi li 14 di luglio anniversario della presa della Bastiglia, quella riunione militare, che prese il nome di federazione, e la quale cangiata in festa nazionale doveva rinnovarsi ogni anno. Vi si prestò il giuramento decretato, ed i federati portarono nelle loro provincie i nuovi principj che si

ebbe la premura di loro inculcare a Parigi.

Ma mentre seguivano questi avvenimenti in Francia le nostre colonie di America cominciavano ad agitarsi, e ad essere intercettate dagl'Inglesi le relazioni commerciali.

Il perchè tutto era in iscompiglio, ed i sediziosi erano giunti al loro scopo. L'autica Francia non esisteva più; la corte senza nobiltà era divenuta un' ombra di corte, le magistrature erano distrutte; era rotta l'unità cattolica; il clero fedele fuggiva, o si nascondeva; il popolo un tempo sì pacifico, era armato e vestito di uniformi, e non si muoveva che al suono del tamburo. Il giacobinismo s'innalzava sulle rovine della monarchia, e questo mostro nato nel seno dell'assemblea nazionale andava propagandosi fino alle estremità della Francia per mezzo delle assemblee popolari, le quali sotto la denominazione di conciliaboli erano divenute il covile dei faziosi.

Malgrado una tale orribile anarchia, Luigi XVI non poteva risolversi a partire dal regno. E' un problema che rimane ancora a sciogliersi, se da se stesso, o per dei perfidi consigli prendesse finalmente la risoluzione di fuggirsene. Quello che avvi di certo, e nello stesso tempo di molto straordinario si è, che la fuga della famiglia reale fu concertata 'preparata, ed eseguita senza

che gli argbi che la circondavano facessero sembiante di avvedersene . E' certo ancora che di tutta questa famiglia che fuggì nel medesimo giorno dei 21 giugno 1791 il re , la regina ed i loro figli furono i soli riconosciuti ed arrestati nell'atto che si lasciò fuggire Monsieur .

Qualunque si fossero i mezzi segreti che avevano cagionato questo avvenimento, pare che le conseguenze fossero state prevedute ; imperciocchè appena partito il re, l'assemblea nazionale s'impadronì dell'autorità suprema . Il re fu sospeso dalle sue funzioni, i ministri riceverono l'ordine di eseguire le leggi , e quello della giustizia di apporre il suggello dello stato a tutti i decreti, senza attenderne la sanzione .

Ma queste misure non bastavano . Si voleva processare il re , e quindi degli uomini atroci tinti ancora del sangue che avevano versato per Parigi presentando ai cittadini una petizione da sottoscrivere onde chiedere il processo del re . Si temè una insurrezione generale , per cui fu pubblicata la legge marziale , e la Fayette dissipò questa riunione , da cui era a temersi , che il re e la sua famiglia non divenissero le vittime .

Intanto il termine delle operazioni dell'assemblea era giunto : l'atto costituzionale era fatto ; il re l'accettò li 14 di set-

tembre; e riprese in apparenza le redini del governo; ma il male irreparabile era fatto, i repubblicani dominavano, dessi si davan moto per tutta la Francia, presedevano alle elezioni, e l'assemblea legislativa la quale il primo di ottobre fu sostituita alla prima, si affrettò di abbattere quel simulacro di trono che faceva ombra ai Giacobini.

Un decreto di questa nuova assemblea sequestrò i beni dei principi Francesi, e condannò a morte gli emigrati, qualora non rientrassero in Francia il primo di gennaio 1792.

Un' altro decreto condannò alla deportazione quegli ecclesiastici i quali per la scomunica fulminata dal Papa contro la costituzione civile del clero non avevano voluto prestare il giuramento.

Il re non volle sanzionare questi decreti, e spiegò i motivi della sua negativa. Questo fu il segnale della ribellione; poichè il popolo mosso dai suoi soliti motori si sollevò, e ricominciò i suoi eccessi. Delle orde di briganti assediaron le Thuilleries minacciando di abbatterne le porte; Luigi XVI le fece aprire, e con quella calma che non l'abbandonò giammai, dimandò qual'era il desiderio del popolo; questo desiderio, che non era certamente quello del popolo,

era la sanzione degli ultimi decreti : il re per altro la negò con fermezza , e quindi i ribelli confusi se ne andarono via .

Ma la tempesta per un momento sospesa non tardò a scoppiare : perciocchè con molteplici petizioni indiritte all' assemblea legislativa si dimandò la detronizzazione del re ; le Thuilerie furono nuovamente minacciate , ed alcuni sudditi fedeli, allarmati dai pericoli che correva il re, stavano già pronti per difenderlo .

Finalmente la notte del giorno 9 alli dieci di agosto 1792 al suono della campana dello stormo , ed al battere della generale tutta Parigi si mosse a tumulto , ma sempre ubbidiente e docile sotto quella mano che la governava , il suo primo pensiero fu di organizzare una nuova municipalità , e di nominare un *comitato di esecuzione* , che doveva essere il centro ed il motore dei movimenti insurrezionali . Santerre fabbricator di birra fu eletto generale della guardia parigina in luogo di la Fayette , il quale pochi giorni dopo emigrò accompagnato dal suo stato maggiore .

Un battaglione Marsigliese chiamato nella capitale andò a mettersi sotto gli ordini di Santerre ; furono investite le Thuilerie , e si fecero dei preparativi per forzarle .

Questa nuova sollevazione più generale

e meglio combinata delle precedenti si annunziava in una maniera allarmante.

Luigi XVI aveva dei mezzi di difesa ; ma fedele alla legge che si era imposta di non mai difendere la sua persona a costo del sangue de' suoi sudditi, si rifuggì in seno dell'assemblea, e proibì agli Svizzeri della sua guardia ogni atto di ostilità ; ma egli non fu ubbidito ; poichè gli Svizzeri fecero fronte, e furono immolati dopo essersi difesi con un valore che solo cedè al numero sempre rinascente dei loro nemici.

La strage di questa giornata fu orribile ; ma nondimeno l'assemblea non interruppe mai la sua sessione ; ed in quello stesso giorno in cui il re era andato a rimettersi alla sua fede, ordinò che fosse sospeso dalle sue funzioni fino a che una convenzione nazionale, di cui aveva pocanzi decretata la formazione, avesse preso le misure atte ad assicurare la *sovranità del popolo, ed il regno della libertà, e della eguaglianza.*

Laonde in forza dell'emanato decreto la sorte del re era decisa, e la convenzione che stava per esser nominata sapeva preventivamente ch'ella doveva stabilire la *sovranità del popolo, ed il regno della libertà e della eguaglianza.*

Nell'aspettazione di questo nuov'ordine di cose il re e la sua famiglia furono

condotti al Tempio : gli ambasciatori delle Potenze si ritirarono , furono emanati infiniti decreti contro le persone le più distinte , ed il sangue cominciò a scorrere a rivi sotto il ferro della ghigliottina ; si rinnovarono molti altri massacri tanto a Parigi che nelle provincie , ed i Sacerdoti refrattarij furono ammucchiati nelle prigioni . „ Noi abbiamo fatto arrestare (diceva Talien) i Sacerdoti perturbatori ; dessi sono rinchiusi in una casa particolare , ed in pochi giorni il suolo della libertà sarà purgato dalla loro presenza „ . Così parlava Talien li 31 agosto , ed ai 2 di settembre non esistevano più i sacerdoti .

Altre prigioni erano piene di persone di ogni condizione , ed al grido che si fe' sentire *uccidiamo i carcerati* furono all'istante immolate quelle misere vittime da un popolo di carnefici , che aveva investito le prigioni . I condottieri di questa truppa feroce seduti innanzi alla porta delle case dirigevano in mezzo alle vivande e alle bottiglie il massacro che si faceva nell'interno .

Questo macello si propagò dalli 2 di settembre fino alli 9 . Gli assassini riceverono il loro salario , ed i giacobini celebrarono questa carneficina come una luminosa vittoria .

Dal seno di questa strage sorte la nuova convenzione, la quale s'istallò li 21 di settembre, e cominciò coll'abolire la dignità reale. Gli emigrati presi o dentro, o fuori della Francia furono condannati alla morte, senza riguardo al decreto con cui si era loro permesso di rientrare fino al primo di gennaio. La denominazione di *cittadino* fu sostituita a quella di *signore*, e mercè un'amara ironia, fu solennemente decretato il soprannome di *egunglianza* per Orleans e per la sua posterità, soprannome degno di figurare a canto di quello di *sans culotte*, ossia *senza calzone*, che fu allora immaginato, e di cui facevan pompa i zelanti patriotti.

Intanto il progetto di sacrificare il re non era più un mistero; ma mentre preparavasi quest'orribile attentato, si accendeva la guerra al di fuori.

In occasione che il re fu incarcerato i Prussiani, e gli Austriaci uniti insieme avevano penetrato fino a Verdun, e si erano subito ritirati. Questo movimento retrogrado di un'armata vittoriosa fu attribuito da alcuni alle somme immense che furono profuse, e da altri ad una lettera dell'illustre carcerato, il quale bramava ancora allontanare i mali che minacciavano i suoi indegni sudditi. Si allegarono parecchie ragioni

più o meno apparenti, ma la verità si è, che il nemico si ritirò senza che fosse scacciato.

I generali francesi ebbero allora grandi successi. Custines fece delle conquiste sulla riva destra del Reno; Enselme s'impadronì della Contea di Nizza; Montesquieu della Savoia; i Paesi Bassi Austriaci ed il vescovado di Liegi furono conquistati da Demouriez, Beurnouville e Valence.

Siffatti successi non potevano non incoraggiare i rivoluzionarj, e quindi i medesimi si affrettarono di giugnere al loro scopo.

In virtù di un decreto dei 3 di dicembre la convenzione si stabilì giudice di Luigi XVI, ed alli 4 emanò la pena di morte contro chiunque proponesse il ristabilimento della dignità reale. Li 11 Chambon sindaco di Parigi, Chaumette procuratore della comune, ed un segretario cancelliere si recarono al tempio., Io sono incaricato (disse Chambon a Luigi XVI) di annunziarvi che la convenzione vi attende alla barra, e di condurvi., Il cancelliere gli lesse in seguito il decreto dei 6 dicembre concepito nei seguenti termini: „ Luigi Capeto sarà condotto alla barra della convenzione, per rispondere alle interrogazioni che gli saranno fatte per l'organo del presidente., Sono pronto ad ubbidirvi (rispose il re), e montando subito in carrozza si recò all'assem-

blea , dove rispose a diverse interrogazioni ; ed essendogli stati presentati i documenti sopra i quali era basato il suo atto di accusa ne riconobbe alcuni , e ne rigettò degli altri , ed essendo terminato il suo primo interrogatorio , ritornò in carcere .

Si accordò al re la facoltà di scegliersi un consiglio e dei difensori , ed egli scelse Tronchet , e Target : l' ultimo non avendo voluto accettare questo glorioso titolo , vi fu sostituito Lamoignon di Malesherbes , ai quali fu aggiunto l'avvocato Deseze , ed il re accompagnato da questi tre difensori comparve nuovamente alla barra li 26 dicembre . Deseze parlò ; ma il suo discorso dettato dalla giustizia non doveva avere altro effetto che quello di esporre in tutto il suo lume , e di provare per sempre l'iniquità dei giudici e la ingratitudine dei Francesi . Il suddetto discorso finiva colle seguenti parole : „ Udite la storia , che ridirà alla fama : Luigi era salito sul trono nell' età di venti anni , ed a venti anni diede sul trono l'esempio dei costumi ; non vi portò veruna debolezza indegna , nè veruna passione corruttibile ; egli vi fu economo , giusto , severo , e vi si mostrò sempre l'amico costante del popolo . Il popolo bramava l'abolizione di un dazio funesto , che gravitava sopra di lui , ed egli l'abolì ; il popolo

dimandava l'abolizione della schiavitù, ed egli cominciò ad abolirla da se stesso; il popolo chiedeva con istanza delle riforme nella legislazione criminale per l'alleggiamento della sorte degli accusati, ed egli fece queste riforme. Il popolo voleva che dei milioni di Francesi, che il rigore de' nostri statuti aveva privati fino allora dei diritti appartenenti ai cittadini, acquistassero, o ricuperassero questi diritti, ed egli glieli fece godere mercè le sue leggi. Il popolo volle la libertà, e gliela diede, che anzi lo prevenne con dei sacrifici; e nondimeno in nome di questo medesimo popolo si dimanda oggi Cittadini, io non finisco . . . Mi fermo davanti alla storia; riflettete che dessa giudicherà il vostro giudizio, e che il suo sarà quello dei secoli,,.

Deseze avendo finito di parlare il re dimandò la parola, e disse:,, Vi sono stati esposti i miei mezzi di difesa; e quindi non li ripeterò. Parlandovi forse per l'ultima volta, io vi dichiaro che la mia coscienza nulla mi rimprovera, e che i miei difensori vi han detto la semplice verità. Io non ho mai temuto che la mia condotta fosse esaminata pubblicamente; ma mi sento lacerare il cuore per aver trovato nell'atto di accusa la imputazione di aver' io

voluto far spargere il sangue del popolo, e specialmente che mi siano attribuite le calamità del 10 di agosto. Confesso che li molteplici attestati che io aveva dati in tutti i tempi del mio amore per il popolo, e la maniera con cui mi era sempre condotto, mi sembravano dover provare che io temeva poco di espormi per risparmiare il suo sangue, ed allontanare per sempre da me una simile accusa,, . Il re dopo aver così parlato uscì fuori.

Allora cominciò una discussione tumultuosa, e prolungata per molti giorni; perciocchè alcuni volevano una sentenza definitiva; altri dimandavano l'appello al popolo; un solo membro ricusò di votare, dichiarando di non avere verun diritto di giudicare. Unico tratto di luce, che parve uscito dalla verità per far conoscere tutto l'orrore di questo giudizio.

Finalmente li 15 gennaio 1793 fu emanata la sentenza e Luigi XVI dichiarato *reo di cospirazione contro la libertà della nazione, e di attentato contro la sicurezza generale dello stato*; fu rigettato ogni appello al popolo, e li 17 fu pronunziata la pena di morte alla pluralità di cinque voti. In vano volle il re appellarne al suo popolo, poichè li 19 fu decretato, che la sen-

tenza sarebbe eseguita in ventiquattro ore a contare dalla notificazione che ne sarebbe fatta a Luigi XVI.

L'indimani questo principe scrisse alla convenzione il biglietto seguente : „ Dimando una dilazione di tre giorni per prepararmi a comparire alla presenza di Dio . Chieggo a tal'effetto di poter discorrere liberamente colla persona che indicherò al commissario della comune , e che questa persona sia in salvo da ogni inquietudine per un tal atto di carità che adempirà presso di me . Dimando di esser liberato dalla perpetua sorveglianza che il consiglio generale della comune ha stabilito da pochi giorni , e di conversare senza testimonj colla mia famiglia ogni qualvolta io lo desiderassi . Bramerei che la convenzione si occupasse subito della sorte della mia famiglia , e che le permettesse di andarsene via liberamente , e con convenienza dov' ella giudicherebbe a proposito . Raccomando alla beneficenza della nazione tutte le persone che mi erano attaccate ; ve ne sono molte che riconoscevano tutta la loro fortuna dalle cariche , e le quali non avendo ora verun' appuntamento debbono trovarsi nel bisogno , specialmente quelle che vivevano dei loro soli onorarj : nel numero dei pensionarj ve n' erano molti

vecchi, molte donne, e ragazzi che non avevano altro che questo da vivere,,.

La convenzione decretò all'istante che Luigi XVI era libero di vedere la sua famiglia senza testimoni, di chiamar presso di lui quel ministro ecclesiastico ch'egli giudicherebbe a proposito, e che il consiglio esecutivo era autorizzato a rispondergli che la nazione si occuperebbe della sorte della sua famiglia; tutto il rimanente fu negato.

Fin da questo istante il re non pensò ad altro che a prepararsi alla morte, e dopo aver passato circa due ore a solo colla sua famiglia dimandò un confessore, il quale passò la notte vicino a lui. Indi si mise a letto, dormì tranquillamente, ed essendosi levato li 21 alle 6 della mattina, sentì la messa alle sette, e si comunicò.

Alle otto consegnò a Cleri suo cameriere un'anello sopra il quale vi erano scolpite l'epoca del matrimonio, e le lettere iniziali del nome della regina; gli consegnò parimenti un piccolo suggello di argento colle armi di Francia, e gli disse: ,, Consegnerete l'anello alla mia consorte, e le direte, che se io non l'ho fatta scendere come le avevo promesso jeri, ciò ho fatto per evitare il crudel momento della separazione: lascio questò suggello in legato a

mio figlio „ . Alle 9 si andò ad avvertirlo, che lo attendeva una carrozza . Un sacerdote per nome Giacomo Roux era presente in qualità di commissario della comune ; Luigi XVI voleva consegnargli il suo testamento, ma dietro la negativa ch'egli diede di volersene incaricare lo consegnò ad un altro commissario . Finalmente dopo aver passato a piedi il primo cortile del tempio, montò nella carrozza del sindaco di Parigi , dove si misero con lui il suo confessore , e tre uffiziali di gendarmeria .

Una quadruplice fila di soldati circondava dai due lati tutta la strada che bisognava percorrere ; Luigi XVI stette due ore per giungere a piè del patibolo ; ed in tutto questo tempo pregò , e parlò sempre col suo confessore . Giunto al luogo del supplizio scese da carrozza con calma , ed il suo confessore gli disse : „ Andate , figlio di S. Luigi , salite al cielo „ . Il re dimostrava della ripugnanza a farsi legare le mani ; ma vedendo che ciò si voleva , vi si sottomise , ed alzando la voce con fermezza disse : „ Francesi , io muojo innocente ; io perdono a miei nemici , e desidero , che il mio sangue sia utile ai Francesi , e che placchi la collera di Dio „ . . . Il battimento dei tamburi impedì di sentirne di più . Si rimi-

se nelle mani dei carnefici dai quali gli fu troncata la testa .

Questa testa sanguinolenta fu mostrata ai soldati , e ad una tal vista s' intesero poche grida di *viva la nazione ! Viva la repubblica !* Il corpo fu indi gettato senza bara in una fossa profonda del cimiterio della Madalena , e consumato dalla calce viva di cui fu coperto .

Tale fu la morte di Luigi XVI in età di 38 anni , 4 mesi , e 28 giorni .

Repubblica Francese .

Eseguito il regicidio , di cui i Francesi appena potevano persuadersi l' indimane della stessa esecuzione , si sparsero in Parigi da una parte lo stupore , e dall' altra un entusiasmo , figli amendue di così straordinarj avvenimenti . Andava propagandosi una voce più che inverosimile , dicendosi che Luigi XVI non era morto , e ch' era fuggito ; molti la credevano , e la fiducia in questa stravagante notizia si appoggiava al desiderio che alcuni aveano di trovarla veridica .

Intanto mentre il corpo del migliore degli uomini privo degli onori funebri era già consumato dalla calce , la convenzione decretava l'apoteosi di Saint Fargeau , u-

no dei giudici che l'avevano condannato .

Questo S. Fargeau, antico membro del parlamento, dopo aver votato la morte del suo re andava tranquillamente a pranzo ; un'antica guardia del corpo chiamato Paride gli si avvicinò e gli dimandò il suo parere sopra il fatale avvenimento , il suddetto S. Fargeau gli rispose ne' termini seguenti : „ Io ho votato la morte con dolore, ma ho seguito il grido della mia coscienza „ . Paride ad una tal risposta gl'immerse subito la sua spada nel seno, e poche ore dopo S. Fargeau cessò di vivere .

L'occasione era troppo bella per esaltare la democrazia, quindi se ne profitto, e mercè un decreto solenne le ceneri del defunto furono messe al Panteon, tempio già dedicato all' Avvocata di Parigi, ma che dopo essere stato il corpo della Santa consegnato alle fiamme, era stato consecrato agli eroi della rivoluzione, ed alla filosofia . Già vi era stato messo Mirabeau con Voltaire, e con Gian Giacomo Rousseau .

Queste stravaganti scene, accompagnate dalle declamazioni incendiarie dei caldi democratici, agitavano gli animi della capitale . Degli oratori salariati ascesi sopra certi cavalletti nei cantoni delle strade, e nelle pubbliche piazze spacciavano le nuove massime,

nel mentre che altri repubblicani andavano imitandoli nelle provincie . Si faceva circolare una quantità di giornali , il cui stile accomodato alla intelligenza del popolo faceva sempre più crescere il numero de' partitanti perfino nelle ultime classi dei cittadini . Ben presto la stessa Convenzione videsi attaccata da quegli stessi , oh' essa proteggeva ; ed in fatti il temerario Marat osò criticare i di lei decreti : dessa sul principio non ne fece verun conto ; ma già avvicinavasi il tempo , in cui il supremo potere doveva cadere fra le mani degli emuli di questo vile scrittore .

Lanjuinais ebbe la fermezza d'insorgere contro l' amnistia proposta li 2 di settembre sull' oggetto dei massacri ; rammemorando i principj eterni , ed immutabili della giustizia . Un' atto di severità poteva anche conservare alla Convenzione un' apparenza di moralità . Il momento era decisivo , e quindi bisognava dichiararsi in favore , o contro gli assassini . Prevalse il primo partito , ed il massacro fu presentato come un' errore ben perdonabile a degli uomini trasportati da grandi motivi fuori dei limiti .

Il perchè i principj del nuovo governo essendo stati conosciuti dalle nazioni , si potè fin d' allora presentare quello che se ne doveva aspettare .

La depravazione giunta al suo colmo ebbe a vile di coprirsi . Un decreto aveva dichiarato alla faccia dell' universo che i Francesi rinunziavano alle conquiste : nondimeno la Convenzione la quale fin dai 27 di settembre 1792 aveva riunita la Savoia alla repubblica sotto il nome di dipartimento del Montblanc , vi riunì ancora li 4 febbrajo 1793 la Contea di Nizza sotto il nome di dipartimento delle Alpi marittime . La dichiarazione di guerra decretata il primo di febbrajo contro l' Inghilterra e l' Olanda ; fu seguita pochi giorni dopo da un' altra dichiarazione contro la Spagna . Allora le potenze allarmate si levaron su , e si formò una colleganza formidabile fra l' Austria , la Prussia , l' Impero , l' Inghilterra , l' Olanda , la Spagna , il Portogallo , le Due Sicilie , lo Stato Ecclesiastico e la Sardegna .

Mentre al di fuori si manifestava questa terribile procella , si accendeva nella Vandea la face della guerra civile ; ma nulla potè rallentare il furore dei Francesi .

Allora si videro in un tempo sgorgare da tutti i punti della Francia undici armate composte di 780 mila uomini . Questa forza mostruosa creata in un' istante portava con se un totale rovescio nella maniera di far

la guerra , e quindi bisognò rinunziare all' antica tattica . Il peso di una massa enorme fu quello che solo decise i successi . Caldi repubblicani succedendosi senza interruzione , ed occupando il posto dei morti stancarono finalmente il nemico , e lo forzarono di cedere dopo avere eglino stessi perduto dieci volte più di lui . Questa tattica micidiale fece deviare le nazioni dalla loro antica maniera di far la guerra , e quindi furono obbligate di opporre ai Francesi delle armate egualmente numerose ; per cui quello che al tempo di Turenne e di Condè decidevasi con 30 mila uomini si decise poi con dei milioni .

Nondimeno malgrado questa forza rispettabile la repubblica aveva sofferto una disfatta . La battaglia di Nerwinda perduta da Dumouriez li 18 marzo portò seco la perdita del Belgio , e Dumouriez accusato passò all' estero .

Questo generale dotato di grandi talenti aveva favorito senza saperlo una causa molto estranea dai suoi principj . Illuminato dal supplizio del re , aveva manifestato senza rigiro dei sentimenti anti-democratici ; gli furon tesi dei lacci , fu accerchiato da spie : Pereira , Proly , ed il poeta del Buisson furon mandati presso di lui per scandagliar-

lo e tradirlo; ma egli ebbeli a vile, e se si vuol creder loro, non ebbe ribrezzo di dirgli parlando del governo. „ La repubblica! è una vana parola; io vi ho creduto tre giorni; ma dopo la mia vittoria a Jemmapes ho dispiacere di tutti i successi che ho riportati per una sì cattiva causa „.

Una siffatta confessione era la sentenza della sua morte. Cinque membri della Convenzione, cioè Camus, Bancal, Quinette, La Marque, ed il ministro Beurnonville si diedero il vanto di arrestarlo in mezzo alla di lui armata, ma furono arrestati anch'essi, consegnati al general Clairfayt, e rinchiusi nella cittadella di Olmutz come ostaggi vili sì, ma preziosi poichè dovevano mediante il loro cambio dar la libertà alla figlia del re.

Fu messa la taglia alla testa di Dumouriez, e fu proscritta tutta la famiglia dei Borboni senza eccettuare d'Orleans, il quale guardato a vista in Parigi fu poco dopo trasportato al forte di Marsiglia, da dove non doveva ritornare che per salire sul patibolo.

Non erano i soli Borboni l'oggetto dell'odio repubblicano; poichè la repubblica l'aveva con tutti i re. Un'oratore del sobborgo Sant'Antonio propose la leva di un reggimento di regicidi. Questa mozione

fu indi spiegata alla tribuna convenzionale , e se non fu decretata , ottenne almeno una onorevole menzione .

Mentre seguivano questi avvenimenti nel focolajo del repubblicanismo , il generale Houchard batteva il duca d' Yorck a Honscoot , e Custine perdeva Magonza . Quest' ultimo di ritorno a Parigi ebbe la disgrazia di essere incontrato da certi amici che gridarono *viva Custine* : questa parola fu la sentenza della sua morte , ch' egli soffrì con costanza , ed il figlio per aver preso la di lui difesa lo seguì pochi giorni dopo .

Ma se la Convenzione osava sacrificare in tal guisa i di lei difensori che mai non doveva osare contro quei ch' ella riguardava come suoi nemici ! Li 31 di maggio di questo anno istesso furono arrestati molti deputati sospetti . I sacerdoti non giurati furono deportati alla Guyana . Fu creato un comitato di salute pubblica , centro della più odiosa tirannide . Il popolo Francese in seguito di un decreto dei 16 agosto ricevè l' ordine di levarsi in massa ; e da questo istante può datarsi il regno di Robespierre e del terrorismo .

Marat che aveva proposto l' arresto di 100 mila parenti o amici degli emigrati , come mallevadori della vita dei cinque deputati detenuti a Olmutz ; Marat che dirigeva

i suoi colpi contro la stessa Convenzione , fu chiamato in giudizio , e trionfò : ma non godè lungo tempo del suo trionfo ; perciocchè questo forsennato perì sotto il pugnale di Carlotta Corday , e ricevè gli onori del Panteon nell' atto che quella la quale aveva liberata la Francia da questo tiranno sosteneva fino sul patibolo l' energia del suo carattere .

In questo medesimo tempo la città di Lione faceva giudicare Chalier , mostro emulo di Marat , e lo mandava al supplizio . Quest' atto di giustizia attirò il fulmine sopra questa sventurata città ; la quale asediata da Dubois-Crancè , e difesa dal prode Precy resistette dalli 8 di agosto fino ai 10 di ottobre , in cui forzata di arrendersi divenne il teatro di tutti gli orrori .

Ma il governo del terrore riceveva anche degli ostacoli dalla presenza di un piccolo numero di persone dabbene , che osavano presentarsi alle assemblee delle sezioni . Per allontanarveli s' ideò di dare ai *senza calzoni* l' ingresso in dette assemblee ; ed affine di dar loro una compensazione del tempo che perdevano in questo nuovo impiego, Danton, fece decretare che ciascun *senza calzone* che assistesse alle sezioni , riceverebbe quaranta soldi per giorno . Questa misura

ebbe il suo effetto ; poichè le persone oneste si ritirarono , e le assemblee da sezione si cambiarono in comitati rivoluzionarj .

Allora crebbero i disastri . La legge del massimo ferì il commercio , ed aprì la porta a tutti i generi di monopolj , e ladroncelli . La legge sulla pubblica educazione finì di corrompere la nazione fino ne' suoi elementi . La legge dei sospetti chiamò i delatori , e diede origine ai massacri giuridici , i quali ben presto organizzati da un capo all' altro della Francia fecero scorrere de' fiumi di sangue . Le ghigliottine piantate in tutte le parti , ma troppo lente ancora al gusto degli assassini , furono secondate dalle cannonate , dalle schioppettate , dalle nojadi (1) ec. che in un medesimo istante immolavano delle migliaja di vittime . . .

Il primo di ottobre fu segnalato da due decreti molto diversi . Con uno si ordinava l'apoteosi di Descartes e si metteva il medesimo nel Panteon , con l' altro si chiamavano in giudizio i deputati arrestati li 31

(1) Supplizio rivoluzionario in Francia consistente nel condurre degl' infelici sopra battelli fatti con certo ordigno d'animelle in mezzo della Loira per immergerli nelle onde .

maggio precedente. Una parte se n'era fuggita, e quindi furono dichiarati traditori della Patria, e messi fuori della legge. Quei che rimanevano nella prigione furono portati al tribunale rivoluzionario, e subirono la morte l'ultimo giorno di questo mese.

Il loro supplizio fu preceduto da quello della regina. La medesima sessione che aveva sottoposto i deputati al giudizio, era stata terminata con un decreto che metteva in istato di accusa la suddetta sventurata principessa Maria Antonietta, la quale come degna emula dell'augusto suo sposo sopportò la disgrazia con tutta l'energia e con tutta la maestà della virtù. Ella morì li 16 di ottobre cinta, ma invano da tutto quello, che aveva immaginato di più umiliante l'ardor repubblicano. Abbeverata d'insulti e di amarezze ne' suoi interrogatorj, condotta al supplizio in una carretta, chiamata per insulto la *moglie di Capeto*, come se questo nome di Capeto fosse stato sempre abbominevole. Quei fervidi repubblicani avevano creduto di avvilita, ma non vi riuscirono, poichè dessa mostrò sempre una grande fermezza.

Poco tempo dopo il duca d'Orleans subì la sorte che aveva meritato, e la tranquillità, ch'egli dimostrò negli ultimi mo-

menti rendè la sua morte più gloriosa della sua vita .

A queste scene tragiche si mescolavano delle scene empie ; poichè videsi il vescovo di Perigueux presentare alla Convenzione una donna ch'egli aveva sposata , e ch'egli aveva scelta , secondo disse , nel ceto dei senza calzonì . Si vide il presidente accogliere questo vescovo , e dargli l'abbracciamento fraterno . Si videro dei sacerdoti abjurare il loro stato , e lacerare le loro testimoniali di sacerdozio . Videsi li 7 di novembre Gobel , vecchio vescovo di Lidda , preceduto da' suoi vicarj generali calpestare la sua croce vescovile , e rinunziare al sacerdozio . L'ateismo levò la testa , ed il suo trionfo fu celebrato colla marcia dei senza calzonì , i quali al suon de' pifferi andarono a sfilare sotto gli occhi della convenzione . Costoro vestiti degli abiti pontificali portavano sopra certe barelle i vasi sacri , ch'eglino calpestarono , e quest'orribile spettacolo fu terminato colla festa della ragione . Una ballerina della commedia che rappresentava la dea fu collocata sull'altare della Metropoli , dove ornato il capo della berretta rossa , vide a' suoi piedi la Convenzione in corpo , ed intese cantare degli inni in sua lode .



Isogna una campagna non meno sorprendente. Una vittoria riportata il primo di maggio nel fortino di Montesquieu portò seco la ripresa delle piazze che avevano capitolato cogli Spagnuoli, e le armate dei Pirenei riceveron l'ordine di tentare l'invasione del territorio nemico.

La presa di Bellegarde, di Fontarabia e di S. Sebastiano già apriva loro la strada di Madrid, quando Dugommier fu ucciso vicino alla montagna Nera. Perignon che gli fu sostituito si mostrò suo emulo; 40 mila Spagnuoli si erano trincerati sopra le alture di Figuera, e questo posto importante veniva difeso da ottanta fortini, i quali furono successivamente assaliti e presi dai Francesi, e quindi Figuera, il forte di Roses e la città di Bilbao furono forzate alla capitolazione. Allora la Spagna intimorita dimandò la pace; i generali ne compilarono gli articoli, e nel mese di agosto fu sanzionata dalla repubblica.

Un' altro trattato di pace era stato segnato colla Prussia fin dal precedente mese di aprile, e l'Alemagna pareva disposta ad imitarla. Il perchè pareva che la calma stesse per rifiorire al di fuori, e che la Francia avesse potuto respirare, qualora il rigore delle misure prese dalla Convenzione contro gli abitanti della Vandea, e con-

tro gli emigrati, non l'avesse abbandonata a delle interne scissioni, le quali portarono il guasto e la distruzione nelle più belle provincie dell'occidente.

Gl'insorgenti comandati da Charette avevano ripreso le armi: è vero ch'erano stati battuti, ed avevano perduto l'isola di Noirmoutier; ma le crudeltà esercitate sopra i vinti avevano accresciuto gli odj, ed eccitato il coraggio della disperazione. La Roche-Jacquelin uno de' loro capi s'impadronì di Chollet, ed i dipartimenti dell'occidente corsero alle armi. Allora furono create dalla Convenzione quelle truppe sanguinarie incaricate dalla medesima di far diventare quelle infelici contrade un deserto tinto di sangue; desse ubbidirono, la terra ne fu abbeverata; ma i carnefici vi perdettero cinquantamila uomini.

L'attiva condotta dei Repubblicani aumentava le forze di Charette; e gli creava dei seguaci. Egli riportò molte vittorie, ma furono amareggiate dalla morte del prode, la Roche Jacquelin.

Gli abitanti della Vandea stanchi di una lotta ineguale e non osando sperare il compimento de' loro voti, non erano lontani dal prestarsi ad una pacificazione generale: il piano n'era già stato delineato, e la Convenzione sembrando disposta ad adottar-

lo si cominciava a travedere il termine di tanti disastri, quando la discesa degl' Inglese a Quiberon ruppe tutte queste misure .

Li 13 di maggio otto mila emigrati sbarcati sulla costa s' impadronirono del forte Ponthievre . Questa prova avrebbe potuto produrre de' grandi avvenimenti qualora i realisti della Vandea avessero avuto il tempo di unirsi agli emigrati ; ma ne restarono impediti dalla diligenza del generale Hoche , il quale con 25 mila uomini si affrettò di chiuder loro l' ingresso della penisola , ed impadronendosi del forte dove egli aveva delle intelligenze fece passare a fil di spada la miglior parte della guarnigione .

Allora il giovane Sombreuil seguito da settecento uomini si trincerò sopra un' altura vicina al mare . In questo posto vantaggioso avrebbe potuto combattere per qualche tempo ; ma avaro del sangue de' suoi compagni amò meglio di capitolare , che di spargerlo inutilmente . Hoche avrebbe desiderato la conservazione di questa truppa scelta , ma il desiderio di un cuor generoso non era quello della Convenzione , la quale in questo medesimo tempo preparavasi a celebrare l' anniversario dei 10 di agosto ; e quindi la medesima ricusò di ratificare la capitolazione di Sombreuil il quale fu posto a morte in un col vescovo .

di Lione, dedici capi di emigrati, e quasi tutti i prigionieri.

Eccoci giunti all'epoca in cui le folte tenebre sparse sopra la Francia cominciano a rischiararsi. Se sussistono ancora l'immoralità, l'ingiustizia e la crudeltà; almeno procureranno di mascherarsi. Noi vedremo consolidarsi insensibilmente le basi dell'ordine, e dei cambiamenti successivi ci ricondurranno gradatamente all'antico governo dei Francesi.

Il primo atto del potere direttoriale, e l'ultimo avvenimento dell'anno 1795 fu il cambio della principessa reale figlia di Luigi XVI coi deputati detenuti ad Olmutz. Questa principessa andò a Vienna, e fedele al voto di suo padre sposò il duca di Angoulême.

Il nuovo corpo legislativo aveva trovato le finanze più esauste che mai. Le immense somme provenute dallo spogliamento del clero, dal saccheggio delle chiese, dei nobili e dei ricchi, e dalla vendita dei beni nazionali lungi dall'occorrere ai bisogni dello Stato, sembravano essersi dissipate fra le mani dei dilapidatori. La inconcepibile emissione e circolazione di 45 billioni, di 581 milioni di assegnati aveva messo questa carta in un tale discredito, che aveva totalmente perduto il suo valo-

re. Si venne finalmente alla determinazione di rompere i rami che servivano alla sua fabbricazione, e di tentare l'emissione di due billioni 400 milioni di una nuova carta sotto la denominazione di *Mandati territoriali*; ma siccome la confidenza era perduta, così neppure questo riuscì.

Nondimeno l'energia della repubblica sembrava accrescersi in ragione della sua povertà, ed i più brillanti successi succedendosi l'un dopo l'altro ne risarcivano i danni.

L'arresto ed il supplizio di Stoflet e di Charette terminarono la guerra della Vandea. Stoflet per la sua intrepidezza e per i suoi talenti militari era stato innalzato dal semplice stato di guardia-caccia al comando delle armate: egli fu sorpreso in una capanna di contadino, e fu giustiziato ad Angers. Il general Charotte gentiluomo Bretone univa alla prodezza del soldato il genio dei grandi capitani. Dopo tre anni di gloriose imprese e di successi, fu preso e condotto a Nantes, dove subì la morte con fermezza.

La perdita di questi due capi abbattè il coraggio degli abitanti della Vandea: i dipartimenti ribellati depositarono le armi, ed in tal guisa andò a ristabilirsi la calma.

In questi primi momenti di pace e di

felicità gl' impuri avanzi dei terroristi tentarono di far rivivere l'anarchia .

Questa congiura fu organizzata da Baboeuf. I senza calzoni sparsi in Parigi si erano incaricati di uccidere i deputati sospetti ai patrioti , e le case dei cittadini virtuosi dovevano essere abbandonate al saccheggio ; ma tutto fu scoperto dal vigilante direttorio , il quale seppe prendere il filo di questo maneggio , ne seguì le ramificazioni fin nei due consigli dove dominavano i convenzionali , e delle misure savie e forti spensero questo fuoco , ch'era sul punto d'incendiar tutta la Francia .

Mentre nell'interno seguivano questi avvenimenti i Francesi si coprivano di gloria al Reno e nell'Italia .

L'armata della Sambre e della Mosa aveva battuto gl' Imperiali a Rebac , ed il passaggio del Reno aveva renduto a quella di esso Reno , e della Mosella tutta la sua superiorità . Questo glorioso passaggio , accompagnato dalla presa di Kehl e dalla vittoria di Ossemburgo , fu eseguito da Moreau successore di Pichegru davanti allo stesso Kehl , e ad onta dell'escrescenza delle acque .

Fin d'allora mediante l'armata del Reno e della Mosella fu aperta la comunicazione tra quella dell'Italia , della Sambre

e della Mosa . Quest'ultima passò anche il Reno , e la sua ala sinistra sotto gli ordini di Kleber s'impadronì di Francforte .

La marcia de' Francesi fu arrestata dall'arciduca Carlo . Là sanguinosa battaglia di Neresheim durò sette ore con dubbiosi successi , e si terminò solamente la notte , che le due armate passarono sul campo di battaglia . Jourdan dopo molte sconfitte fu costretto di evacuare Nuremberga e Bamberga e rassegnò il comando dell'armata della Sambre , e Mosa al general Beurnonville .

Il general Moreau dal canto suo abbandonato in Baviera , e forzato a ripiegarsi eseguiva una ritirata di cento leghe ch'egli illustrava con parecchie vittorie nell'atto che l'arciduca Carlo perdeva all'assedio di Kehl, che gl'impedì per due mesi di soccorrere l'Italia .

I principj rivoluzionarj si erano da lungo tempo propagati in questa florida contrada , ed il Re di Sardegna si era sforzato in vano di arrestarne i progressi ; poichè dovè vedere lo smembramento de' suoi stati , avendo dovuto gl'insufficienti soccorsi de' suoi alleati cedere alle armi vittoriose di Kellerman . Ducento mila uomini comandati da Beaulieu furono sostituiti ai vinti , ed i Francesi erano sul punto di evacuare l'Italia ,

quando Bonaparte messosi alla loro testa li fece trionfare.

Questa campagna per sempre memorabile si aprì li 11 aprile mediante la vittoria di Montenotte, rapidamente seguita da quelle di Millesimo e di Mondovì, come pure dalla presa di quattro piazze importanti.

Questi successi facevan timore alle corti di Napoli e di Torino, per cui dimandarono la pace, e Bonaparte l'accordò nella intenzione senza dubbio di dividere l'Italia, e di scemarne le forze. In virtù di questo trattato il Re di Napoli si obbligava a non ricevere ne' suoi porti oltre quattro vascelli delle potenze alleate; ed il Re di Sardegna cedeva alla repubblica le contee di Nizza e di Tenda, come pure il ducato di Savoia.

Da un'altra parte il duca di Parma egualmente spaventato dalla rapidità dei Francesi, andava salvando momentaneamente i suoi stati mediante le munizioni da guerra e da bocca, che prometteva di dare, e mercè una contribuzione di due milioni accompagnata dal dono de' suoi più belli quadri.

Intanto Beaulieu per coprire il rimanente dell'Italia erasi recato sulle rive dell'Ad-da, e dieci mila uomini sostenuti da un'artiglieria formidabile difendevano il ponte di

Lodi, ch' egli non aveva avuto il tempo di tagliare. Una colonna francese di quattro mila granatieri forzò colla bajonetta il passaggio del ponte nel mentre che la cavalleria passando l'Adda in un guado pericoloso andò a piombare sopra gli Austriaci, e li disfece.

Questa grande vittoria determinò la resa della Lombardia. Già l'arciduca vedendo la impossibilità di ritenere questa sovranità aveva prevenuto il torrente, e se n' era andato via; ma appena ch' egli era partito, il popolo di Milano imbevuto dei nuovi principj aveva rotto le armi del suo principe, ed inalberato la coccarda tricolore. Non era però sua intenzione di sottomettersi ai Francesi; ma voleva esser libero, e quando Bonaparte vincitore di Lodi andò a presentarsi alle sue porte, volle far resistenza; ma ben presto disarmato fu testimone del supplizio de' suoi capi, e forzato ad assediare egli stesso la propria cittadella.

La città di Pavia soffrì un trattamento anche più severo; poichè la sua Municipalità fu fucilata, ed i capi della nobiltà trasportati nella Francia, vi furono i malleadori della di lei fedeltà.

Questa condotta di Bonaparte sparse il terrore, per cui Cremona aprì le sue porte,

e gli alleati non ebbero altro asilo, che Mantova.

Anche Venezia era in costernazione vedendo avvicinarsi la procella; e Verona, una delle sue piazze le più importanti, era minacciata. Allora il senato Veneziano per commovere il direttorio ebbe la viltà di espellere da Verona il capo dei Borboni che vi si era ritirato. Il principe ubbidì, ma prima di andar via volle cancellare dal libro d'oro di Venezia il nome de' suoi avoli, e riprenderle le armi che Errigo IV aveva donato alla suddetta Repubblica.

Questa vergognosa condotta non salvò Venezia, dove Massena fece il suo ingresso poco dopo la partenza di *Monsieur*; nell'atto che Bonaparte ordinava l'assalto di Mantova.

Verso questo medesimo tempo la corte di Roma fino allora rispettata cominciò a risentirsi delle scosse della rivoluzione; imperciocchè le si tolsero Bologna e tre forti importanti, ed era finito per questa potenza, se la mediazione della Spagna non avesse sospeso i colpi che le si davano, ed arrecata una pace momentanea che Pio VI comperrò mediante la cessione di Bologna, di Ferrara, della cittadella di Ancona, come pure mediante il dono de' suoi quadri i più pre-

gievoli , di cinquecento manoscritti , e 21 milioni .

Appena terminata questa facile spedizione la cittadella di Milano capitolò , ed una colonna dell' armata Francese s' impadronì di Livorno .

L' Italia pareva allora soggiogata , ma ad onta della rapidità dei successi , malgrado il terrore che ispiravano le sanguinose giustizie da cui erano accompagnati i suddetti successi , pure i popoli conquistati malvolentieri soffrivano il giogo dei repubblicani . Gl' imperiali dopo essersi reclutati nel Tirolo ricomparvero sotto gli ordini di Wurmser , ripresero Verona , e fecero levare l' assedio di Mantova . Fu in questi critici momenti che Bonaparte somministrò alla storia uno di quei tratti di presenza di spirito , di cui si trovano pochissimi esempj . Egli aveva solamente 1200 uomini , quando 4000 Austriaci , sostenuti dai cannoni e dalla cavalleria , gl' intimarono di arrendersi : egli finse di essere seguito da tutta la sua armata , li minacciò , gl' intimorì , e li costrinse a depositare le armi .

Verso questo medesimo tempo gli avanzi delle armate sì spesso disperse si erano riuniti sotto gli ordini del feld maresciallo Alvinzi , ed erano accampati vicino ad Arcoli in mezzo alle paludi , dove s' impegnò quella terribi-

le battaglia , la quale con dei successi dubbiosi si prolungò per tre giorni . I nemici forzati a cedere si ritirarono ; ma senza cessare per ciò di combattere ; e le sanguinose giornate di Arcoli furono accompagnate da sei combattimenti , e da due battaglie di Rivoli e della Favorita , in cui i Francesi furono sempre vincitori .

Una scossa generale minacciava tutti i governi dell' Europa . La campagna di Moreau in Alemagna , e quella di Bonaparte in Italia erano ben proprie a far stupire le potenze , ed a far lor temere l' influenza sempre crescente dei principj repubblicani . Il ministero Inglese bramava la pace e credendo che il direttorio vi fosse disposto spedì Lord Malmesbury per incominciare le trattative . Ma il ministero Inglese s' ingannava ; imperciocchè malgrado il felice cambiamento ch' erasi dianzi fatto , durava ancora la immoralità Francese , quantunque dessa avesse cura di mascherarsi . Gl' Inglesi n' ebbero una prova in questa occasione , in cui mentre il loro ambasciadore trattava la pace a Parigi , il direttorio preparava sotto mano una discesa in Irlanda . Tentativo inutile , e disastroso , il quale fruttò alla Francia la perdita di una parte de' suoi vascelli , e il disonore di una disfatta .

Mentre il direttorio studiavasi d' ingan-

nare l' Inghilterra , in Francia si tentava il ristabilimento dei Borboni , o almeno se ne accusavano tre pretesi agenti, cioè Brotier, Duverne de Presle , e Berthelot de la Villehurnois . Il piano di questa congiura , come fu pubblicato , non era ben concepito , nè ben condotto , e neppure possibile nella sua esecuzione ; un solo articolo poteva dare a questo informe progetto un' aspetto di verosomiglianza , cioè la raccomandazione espressa di risparmiare il sangue dei Francesi , sentimento , che in tutti i tempi caratterizzò i Borboni . Comunque siasi di questa congiura i tre agenti furono arrestati , giudicati a morte da un consiglio di guerra , e questa pena commutata in una detenzione di un anno per la Villehurnois , e di dieci anni per i suoi complici .

Ma diamo nuovamente uno sguardo all' Italia .

La pace momentanea che da pochi mesi il Papa aveva comperato al prezzo di tanti sacrificj diede luogo a nuove ostilità . Ad un tratto il general Victor s' impadronì d' Imola , di Faenza e di Forlì , e riunito a Bonaparte si diresse con lui verso la Metropoli . Pio VI non oppose veruna resistenza , ubbidì agli ordini del vincitore , ed in virtù del trattato di Tolentino seguito li 19 febbrajo 1797

ricevè in Ancona una guarnigione Francese, e pagò trentun milioni un secondo momento tranquilla illità.

Una lotta meno facile si preparava contro il principe Carlo. Bonaparte dopo aver passata la Piave ed il Tagliamento, aveva forzato la capitolazione di Gradisca e di Goritz; e Massena battevasi verso i confini dell' Alemagna e della Dalmazia. Tutto annunziava i più brillanti successi, ma si temeva l' Arciduca, il quale, secondo dicevasi, si avanzava cogli Ungheri. Bonaparte restrinse le sue fila, e andò a ripigliare le posizioni le più sicure.

Allora fu che Bonaparte profittando della necessità in cui trovavasi il Re di Napoli di ottenere un passaporto per l' arciduchessa Clementina futura sposa del suo figlio, mostrò della inclinazione per la pace. Ma la sua attività non fu punto rallentata, ed in questo medesimo tempo vinse la battaglia di Neumarck, e rinforzò la sua armata con quella di tre generali, i quali attraversando il Tirolo andarono ad unirsi a lui per la strada della valle della Drava.

L'imperadore desiderando di terminare questa guerra che da cinque anni desolava l'Italia, e volendo arrestare la marcia di Moreau che dirigevasi verso la sua capitale spedì i generali Merveld, e Bellegarde a

Fündemburgo per trattare la pace. Cominciarono subito le trattative, e li 16 aprile furono sottoscritti i preliminari. In forza di questo trattato l'imperatore rinunciava ai suoi diritti sul Belgio e la Lombardia, e condiscedeva che il Reno separasse i suoi stati da quelli della repubblica.

Mentre si segnava questo trattato, Moreau che non poteva esserne informato, passava il Reno sotto il fuoco il più micidiale, batteva gli Austriaci, faceva sette mila prigionieri, ed impadronivasi di 27 cannoni.

Il trattato di Leoben era appena concluso che Bonaparte si avanzò verso Venezia. La vergognosa espulsione del capo dei Borboni nulla giovò al senato per evitare la procella. Venezia avrebbe potuto difendersi lungo tempo; ma nondimeno capitò, e fu ceduta poco dopo alla casa d'Austria in compensazione del Belgio e del Milanese.

Il perchè le repubbliche non erano meglio rispettate delle monarchie.

Genova vicina alla Francia era allora lacerata dalle fazioni: Bonaparte ricevè l'ordine di profittare delle sue sedizioni, e di cambiare la forma del suo governo: in un baleno fu tutto cambiato: una nuova costituzione fatta sul modello di quella de' Francesi fu sostituita all'aristocrazia, e la

repubblica di Genova prese il nome di Ligure .

In questa medesima epoca videsi sorgere la repubblica Cisalpina , di cui Bonaparte stabilì il centro a Milano .

Qui nuove follie unite a delle procellose sedizioni richiamano i nostri sguardi sulla Francia .

Queste stesse persone che dopo averè inutilmente tentato di propagar l' Ateismo , avevano indi inciampato nella inaugurazione del loro Essere supremo , tentarono allora d' introdurre una nuova religione , che decorarono del gran nome di Teofilantropia , cioè amore di Dio e degli uomini , come se questi unici principj di ogni ordine morale e civile non fossero la base e lo scopo di quel cristianesimo che avevano risoluto di abolire ! Ma il nuovo culto non piacque , e restò ben presto distrutto dalle sole armi della derisione .

Ma il governo era agitato da sedizioni più serie . Già il despotismo del direttorio allarmava i consigli , dove certi spiriti turbolenti fomentavano la dissensione ; già lo stesso direttorio mercè il suo accanimento contro gli emigrati , le sue persecuzioni contro il sacerdozio , e gli abusi del potere aveva perduto la pubblica opinione ; ma non-

dimeno lungi dal pensare a mitigarsi, andava anzi cercando i mezzi di umiliare i suoi avversarj.

Si dovettero forse a questa guerra delle autorità i primi passi del corpo legislativo verso un sistema di tolleranza, i cui principj moderati si opponevano a quelli del direttorio. Si era di fresco aperta la seconda sessione, quando una commissione per organo di Camillo Jourdan mise in mozione la libertà dei culti. Non era poco che si osasse parlarne; ma la mozione fu deferita.

Poco tempo dopo Lemerer s'incoraggiò a nominare il *culto antico de' nostri padri*. Gl'intolleranti si diedero del moto, ed il cattolichesimo fu rigettato, ma se questo non potè riportar la vittoria, fu almeno pronunziato il suo nome, e questo era anche molto.

Questa guerra di opinioni esasperava sempre più gli animi. Il direttorio ed i consigli manifestavano vie maggiormente l'odio, che disunivali; ma in questo ineguale combattimento i direttori investiti del potere, davano dei colpi più sicuri. In seguito di ciò i loro emissarj sollevarono le colonie, e quindici mila coloni, e quasi 250 mila Negri vittime di questa insurrezione prepararono la totale ruina di quelle infelici contrade.

Le isole di S. Lucia e della Martinica , che si erano arrese agl' Inglesi , si salvarono da questa tempesta , e quelle di Francia , e di Borbone ebbero il bene di allontanarla prevenendo l' arrivo degl' incendiarij , mercè l' abolizione della tratta dei Negri , e la libertà data agli schiavi . Questa prudenza sgomentò gli agenti direttoriali , i quali ricevuti con fermezza non ebbero altro partito a prendere che quello di rimbarcarsi .

Si vede bene che i principj immorali sussistevano ancora . Un solo tratto d' ingiustizia finì di svelare il dispotismo del direttorio , e rimenare una di quelle epoche funeste che avevano segnalato il regno del terrorismo .

Alcuni emigrati portati sopra una nave Inglese fecero naufragio sulle coste della Francia . Non avevan mai quegli sventurati portato le armi contro la loro patria , per cui furono assolti prima da un consiglio di guerra , indi dai consigli che confermarono la sentenza , e decretarono l' esportazione in un territorio estero .

Questa sentenza dispiacque al direttorio , il quale ricusò di ubbidirvi ; ma temendo i cattivi effetti che doveva necessariamente produrre questa insubordinazione troppo ardita , ricorse al terrore per far tacere la ragione .

Il giorno precedente dei 18 fruttifero , ossia 3 settembre , delle truppe partite da Versailles arrivarono a mezza notte alle porte di Parigi , s'impadronirono dei posti militari ed investirono le Thuillerie . Due direttori , cioè Carnot e Barthelemy , non entravano a parte nè alle opinioni , nè ai progetti dei loro colleghi , e quindi si andò per arrestarli : Carnot più diffidente fuggì , e Barthelemy fu condotto in prigione , per cui il potere supremo restò nelle mani dei triumviri .

L'indimane 4 settembre , o 19 fruttifero , le barriere erano chiuse , ed i ponti coperti di soldati : si era disposta una formidabile artiglieria ; un proclama di morte teneva inceppati tutti i cittadini , e solo regnava nella capitale il silenzio del terrore . Fu intimato a Ramel comandante del corpo legislativo di consegnare il posto delle Thuillerie , egli volle far resistenza ; ma che potevano ottocento granatieri contro 12 mila uomini , e quaranta cannoni ? Quindi il posto fu forzato , i consigli dispersi , ed i loro avanzi riuniti in fretta all' Odeon e alle scuole di chirurgia vi formarono un' ombra di corpo legislativo pronto a sanzionare le leggi dei triumviri .

Allora si succedero con rapidità i decreti più terribili . All' 5 di settembre gli

emigrati cancellati dalla lista fatale furono nuovamente condannati; il direttorio fu investito del diritto di deportare i sacerdoti, e fu pronunziato l'esilio contro Carnot, Barthelemy e 53 deputati, e la proscrizione si estese sopra i generali Pichegru, Murinaï, Morgan e Miranda, sospetti senza dubbio, o formidabili ai triunviri.

Il posdomane 7 settembre per rimediare all'esaurimento delle finanze, furon rimessi i lotti, si crearono i pedaggi i quali sulle strade dovevano ad ogni passo impedire il commercio, e si diede alla imposizione del bollo una più grande estensione. Finalmente si decretò il fallimento, ed il debito nazionale scemato di due terzi completò il disonore dei Francesi.

Nondimeno la capitale malgrado il suo terrore borbottava. L'ordine costituzionale era evidentemente rovesciato, ed il potere supremo riconcentrato in tre direttori faceva nascere un malcontento generale ch'eglino ebbero premura di arrestare completando il loro corpo mediante la nomina di Merlin e di Francesco di Neufchateau.

L'ordine parve allora ristabilito, ed i despoti si affrettarono di dare esecuzione ai decreti che avevano dettati. Cominciò l'esportazione, e le vittime ammassate nelle prigioni partirono di Parigi per essere

nuovamente ammucchiate nelle navi , e trasportate nei paesi i più malsani dell' America dove gli attendevano dei tormenti mille volte peggiori della morte .

Ma il direttorio nell' abbandonarsi senza ritenutezza agli eccessi della tiranide non perdeva di vista il progetto d' ingannare l' Inghilterra . Lo stesso lord Malmesbury erasi recato a Lilla , ed i plenipotenziarj repubblicani vi discutevano con lui gl' interessi delle due potenze ; ma queste nuove conferenze in cui , per parte del direttorio , regnava la medesima furberia andarono a finire come le prime in disonore del nome Francese .

Fu allora proposta una legge di Robespierre , cioè l' esilio de' nobili . Quest' ostracismo stendevasi non solamente sopra i Borboni , ma eziandio sopra tutti quelli che avevano avuto delle cariche alla corte , nella diplomazia , nelle provincie , nelle armate e nei parlamenti , come pure sopra i cavalieri dello Spirito Santo , sopra quelli di Malta , di S. Luigi e del merito militare . Una simulata umanità arrestava questa proscrizione all' età di 66 anni , e gl' infelici vecchi privi della loro famiglia avevano il permesso di morire nel suolo Francese , ma lontani dalla capitale . Questa legge non fu adottata , e solo si fece un de-

eretò con cui furono tolti alla nobiltà ereditaria i diritti di cittadinanza francese , decreto assurdo agli occhi della ragione , ma che l' atrocità della legge generale , ch' esso aveva elusa , fece riguardare come un favorevole temperamento .

In quest'epoca di scosse e di convulsioni interne Bonaparte andava terminando le trattative della pace i cui preliminari erano stati conclusi a Leoben , e la quale fu poi definitivamente segnata a Campo Formio li 17 ottobre 1797 . In virtù di questo trattato Venezia fu data all' Imperatore , il Belgio e le piazze Veneziane del Levante furono cedute alla Repubblica Francese ; e fu intimato il congresso di Rastadt .

Bonaparte si recò a questo congresso li 18 novembre , e dodici giorni dopo concluse coi Plenipotenziarj dell' Imperadore un trattato segreto , in virtù del quale questo principe si obbligava a ritirare le sue truppe dalle terre dell' impero , e ad evacuar Magonza e la fortezza di Ehrenbrestein .

Ma mentre il capo dell' impero andava cercando tutti i mezzi di procurar la pace , il direttorio sembrava esser solo occupato a provocare nuove ostilità . Il diritto delle genti violato mercè l'imprigionamento dell' ambasciador Portoghese , e la detronizzazione di Pio VI le avrebbero realmente fat-

to rivivere, qualora la saggia moderazione di una regina e la rinunzia del Pontefice non avessero tolto ai furiosi il piacere di versare il sangue.

L'odio concentrato degli empj si riuniva sul capo di una religione trionfante ch'eglino vedevano avanzarsi loro malgrado sopra gli avanzi de' loro idoli, senza opporre la minima resistenza alla invasione de' suoi stati: due volte Pio VI aveva pagato la pace, e se il diritto delle genti non è un diritto immaginario, pareva che dovesse sperare un momento di tranquillità; ma de' segreti maneggi avevano abbattuto nella stessa Roma le fondamenta della sua potenza. Ad un tratto i Romani sollevati dimandarono ad alta voce un governo popolare. Il tumulto si accrebbe, il general Duphot fu ucciso dai sediziosi, e Giuseppe Bonaparte ambasciadore francese si ritirò a Firenze. Il sommo Pontefice offerì di riparare un delitto di cui era innocente, ma tutto inutilmente, poichè era già decretata la sua rovina. Quindi Berthier entrò in Roma, inalberò la bandiera tricolore, e formando in tutta fretta un governo provvisorio riconobbe in nome della Repubblica Francese quella del Campidoglio.

Berthier nel detronizzare il Sovrano gli fece offerire dal general Ceryoni una coccar-

da tricolore invitandolo a decorarsene ; ma il Pontefice gli rispose : „ Io non conosco altra divisa per me che quella di cui mi ha onorato la Chiesa . Voi avete ogni potere sopra il mio corpo , ma l'anima mia è superiore ai vostri attacchi . Io non ho bisogno di pensione ; imperciocchè un bastone in vece di pastorale , ed un' abito di bigello bastano a colui che dee morire col cilizio, e sopra la cenere . Adoro la mano dell' Onnipotente , che punisce il pastore , ed il gregge . Voi potete bruciare e distruggere le abitazioni dei viventi , ed i sepolcri dei morti ; ma la religione è eterna . Dessa esisterà dopo di voi , com' essa esisteva prima di voi , ed il suo regno si perpetuerà sino alla fine de' secoli „ .

Così fu detronizzato Pio VI il quale si sottomise senza il minimo borbottamento ; e questo vecchio venerabile infermo , e più che ottogenario fu trascinato di esilio in esilio fino alla cittadella di Valenza , dove morì li 29 di agosto circondato di persone che nol perdevano mai di vista .

Tali furono gli avvenimenti dell' anno 1797 . L' anno seguente poi fu anche rimarchevole per la sovversione di un governo che pareva dovesse rispettarsi dai Repubblicani . Il popolo Svizzero imbevuto dei principj Francesi era in fermentazione bra-

mando ardentemente de' cambiamenti, e precipitandosi nell' abisso che gli era stato scavato sotto i suoi piedi .

Certi illuminati amministratori si erano accorti di questi maneggi , ed il virtuoso Steiguer magistrato dello Stato di Berna aveva preso delle savie misure per assicurarsi delle truppe del Cantone ; ma la lentezza del generale avendo mal secondato il magistrato , scoppiò la insurrezione , e quindici mila Francesi sotto gli ordini di Mesnard sottomisero quasi senza resistenza il fertile paese di Vaud .

Altri Francesi poi trionfavano a Morat, e andavan piantando l' albero della libertà sull' Ossuaire dei Borghignoni , antico monumento del coraggio con cui gli Svizzeri nel quinto secolo difesero la loro libertà contro quei medesimi Borghignoni , che ora volevano privarneli .

A Mesnard fu sostituito il general Brune , ed il torrente rivoluzionario crescendo di giorno in giorno , le forze degl' insorgenti ascesero ben presto fino a 46 mila uomini : Soloure aprì le sue porte : Friburgo investita si arrese , e gli Svizzeri fedeli mal condotti , o scoraggiati abbandonarono le loro bandiere , e ritornarono alle loro case .

Si era già formato un governo provvisorio nella città di Berna : Steiguer si era

dimesso dalla sua Magistratura , e questo eroe settuagenario vestito di un abito militare e riunito al prode d'Erlach bramava di versare il suo sangue per una patria infelice che i suoi consigli non avevano potuto preservare . Ubbidiva a questi due capi una piccola armata , ed essendosi armate anche le donne , il più eroico valore fece per qualche tempo restar dubbiosa la vittoria : Ma finalmente bisognò cedere ; d'Erlach fu massacrato , ed il rispettabile Magistrato errando di paese in paese finì col rifugiarsi negli stati del Re di Prussia .

La sommissione di Berna decideva della sorte della Svizzera , la quale essendosta ben presto ridotta intieramente all'ubbidienza , ricevè una costituzione dettata dai Francesi , e per premio di questo gran beneficio dessa vide passare in potere dei medesimi Francesi il vescovado di Basilea , lo stato di Mulhausen , ed il principato di Porentruy .

La repubblica di Ginevra fu anche trascinata da questo torrente , ma meno infelice de' suoi vicini conservò la sua religione , le sue proprietà ed i suoi costumi .

I Francesi però abbenchè avessero soggiogato l'Elvezia , si vedevano anch'eglino minacciati da rivoluzioni . Imperciocchè i direttori nella intenzione di consolidare la

loro potenza contribuivano alle nuove elezioni che dovevano completare il corpo legislativo. Gli anarchisti profittarono delle circostanze: ricomparvero i conciliaboli; si propose di riabilitare la memoria degli scelerati. Già gli animi erano nel bollore; ma i direttori ebbero l'arte di calmarli, ed i nuovi rappresentanti furono scelti secondo i loro voti.

Ma una imprudenza fece allora temere nuovi disastri.

Bernadotte, ambasciadore a Vienna, offeso di una festa brillante che gli Austriaci celebravano in onore de' loro sovrani, volle sotto gli stessi occhi loro festeggiare nel suo palazzo la disfatta degli Austriaci. Questo passo se non altro imprudente poteva produrre degli eccessi; ma il popolo si contentò di portar via la bandiera tricolore che decorava il palazzo di esso Bernadotte. Il governo si diede la premura di calmare il tumulto, e protesse l'ambasciadore, il quale lungi dal confessare la sua imprudenza, volle farne un' affare di stato; ma il congresso di Seltz prevenne le funeste conseguenze che poteva avere questo avvenimento, e Francesco Neufchateau fece col conte di Cobenzel un' accomodamento, che piacque alle due potenze.

In quest' epoca si aprì la terza sessione

del corpo legislativo. Il nuovo terzo, di cui il direttorio aveva dettato l'elezione non tardò a dargli delle prove del suo attaccamento. I direttori tranquilli possessori dello scettro repubblicano temevano egualmente il realismo, e l'anarchia. Il nuovo terzo, che professava i loro principj cominciò col giurare solennemente l'odio all'anarchia, ed alla dignità reale.

Il perchè in forza di un tale assurdo giuramento si metteva nella medesima riga e l'anarchia sempre cattiva, e la dignità reale, la quale può essere la sorgente dei beni i più grandi, quando è degnamente occupata. In tal guisa si andavano preparando a commettere uno spergiuro obbligandosi a detestare il governo, che si doveva ben presto ristabilire. Le persone dabbene ne rimasero stomacate; ma osservarono il silenzio.

Intanto l'Inghilterra, burlata per ben due volte nelle aperture di pace ch'ella aveva voluto presentare faceva sbarcare quattro, mila uomini, e bombardava Ostenda. Questo tentativo servì di pretesto alla leva di 200 mila coscritti, e a delle rigorose indagini, le quali aprendo le case della capitale alla inquisizione direttoriale richiamarono i tempi del terrorismo.

In questo momento il potere esecutivo

lungi dal procurare di scemare l'avversione ch'erasi attirata, sembrava far di tutto per accrescerla mediante i decreti di sangue che faceva pubblicare. Una legge dei 9 novembre condannava alla morte nelle ventiquattr'ore i deportati, ch'erano fuggiti, o che avevano cambiato il luogo del loro esilio; ma la indignazione generale si manifestò talmente contra questo atroce decreto, che la legge fu modificata, e che il direttorio, costretto a sottomettersi, abrogò la pena di morte, ed assegnò l'isola di Oleron per il soggiorno provvisorio degl'infelici esiliati.

Queste interne dissensioni non erano ignote alle potenze, ma desse non davano loro motivo di rincorrersi, perchè la speranza aveva mostrato che la Francia, più scosse e disastri provava nel suo interno, più di coraggio, e d'intrepidezza spiegava al di fuori.

La improvvisa abdicazione del re di Sardegna in occasione che le truppe repubblicane invasero il Piemonte, allarmava i governi.

Bonaparte recavasi in Egitto, l'Isola di Malta era conquistata, e nell'Europa ed in Oriente stavano per isvilupparsi i più grandi avvenimenti; ma per non confonderli, e per rendere più chiara la nostra narrazione noi parleremo degli ultimi, dopo aver

raccontato quelli che sono seguiti sotto gli occhi nostri.

Il direttorio animato contro l'Inghilterra si lusingava di poter gettare in Irlanda dei germi di rivoluzione; ma i suoi sforzi inutili gli fecero perdere due squadre, le quali andarono successivamente ad approdare, e a farsi prendere nella baja di Kilala.

I Francesi comandati da Championet più fortunati in Italia aprirono la campagna del 1799 colla invasione del regno di Napoli; il cui re Ferdinando irritato dalla detronizzazione di Pio VI aveva preso le armi, ed i Napoletani giunti alle porte di Roma ne avevano scacciato i Francesi; ma indi vinti anch'eglino avevan veduto rapirsi la loro conquista, e la stessa Napoli assediata, ed abbandonata dal suo re fu forzata di subire il giogo.

Allora le potenze si unirono di nuovo, ed il direttorio in vece di allontanare la procella, non fece altro che affrettarne lo scoppio dichiarando la guerra all'Imperadore ed al gran duca di Toscana. Il principio degli alleati era ben proprio ad allarmare; poichè l'Inghilterra bloccava i nostri porti, e lo Czar di concerto coll'imperadore faceva sfilare in Italia 80 mila Russi sotto gli ordini di Sowarow.

Il congresso di Rastadt durava ancora,

ed alcune delle sue operazioni si erano terminate a vantaggio dei Francesi . Il direttorio immaginò di giovare del medesimo congresso per opporre degli ostacoli alla marcia degli alleati . Quindi Giovanni di Bri , Roberjot e Bonnier esigerono imperiosamente , che la dieta di Ratisbona si opponesse al passaggio delle truppe Russe sopra gli stati dell' Impero . Ma questo piano molto ben concepito non produsse verun' effetto , e l' assassinio di tre deputati rompendo il congresso ruppe ancora le misure del direttorio , il quale non mancò di attribuire al gabinetto Austriaco un delitto i cui autori sono ancora ignoti .

Intanto il pericolo era urgente , e bisognava pensare a combattere quei che non si potevano arrestare .

Allora si mossero tre armate . Jourdan generale in capo , e Scherer ministro della guerra comandavano quella del Danubio : l'armata di osservazione ubbidiva a Bernadotte , e quella di Elvezia marciava sotto Massena .

Le ostilità furono incominciate dalla divisione del Danubio . Il principe Carlo la battè , e questa sanguinosa battaglia fu segnalata dal valore dell' arciduca , il quale nel bollore della zuffa , scorgendo una esitazione nelle sue truppe scese a terra , e

attacchè il nemico alla testa de' suoi granatieri. Questo fatto d'armi costò la vita al general principe di Furstemberga.

Nel tempo di questi disastri di Jourdan, Scherer che comandava sotto di lui una divisione dell'armata, era continuamente vessato dal general Kray e dal barone di Melas, i cui attacchi combinati, e sempre fatali ai Francesi produssero finalmente la sanguinosa battaglia dei 26 marzo in cui i repubblicani furono totalmente disfatti.

Li 30 di questo medesimo mese i Francesi attaccati sulle rive dell'Adige perdettero nelle sue onde un gran numero di soldati, e pochi giorni dopo, cioè li 5 aprile la disfatta di Maguano completò i disastri della nostra armata.

Questa triplice vittoria fu accompagnata li 14 aprile dalla congiunzione dei Russi e degli Austriaci. Il principe Sowarow prese il comando delle forze combinate, e cominciò il corso della sua trionfante campagna colla disfatta di Moreau nella giornata di Cassano.

Scherer, battuto da Kray e da Melas, aveva avuto la modestia di prevedere ch'egli resisterebbe anche meno al principe Sowarow, ed aveva avuto la saviezza di cedere a Moreau il comando dell'armata.

Questi trincerato sulle rive dell' Adda fu attaccato da Sowarow ; ed in questo attacco furono uccisi tre mila Francesi , altrettanti ne furono fatti prigionieri , 100 pezzi di artiglieria caddero in potere del vincitore , e la conquista dell' Italia fu il frutto di questa vittoria .

Moreau forzato di ripiegarsi si ritirò verso le Alpi , e gli Appennini nell' atto che Milano si affrettava di aprir le sue porte al vincitore , e di bruciare alla sua presenza i simboli repubblicani .

Allora i popoli soggiogati , e ch' erano stati compressi dal terrore osarono mostrare il loro errore per il governo Francese . Pavia , Parma , Piacenza e Modena si arresero senza resistenza ; e mentre Ferrara , ed il castello di Milano capitolavano davanti ai luogotenenti di Sowarow , questo eroe seguendo la sua carriera entrava trionfante in Torino .

In occasione delle disfatte di Scherer i Francesi obbligati a partire da Napoli andavano sotto gli ordini di Macdonald per riunirsi a Moreau ; ma Sowarow che gli osservava , e ch' era già sicuro della vittoria scrisse il seguente biglietto a Keim uno de' suoi generali : „ Io batterò Macdonald : affrettatevi di prendere la cittadella di Torino , perchè io non canti il *Te Deum* pri-

ma di vbi,, . In fatti il vecchio generale dopo una marcia forzata attaccò Macdonald sulle rive della Trebbia, lo battè pel corso di tre giorni, e fece cantare il *Te Deum* a Firenzuola nel momento che il general Keim dal canto suo forzò il castello di Torino a capitolare li 20 giugno .

Nel corso del medesimo mese Klenau s'impadronì di Bologna : Firenze aprì le sue porte ; le città di Siena , di Pisa , di Lucca , e di Livorno capitolarono , e nel mese seguente fu riconquistata la Toscana .

Alessandria e Mantova opponevano maggior resistenza, e si lusingavano di arrestare il nemico ; ma finalmente cedero . Sowarow prese Alessandria , e la fortezza di Mantova investita dal general Kray capitolò dopo due mesi di assedio , e quattro giorni di bombardamento .

Un capriccio del direttorio tolse allora il comando a Moreau , e gli sostituì il giovane generale Joubert . Il passo era imprudente in quei momenti di crisi e di dubbiezza . Ma Joubert più giusto seppe riconoscere la superiorità di Moreau ; e fu assai modesto per non agire che a seconda de' suoi consigli . Laonde questi due generali , che un fallo del direttorio poteva disunire per sempre , agirono allora di concerto , e fu tale la saviezza delle loro misure e la forza

delle posizioni che occuparono sulle alture di Novi, che alcuni generali Austriaci tacciarono di temerità il progetto di attaccarli; ma nulla poteva più arrestare Sowarow, il cui nome ispirava il terrore, e l'armata dei repubblicani dopo la sua quadruplice disfatta era già per metà vinta; per cui fu dispersa al primo attacco dei nemici. Joubert fu ucciso, Moreau preso di fianco da Melas fu costretto di battere la ritirata, e di fuggire verso gli appennini.

Questa sconfitta accompagnata dalla presa di Tortona non lasciava ai Francesi di tutte le loro conquiste che la sola città di Genova, la quale bloccata da Nelson per mare, e minacciata per terra doveva ben presto fuggir loro dalle mani. Allora fu che certi piani mal concepiti, e provenienti da Pietroburgo arrestarono Sowarow.

Questo prode guerriero costretto di abbandonare l'Italia, ch'egli aveva conquistata in cinque mesi, ubbidì malvolentieri agli ordini che aveva ricevuti, e condusse alla cima delle Alpi i suoi Russi indeboliti da numerosi combattimenti. La colonna ch'egli comandava, aveva già passato S. Gothard, e attraversato il ponte del diavolo sopra tre travi mal sicure; già la seconda colonna sotto gli ordini di Korsakow erasi impadronita di Zurigo, quando il general

Massena che comandava in Elvezia si oppose alla loro riunione . Korsakow fu disfatto, ed i Francesi occuparono Zurigo : l'infaticabile Sowarow informato troppo tardi di questo disastro tentò invano di riparlo, poichè fu costretto anch'egli di cedere , e con una dotta marcia condusse presso i Grigioni gli avanzi di un' armata fino allora invincibile , e la quale fu allora la vittima dei maneggi di corte tramati contro il suo generale .

Nell' epoca in cui questo eroe scacciava i Francesi d' Italia una flotta inglese di 180 vele comandata dall' ammiraglio Duncan tentava di ristabilire lo Statolder . Questa flotta diede fondo li 22 di agosto nella rada del Texel ; Story contr' ammiraglio Batavo aveva già dato il segnale del combattimento , quando i suoi marinaj generalmente sollevati diedero la flotta agl' Inglesi , cui lasciarono fare il loro sbarco senza resistenza .

Tre divisioni di truppe russe rinforzavano quest' armata comandata dal duca di Yorck , e la nuova repubblica era per perire , se il general Brune dopo le sanguinose battaglie del Zip , di Bergen , delle Dune e di Castrico non avesse indotto lo stesso duca di Yorck ad una capitolazione la quale fu segnata li 18 ottobre , e la quale forzando gl' Inglesi ad evacuare l' Olanda non par-

lò affatto della flotta ch' eglino portarono seco loro .

Ma è tempo di dare un'occhiata sulla crisi dell'interno . I repubblicani esaltati , il cui numero era grande nei due consigli , malvolentieri sopportavano il macchiavellismo del direttorio , il cui sistema sostenuto , era di tenere la bilancia fra i due partiti opposti dei realisti e dei repubblicani . Il timore impediva di parlare ; l'odio n'era più grande , e quindi si preparava di nascosto l'esplosione che doveva abbattere quest'autorità tirannica .

Ad un tratto li 17 giugno , giorno troppo famoso per la disfatta della Trebbia , ed il quale corrisponde alli 28 pratile , i due consigli si dichiararono permanenti per alcuni oggetti di salute pubblica ; il direttorio fece altrettanto , e quindi cominciò la lotta .

L'elezione del direttore Treilhard aveva preceduto di quattro giorni il termine fissato dalla legge . Questa irregolarità nella forma servì di pretesto ai consigli per deprimere il direttorio facendogli capire la sua dipendenza . La nomina di Treilhard fu annullata , ed ordinata la surrogazione di un' altro .

Questo colpo di autorità faceva temere una giornata di fruttidoro ; ma gli animi erano cambiati , ed il popolo finalmente disgu-

stato dei faziosi , di cui favoriva le mire , era stanco di sollevarsi . I direttori furono vinti , e questa perdita fu il presagio della loro vicina distruzione . Allora svanì il timore , e si sciolsero le lingue . Certi oratori che il dì precedente tremavano sotto il potere del direttorio osarono declamare contro di lui : vi si unì ben presto il dispregio , e questo istantaneo cambiamento preparò gli animi ad un nuovo governo .

Ciò non pertanto un tale avvenimento poteva avere delle conseguenze disastrose ; imperciocchè il repubblicanismo trionfava , si andavano aprendo i conciliaboli ; ed i motori incendiarj cominciavano nuovamente a darsi moto ; ma un tal cattivo cominciamento di scena fu arrestato , ed il direttorio tuttochè avvilito ebbe il potere di reprimere siffatti movimenti .

Tante civili dissensioni unite ai disastri esterni facevan temere che le armate coalescenti non volessero tentare anch'esse di penetrare nell'interno . Quindi il governo si affrettò di prendere su tal proposito le più energiche misure ; ma sbagliò sulla scelta dei mezzi , e quelli che impiegò erano soltanto proprj a maggiormente eccitar l'odio , od a far nascere la disperazione . Ma di tutti i suddetti mezzi il più iniquo , ed il più inaudito fu l'atroce legge degli ostaggi , la quale

in seguito dei più leggieri sospetti rendeva i parenti degli emigrati, e gli avanzi dell'antica nobiltà responsabili dei delitti che sovente ignoravano eglino stessi.

Tal'era lo stato dei Francesi, quando una nuova direzione li portò rapidamente verso il governo monarchico, il quale poteva soltanto dar fine ai loro disastri. Ma prima di parlare di quest'epoca felice ci convien delineare il quadro della campagna di Oriente.

Il direttorio sotto il pretesto d'impedire agl'Inglesi la invasione dell'Egitto, cui i medesimi non pensavano affatto, risolvè d'impadronirsene, e per l'esecuzione di un tal progetto scelse Bonaparte: una numerosa armata di dotti, e di artisti destinati a conquistare, o ad illuminare il suddetto paese imbarcata a Tolone, e scortata da 13 vascelli di linea e 6 fregate sotto gli ordini di Brueys fece vela li 20 maggio 1798.

La presa, o per meglio dire l'arrendimento di Malta fu la prima impresa di quest'armata, cui bastò solo di farsi vedere, poichè un'ora di combattimento decise la conquista; prodigio veramente inudito, specialmente quando si voglia considerare la forza di quest'isola, la quale sì sovente ha respinto le forze riunite dell'impero Maomettano.

Comunque siasi però dei mezzi che prepararono l'avvenimento, de'sso sospese per un sol momento il cammino dell'armata; la quale scansò la squadra di Nelson, e giunse senza verun ostacolo alle coste dell'Egitto, dove sbarcò il primo di luglio, e s'impadronì di Alessandria, la quale temendo di essere saccheggiata si affrettò di capitolare.

Di là recandosi al Cairo battè i Mamelucchi, ed alcune truppe di Arabi, che l'attendevano alle pianure di Gisen, ove si veggono innalzate le piramidi! Questa armata era comandata da Mourad-Bey, il quale non ebbe il coraggio di ritornare al Cairo, e fuggendo verso l'alto Egitto fu inseguito da Desaix il quale dopo averlo battuto a Sediman ed a Fayoum lo forzò a ritirarsi sopra le Cateratte malgrado i frequenti combattimenti che gli Arabi d'Yambo diedero per proteggerlo.

Ibrahim suo collega era rimasto al Cairo, ma intimorito dalla sconfitta di Mourad, ed abbandonando la città ai Francesi andò a rifugiarsi nel deserto dove lo inseguì Bonaparte, e finì di dissipare gli Arabi che lo scortavano.

Nel tempo di questi rapidi successi contro le orde del deserto Nelson attaccò Brueys, e gli prese nove vascelli di linea, altri fu-

rono bruciati, altri mandati a picco, in guisa che della numerosa squadra francese due soli vascelli, e due fregate si salvarono dal nemico.

Allora la Porta unì le sue forze a quelle degl'Inglesi, e fece rinchiudere alle sette Torri l'ambasciadore del direttorio, ed i suoi consoli negli scali di Levante.

La situazione dei Francesi era più che critica: la flotta era perduta, i soccorsi lontani, rotte le comunicazioni; due potenti nemici investivano l'armata, ed il popolo del Cairo agitato segretamente preparavasi alla vendetta.

Ma i Francesi erano ben lontani dal calcolare tutti questi ostacoli, e come s'eglino fossero nelle loro case, si abbandonavano alla speranza di poter facilmente sottomettere questo popolo.

Nondimeno mentr'eglino si occupavano a cambiare il governo del Cairo, a stabilire un nuovo modo per la ripartizione dei dazj, a preparare delle officine per gli artisti, ed a presentare le scienze ad un popolo appena sottomesso; ad un tratto li 22 ottobre scoppiò una sollevazione; i Musulmani armati riempirono le pubbliche piazze, e si radunarono nelle Moschee. Ma questa terribile sollevazione fu quasi all'istante dissipata, ed il fuoco de' cannoni u.

nitamente all'incendio delle Moschee sorprese i sediziosi.

Calmati che furono questi movimenti, Bonaparte credeva poter riprendere i suoi progetti; e quindi andava visitando il canale, che i re dell'antico Egitto avevano cominciato a scavare, e ricercando le tracce perdute andava occupandosi delle sue livellazioni, quando una improvvisa procella lo fece correre a nuovi combattimenti.

Il Pascià Diezzar si era impadronito d'El-Arych, uno dei baluardi dell'Egitto. Questa invasione fece nascere il progetto di portar la guerra in Siria. Furono fatti subito i preparativi, e li 9 di febbrajo 1799 l'armata Francese era sotto le mura d'El-Arych. Questo forte difeso da milleseicento uomini era protetto da un campo di Mamelucchi, i quali furono disfatti da Kleber, ma la guarnigione poco numerosa resistè per undici giorni, e non potendo arrestare più lungo tempo un'armata capitò, e prese la strada di Bagdad.

La presa di El-Arych fu seguita da quella di Jaffa dove si trovarono 40 pezzi di artiglieria, che il gran Signore aveva di fresco mandato a Diezzar.

I Francesi pervenuti davanti a S. Giovanni d'Acre li 19 di marzo ne formarono l'assedio. Fu aperta la trincea, e gli as-

saliti micidiali, ma infruttuosi si succedevano rapidamente.

Questa piazza meglio fortificata di quello che son d'ordinario le città dell'Oriente, era difesa da Diezzar determinato a seppellirsi sotto le sue rovine, e protetta per mare dal Commodoro Sidney.

Queste disposizioni annunziavano una resistenza ostinata. Gli sforzi furono inuditi; ma i Francesi dopo due mesi di combattimenti, dopo aver vinto alcune popolazioni riunite ai contorni del monte Tabor, stanchi, minacciati di perdere il Cairo e non avendo veruna speranza di ridurre gli assediati, si videro finalmente forzati ad abbandonare la loro impresa.

In questo momento facevasi vedere una nuova squadra Inglese presso Suez. I vascelli Ottomani avevan gettato l'ancora davanti ad Aboukir, e minacciavano Alessandria: stava per scoppiare una sollevazione generale, ed i Mammelucchi riuniti cogli Arabi si apparecchiavano a sostenerla. Allora Bonaparte convinto della impossibilità assoluta di riuscire senza i più grandi soccorsi, dopo aver disperso gli Arabi e ripreso Aboukir, prese il partito di ritornarsene in Francia, ove si tramavano sotto mano nuove rivoluzioni.

I piani n'erano stati delineati, l'arri-

vo di Bonaparte accelerò il loro sviluppo . I direttori Sieyes e Ruggiero Ducos , i ministri Fouchè e Talleyrand si posero di concerto con lui , e prepararono gli avvenimenti importanti che dovevano segnalare la memorabile giornata dei 18 brumale .

Mentre questi due direttori tramavano la rovina del direttorio , i loro colleghi erano lontani dal prevedere la procella che loro sovrastava . Già il consiglio dei cinquecento straordinariamente adunato aveva decretato la traslazione del corpo legislativo a S. Cloud ; già le guardie nazionali e le truppe di linea erano state sottomesse agli ordini di Bonaparte ; già il direttorio era distrutto , quando Barras , Gothier e Moulins fecero dei tentativi per mantenere la loro potenza , ma tutto inutilmente , poichè il colpo erasi già dato , e questi tiranni una volta abbattuti non dovevano più risorgere .

Gli anarchisti temerono le conseguenze di questi movimenti ; e quei medesimi repubblicani , che detestavano il direttorio , quando questo corpo investito del potere procurava di tener la bilancia tra i realisti e loro , l'amarono e lo difesero subito che crederono di travedere che il nuovo sistema mirava soltanto alla monarchia . Siccome eglino dominavano ancora nei cinque-

cento, così eccitarono del tumulto, e quando li 10 di novembre si fece veder Bonaparte in mezzo a loro, l'assalirono colle loro grida e minacciarongli la vita; ma ben presto una forza armata cambiò la loro audacia in terrore; furono dispersi, e non si riunirono che per aderire agli anziani.

Allora fu stabilito un governo provvisorio in cui tre consoli furono surrogati ai direttori, e giurarono fedeltà alla nuova repubblica, il cui sistema rappresentativo doveva essere la base.

I primi atti dei consoli rianimarono la confidenza che il dispotismo del direttorio aveva fatta sparire. Furono ritirati i decreti contro i Sacerdoti, come pure la legge degli ostaggi, ed i naufraghi di Calais furono sottratti dalla morte. Siffatte disposizioni, che in ogni altro tempo sarebbero sembrate i soli effetti di una esatta giustizia, ricevute allora come tanti doni inaspettati, disposero tutti gli animi in favore del nuovo governo, il quale fu surrogato li 13 di novembre al governo provvisorio.

Tutto fu cambiato. Un senato conservatore, ed un tribunato furono sostituiti ai consigli; fu organizzato un corpo legislativo non permanente, ed il potere esecutivo fu affidato a tre consoli; ma il primo dei tre esclusivamente investito del supremo po-

tere sotto un titolo repubblicano godeva i diritti di un monarca.

Questo primo console fu Bonaparte , il quale indi a poco fu console a vita , e da quell' epoca in poi può datarsi il suo regnò.

Parecchi decreti consolanti accrebbero allora la confidenza che aveva già fatto nascere l' abolizione delle leggi del direttorio ; cessarono le liste degli emigrati ; fu abolito l' anniversario del regicidio , ed il governo disapprovò l' esilio e la morte di Pio VI , ordinando , che gli fossero fatti gli onori della sepoltura , e che gli si ergesse un modesto mausoleo .

Tutto mostrava che il nuovo sistema non aveva altro scopo che quello di ristabilire il trono . Imperciocchè Bonaparte con un fasto reale prese possesso delle Thuilleries , e diede pubblicamente udienza agli ambasciatori stranieri . Si vide nuovamente il consiglio di Stato , e l' antico calendario fu sostituito all' era repubblicana .

La Francia ebbe allora un momento di pace ; ma mentre svanivano gli odj civili della Vandea , mentre gl' infelici deportati rivedevano dei climi più salubri , mentre gli artisti emigrati erano accolti nelle loro case , si riaccendeva la guerra sul Reno , e nell' Italia .

Li 25 aprile 1800 Moreau passò il Re-

no sopra tre punti, e questo primò successo accompagnato da parecchi vantaggi forzò il generale Austriaco a dimandare un'armistizio. Questo gli fu accordato, esigendosi per cauzione dal general Francese le città di Ulma, d'Ingolstadt e di Filisburgo; ma il conte di Cobentzel non volendo trattar la pace senza il concorso dell'Inghilterra, si ripresero le ostilità. Moreau dopo aver battuto gli Austriaci a Hohelinden passò l'Inn, ed avanzandosi verso Vienna indusse l'arciduca Carlo a sottoscrivere una convenzione che preparò la pace di Luneville.

Nel tempo di queste gloriose imprese di Moreau, Bonaparte passava le Alpi, penetrava in Piemonte per la Valle di Aosta, faceva forzare il ponte di Chatillon, e senza fermarsi inuanti al forte di Bard passava la rupe di Albaredo, e rendevasi padrone d'Ivrea.

Susa si arrese a Torreau, e Vercelli al general Murat. L'armata tragittò il Tesino sotto il fuoco di una divisione nemica: Novara aprì le sue porte li 2 giugno, ed il primo console entrò trionfante a Milano.

In questo momento delle colonne Francesi s'impadronivano di Parma e Piacenza, ed avevan vinta agli Austriaci la battaglia di Montebello.

Ma alcuni disastri vennero a turbare

la gioia di questi fausti successi ; poichè Massena aveva ceduta Genova all' ammiraglio Keith .

Allora il primo console di concerto con Desaix preparò la memorabile giornata di Marengo . Questa sanguinosa battaglia si diede li 14 giugno . Il general Melas aveva fatto le disposizioni le più savie , come dimostrò l' evento . Imperciocchè l' armata Francese disfatta al primo attacco andava sbandandosi, e la vittoria stava per dichiararsi in favore del nemico , quando l' arrivo di Desaix con delle truppe di riserva , cambiò l' aspetto del combattimento, e fece trionfare i Francesi ; ma Desaix vi perì , e pagò col suo sangue l' onore di aver salvato l' armata . Egli ebbe soltanto il tempo di proferire le seguenti parole : „ Andate a dire al primo console che io muojo col dispiacere di non aver fatto abbastanza per vivere nella posterità „ . Non dee qui tacersi che questo prode guerriero univa al suo coraggio la più specchiata probità ; la qual virtù gli meritò per parte degli abitanti del Cairo l' onorevole titolo di *Sultano Giusto* .

Questa vittoria fu accompagnata da un' armistizio , il quale fruttò alla repubblica , oltre i castelli di Milano , Tortona , Alessandria , Torino , le città di Pizzighettone ,

Arena , Piacenza , Coni , Ceva , Savona , il forte Urbano e la città di Genova .

Bonaparte di ritorno a Parigi segnò li 28 luglio i preliminari di pace , di cui il ministro Talleyrand era convenuto col conte S. Julien plenipotenziario dell' Imperadore , il quale non volle ratificarli , ma condiscese in seguito al congresso che produsse la pace di Luneville .

Quest'anno che si può dire felice , per aver dato un colpo al sistema repubblicano , finì con due cospirazioni . La prima fu sventata li 10 ottobre mediante l'arresto di Arena e di Ceracchi , che dovevano stiletare il primo console nel palchetto del teatro . La seconda anche più atroce scoppiò li 24 dicembre nella strada di S. Nicaire , mediante l'esplosione di una machina infernale , la quale senza nuocere al console , la cui carrozza ora passata con velocità , scosse le case vicine , e fece perire molti individui .

Ma prima di parlare degli avvenimenti politici ritorniamo all'armata di Egitto .

Quest'armata ridotta a meno di 8 mila uomini , abbandonata senza veruna speranza di soccorso , aveva allora addosso gl'Inglesi e gli Ottomani : Kleber voleva riportare questi avanzi , la Porta vi condiscedeva ; ma gl'Inglesi vi si ricusarono . Allora que-

sto generale degno di una miglior sorte non consultando che il suo coraggio battè i Turchi presso Eliopoli , e s'impadronì della città del Cairo ch'era stato forzato di abbandonare . Egli andava meditando nuovi progetti di difesa , quando fu stiletto da un' assassino di Gaza : il suo successore Menou ch'erasi decorato del cognome di Al-dallah tentò invano di seguire i di lui piani ; poichè i Francesi obbligati ad abbandonare l'Egitto , furono gettati dagl' Inglesi sulle coste della loro patria .

Così andò a terminare questa spedizione , in cui la Francia perdè un' armata fiorente senza ritrarne altro frutto , che quello di aver portate fino all' Oriente l' odio per il nome e per lo spirito Francese .

Le trattative di pace tra la Francia e la Russia , che si erano aperte a Parigi li 16 di marzo 1801 dal conte di Kalitschew plenipotenziario di Paolo I , furono sospese per l' assassinio di questo principe ; ma quelle di Luneville ebbero un successo più felice , e gli articoli stabiliti li 9 febbrajo col conte di Cobentzel furono ratificati li 10 di marzo dalla dieta di Ratisbona .

Questo trattato dopo aver confermato quello di Campo Formio , ordinava ancora la cessione della Toscana all' infante duca

di Parma, dava il diritto d'indennità ai principi della Confederazione Germanica, i cui stati erano stati smembrati, ed autenticava lo stabilimento delle repubbliche cisalpina, e ligure.

Pareva allora che un movimento universale portasse le potenze ad uno spirito di pace. Il re di Napoli cominciò li 28 di marzo, e pagò la sua tranquillità colla cessione dell'isola d'Elba, e col dono di alcuni belli quadri. Venne indi la Spagna li 6 maggio, ed il suo trattato fu seguito da quelli col Portogallo li 29 settembre, cogli Stati Uniti di America li 30 settembre, e colla reggenza di Algeri li 17 novembre.

All'arrivo del conte di Markow a Parigi, seguito li 22 settembre furono ricominciate tra la Francia e la Prussia le trattative interrotte a cagion dell'uccisione di Paolo I, e queste produssero la pace: nell'atto, che il re d'Inghilterra, sottoscrivendo gli articoli fatti da Otto e da lord Hawkesbury, completò questa fortunata convenzione.

Questo tempo di calma fu contrassegnato da un memorabile avvenimento, essendosi fatto fra sua Santità Pio VII ed il governo Francese un concordato di 17 articoli, ed in forza del quale la religion

cattolica romana fu riconosciuta per religione dello stato, e gli empj vinti per questa volta, furono costretti di meditare nel silenzio altri mezzi di abbatterla.

Intanto la repubblica cisalpina pensava a darsi una costituzione. Quindi una consulta straordinaria di 450 deputati si riunì a Lione, dove sotto gli occhi del primo console che vi si recò li 9 febbrajo 1802 fissò le basi del suo governo, sostituì al nome di cisalpina quello di repubblica Italiana, e proclamò Bonaparte per suo supremo magistrato.

Il perchè la sovranità francese estendevasi fino all'Italia, mentre nelle colonie d'essa spariva in fiumi di sangue.

I Negri istruiti sopra quei grandi diritti imprescrittibili che si eran loro insegnati si studiarono di farli valere. Uno di loro chiamato Toussaint l'Ouverture, comechè dotato di coraggio e di talento, dopo avere invaso S. Domingo, aveva fatto la sua costituzione e si era riserbato per tutto il corso di sua vita le redini del governo.

Costui, che non si potè dispregiare, non si sottomise senza combattimento. L'ammiraglio Villaret condusse nella colonia delle truppe da sbarco, le quali sotto gli ordini del general Leclerc, cognato del pri-

mo console, s'impadronirono dei forti e del capo.

Toussaint l'Ouverture costretto a ripiegarsi sulle Morne si sottomise, ma ben presto essendo stato creduto autore di nuove cospirazioni fu fatto arrestare con tutta la sua famiglia, e fu condotto in Francia dove non si sa qual sia stata la di lui sorte.

I Negri lo credevano innocente, quindi il di lui arresto gli esacerbò; e siccome egliino erano ancora superiori in numero, e la loro sommissione non era dovuta alla loro debolezza, così ripigliarono le armi, uccisero i coloni, e l'isola intiera riconobbe per re un certo Dessalines.

Nel tempo di questi deplorabili avvenimenti i preliminari della pace coll'Inghilterra ricevevano la loro piena sanzione mediante il trattato di Amiens, concluso li 15 marzo, e nel quale erano compresi il re di Spagna, ed i Batavi, che ricuperarono le loro Colonie all'eccezione di Ceylan, e della Trinità: fu riconosciuta la repubblica delle sette isole; gl'Inglesi si obbligarono di restituire al gran maestro di Malta l'isola che avevano ripresa ai Francesi, i quali dal canto loro si obbligarono di uscire dallo stato Romano e dalle terre del re di Napoli.

Verso quest'epoca istessa il concordato di Pio VII ricevè dal corpo legislativo un supplemento di 77 articoli che si credè di potervi aggiugnere.

Indi a poco il consolato a vita accordato al primo console fu l'ultimo scalino del trono cui doveva salire.

Questo grande scioglimento era vicino; perciocchè si vedevano a poco a poco rivivere le antiche istituzioni. Così la legione di onore faceva ricordare l'antica nobiltà, rifiorivano i titoli, un'Istituto e numerosi licei riproducevano le accademie, de' nuovi cavalieri rammemoravano gli antichi, e l'edifizio dello Stato sembrava uscir di nuovo dalle sue rovine. La Francia finalmente per sì lungo tempo oppressa risorgeva, quando una nuova procella venne a turbare questi felici istanti.

L'ordine di Malta ed i principi interessati all'elezione del gran maestro avevano rimesso per questa volta la di lui nomina alla santa sede; ed il Pontefice aveva promosso a questa dignità il bali di Thomasi. Gl'inglesi dovevano allora restituirgli i suoi stati; ma quando il commendatore Buzi andò in nome del suo sovrano a reclamare l'effetto delle promesse, ricevè una formale negativa, la quale riguardata dalla

Francia come una violazione del trattato , riprodusse le ostilità .

Secondo questo esposto pare che gl'Inglesi avessero tutti i torti. Il loro re nondimeno rimproverava ai Francesi l'occupazione dell' Olanda , di aver violato ad onta dei trattati il territorio e la libertà della Svizzera , di avere invaso il Piemonte , Parma, Piacenza e l'isola d' Elba , senza che il re di Sardegna , i cui stati erano stati smembrati , ne fosse stato indennizzato ... A questi motivi di un' interesse maggiore S. M. aggiugnava delle amare doglianze sopra un libello ingiurioso stampato ad Amburgo coll' approvazione del ministro francese .

Questa gran disputa , come d'ordinario avviene , si decise colle armi alla mano. Il governo francese cominciò col fare arrestare gl' Inglesi che viaggiavano allora nella Francia , o nell' Italia . Indi a poco attaccò l' Annover , se ne impadronì , disarmò gli Annoveresi , e cambiò le loro leggi ed il loro governo .

Il generale Gouvion Saint-Cyr rientrò negli stati di Napoli , ne occupò li porti ; e riprese le posizioni militari , che i Francesi avevano evacuate in conseguenza del trattato ,

In questo frattempo un' armata formidabile si distendeva verso l' oceano sotto il nome di armata d' Inghilterra , e cominciava da Bajona fino al Texel . Si costruiva un gran numero di battelli nei cantieri , ed i Francesi già minacciavano gl' Inglesi di andarli a schiacciare fin nella loro patria ; ma pare che gl' Inglesi non restassero affatto intimoriti da siffatte minacce ; perciocchè i porti e l' imboccatura de' fiumi erano chiusi da' loro vascelli . Si vedevan essi da per dove : Nelson incrociava alla vista di Tolone , la Sicilia era osservata , il porto di Napoli era bloccato , le nostre coste erano insultate , e da tutto quel grande apparato , di cui si era fatta pompa non risultarono che delle spese egualmente rovinose , che inutili .

Nel tempo di questa lotta ineguale il generale Rochambeau forzato a partire da S. Domingo abbandonava la suddetta isola sventurata alla crudeltà di Dessalines .

Ad un dipresso circa questo medesimo tempo Pichegru morì nei ferri , Moreau fu esiliato , ed il duca d' Enghien arrestato fu condannato alla morte .

Ma diamo ora un' occhiata allo stato dell' Europa .

Le potenze continentali osservavano la neutralità , ma questa calma fallace copriva

de' segreti maneggi i quali non potevano essere ignoti al governo . I Russi da qualche tempo aumentavano le loro truppe di terra, costruivano dei vascelli , e di concerto cogli Ottomani occupavano i mari della Ionia . Le armate di Prussia e d' Austria ascendevano a 375 mila uomini , e tante forze riunite annunziavano ai meno perspicaci la crisi allarmante , e terribile che stava per manifestarsi .

Allorá il governo per prevenire questa tempesta si affrettò di ristabilire la monarchia , proclamando Napoleone per imperadore dei Francesi .

Qui comincia una serie di avvenimenti del pari sorprendente che numerosa , ma essi han bisogno che il tempo li renda immuni dalle influenze , o dalle prevenzioni .

F I N E .

I N D I C E

DI QUESTO SECONDO TOMO.

<i>Luigi XII salendo sul trono per-</i> <i>dona a' suoi nemici.</i>	pag. 5
<i>Buona fede e generosità di Luigi XII.</i>	7
<i>Gli Stati generali conferiscono a</i> <i>Luigi XII il titolo di Padre</i> <i>del Popolo.</i>	8
<i>Coraggio di Luigi XII.</i>	9
<i>Luigi XII era avaro del sangue de'</i> <i>suoi guerrieri.</i>	10
<i>Sua benevolenza verso i bifolchi.</i>	ivi
<i>Amore di Luigi XVI per la giustizia.</i>	11
<i>Morte di Luigi XII.</i>	ivi
<i>Giorgio di Amboise.</i>	14
<i>Gastone di Foix.</i>	15
<i>Sacrificio di un certo la Palisse.</i>	16
<i>Principj di Bajardo.</i>	17
<i>Cortesia di Bajardo.</i>	ivi
<i>Bajardo vincitore e prigioniero.</i>	20
<i>Francesco I.</i>	21
<i>Battaglia di Marignan.</i>	22
<i>Morte di Bajardo.</i>	23
<i>Battaglia di Pavia.</i>	25
<i>Detto rimarchevole di un Francese.</i>	27
<i>Moderazione di Vielleville.</i>	ivi
<i>Generosità di Francesco I.</i>	28
<i>Cambiamento che si fa nei costumi.</i>	29
<i>Sur une Venus endormie.</i>	36

<u>Sur la mort d' un moineau .</u>	pag. 37
<u>Moda di vestire al tempo di Fran-</u>	
<u>cesco I.</u>	41
<u>Disciplina militare .</u>	43
<u>Tratto di patriottismo e di probità</u>	
<u>del maresciallo di Brissac .</u>	46
<u>Guerre di religione .</u>	47
<u>Bella azione del duca di Guisa .</u>	48
<u>Vezins , o il nemico generoso .</u>	49
<u>Virtuosa disubbidienza d' Hennuyer,</u>	
<u>e del vice-conto di Orte .</u>	50
<u>Il Cancelliere Michele de Lhospital</u>	
<u>in pericolo di perdere la vita .</u>	52
<u>Morte dell' ammiraglio Coligni .</u>	53
<u>Generoso sacrificio del parlamento di</u>	
<u>Parigi .</u>	54
<u>Errigo IV.</u>	56
<u>Battaglie di Arques , e d' Ivri .</u>	60
<u>Assedio di Parigi .</u>	64
<u>Abjura di Errigo IV.</u>	66
<u>Discorso di Errigo IV ai Notabili .</u>	68
<u>Editto di Nantes .</u>	ivi
<u>Errigo IV mediatore tra Sully e Ga-</u>	
<u>brieta d' Etrées .</u>	69
<u>Riconciliazione di Errigo , e di</u>	
<u>Sully .</u>	70
<u>Morte di Errigo IV.</u>	71
<u>Sua Clemenza .</u>	75
<u>Sully .</u>	79
<u>Moda di vestire al tempo di Erri-</u>	
<u>go IV.</u>	83
DICIASSETTESIMO SECOLO .	
<u>Ministero di Richelieu .</u>	85
<u>Tratto di moderazione di Luigi XIII.</u>	88

<u>Coraggio di Luigi XIII.</u>	<u>pag.</u>	<u>89</u>
<u>Disinteresse del duca di Epemon.</u>		<u>ivi</u>
<u>Sentimenti nobili di Rabert.</u>		<u>90</u>
<u>Sacrificio del Maresciallo di Cha-</u>		
<u>tillon.</u>		<u>91</u>
<u>Detto notabile, e valore di un'uffi-</u>		
<u>ziale.</u>		<u>ivi</u>
<u>Moda di vestire al tempo di Lui-</u>		
<u>gi XIII.</u>		<u>92</u>
<u>Luigi XIV.</u>		<u>94</u>
<u>Luigi XIV governa da se stesso.</u>		<u>97</u>
<u>Colbert.</u>		<u>99</u>
<u>Condè.</u>		<u>102</u>
<u>Turenne.</u>		<u>103</u>
<u>Chatinat.</u>		<u>109</u>
<u>D'Aguesseau, Lamoignon, d'Ormes-</u>		
<u>son e Voisin.</u>		<u>112</u>
<u>Le scienze, le lettere, e le arti.</u>		<u>116</u>
<u>Costumi del diciottesimo secolo.</u>		<u>123</u>
<u>Della moda di vestire al tempo di</u>		
<u>Luigi XIV., ed alcune riflessioni</u>		
<u>sul proposito delle mode.</u>		<u>134</u>
<u>DICIOTTESIMO SECOLO.</u>		
<u>Luigi XV.</u>		<u>139</u>
<u>Ministero del cardinal di Fleury.</u>		<u>141</u>
<u>I marescialli di Sassonia e di Loe-</u>		
<u>wendal.</u>		<u>143</u>
<u>Eroismo del cavaliere d'Assas.</u>		<u>144</u>
<u>Le lettere, le arti, ed i costumi sot-</u>		
<u>to Luigi XV.</u>		<u>145</u>
<u>Luigi XVI.</u>		<u>154</u>
<u>Turgot Controloro delle finanze.</u>		<u>158</u>
<u>Malesherbes.</u>		<u>160</u>
<u>Repubblica Francese.</u>		<u>194</u>

Fine della Storia di Francia.





